Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 17 Giugno 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 144

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

L'alto e commovente rito nazionale alla tomba di Cavour

Il discorso del Presidente del Senato: *In nome del Fascismo e per mandato del suo Capo deponiamo il segno della sancita pace religiosa.*

La sua casa

Santena, 17 mattino.

Fermo sulla piazza il primo ragazzotto che passa: otto o dieci anni, aria di contadinello.

— Che cosa prepara il paese con tutte queste bandiere?

— C'è la festa di Camillo Cavour.

— Chi era Camillo Cavour?

— Uno che ha fatto la guerra.

— Quale guerra?

— Contro i tedeschi e gli austriaci.

— E ha vinto?

— O già, che ha vinto!

— Ma sei proprio sicuro che ha fatto la guerra?

Il ragazzotto stette un poco in sospeso, guardandomi fisso e perplesso negli occhi. Non rispose alla mia domanda; disse, con tono di sicurezza un poco seccata:

— Ma la guerra l'ha vinta!

Avrei voluto interrogarlo ancora; ma già egli mi aveva voltate le spalle, e allontanandosi mi guardava un poco di sbieco, tra offeso e sornione, come per significare: Te l'ho detta, pezzo di un ignorante!

Probabilmente il ragazzotto non sapeva altro di Cavour. Se gli avessi chiesto dei genitori, del fratello, dei nipoti — che pure riposano accanto a lui nella tomba — nulla mi avrebbe saputo dire. Egli non conosce che lui, Cavour, anzi Camillo Cavour. Nulla sa della sua vita, ma lo conosce così bene, che non tollera che altri lo possa ignorare. Sa soltanto di una guerra vinta contro i nemici, ma questo basta, perchè ha la sensazione che quella guerra, quella lotta fu grande cosa e averla vinta fu salvare la patria. Camillo Cavour e la guerra; un nome ed un'impresa; un eroe e un'epopea. Poichè tutte le grandi cose sono vedute nell'essenziale dalle piccole menti, il ragazzotto vede la figura di Cavour in quei termini semplicissimi e la vede campeggiare come un qualcosa di grande, di assoluto, di potente, che non si discute, come un titano.

Eroe famigliare

Titano che non fa paura, che anzi ha dell'amico, del famigliare. Mi guardo intorno, nella piazzetta. Di fronte una cancellata in ferro sullo sfondo delle piante secolari del parco che lasciano intravvedere la bianca e fastosa villa settecentesca che qui ancora chiamano «il castello» o, più sovente, «la casa di Cavour»; e subito dietro la cancellata è la tomba di Cavour. Di fianco, a destra, è la chiesa che fu cara a Cavour e sotto la quale si apre la tomba. A sinistra è l'Asilo infantile intitolato a Cavour. Il centro del paese, cioè, parla ovunque e sempre di Cavour, è pieno di Cavour. Egli è vivo e presente. La tomba è lì vicino, fra le case, fra gli abitanti, alta sul piccolo pendio con cui si inizia il parco della nobile famiglia. Cavour è dunque una specie di nume famigliare. E' come uno di quegli avi che fondarono la fortuna di una casa e passano attraverso le generazioni, con la tradizione orale, sempre vivi nel ricordo e nella venerazione.

Questa di un leggendario eroe famigliare è l'impressione, simile a quella del ragazzotto, che di Cavour deve avere la popolazione minuta di Santena. Fra i vecchi — tranne il venerando medico di cui parlammo ieri — non c'è più alcuno che si ricordi di Cavour vivo. Egli è ormai lontano nel tempo, personificato nella sua tomba. I casi della sua vita sono sfumati, dissolti nel passato. Farli rivivere è passione e compito dell'intellettuale, dello storico, ma non del popolo. Questo popolo semplice e laborioso, nel suo istinto, forse un poco rifugge da questi accostamenti, dalla precisa conoscenza: ama la lontananza, lo sfondo confuso, i contorni imprecisi che gli permettono di dare aureola di leggenda al suo eroe. Ma una leggenda speciale, una leggenda che è lì, in casa, controllabile, a portata di mano, solo che si varchi il cancello di ferro che dà sulla piazza, e si entri nella «casa di Cavour».

E' qui veramente il tempio cavouriano di Santena, in cui l'animo del visitatore può ad un tempo esaltarsi nella grandezza dell'uomo politico e accompagnarlo in alcuni casi della sua pratica esistenza. E' qui, nel breve spazio con cui si inizia l'antico tenimento dei Cavour, ancora paese perchè guarda sulla piazza, e già appartato e discosto, poichè dietro esso c'è la distesa del parco. Tempio aperto, ma in cui i grandi alberi ed il fresco silenzio danno un senso di raccoglimento quasi religioso. E gli altari del tempio sono la tomba, la casa, la torre, «il salone diplomatico».

Il salone diplomatico

La casa, una ricca e spaziosa villa settecentesca, ancora è detta, come già ricordammo, «di Cavour», sebbene da tempo appartenga, per ragioni di parentela e di eredità, ai Visconti Venosta. In essa si trova una camera che è la perfetta ricostruzione, ottenuta mediante le stesse suppellettili, di quella ove a Torino Cavour morì, nel palazzo sorgente all'angolo di via Lagrange e via Cavour. La stessa camera accoglie un altro prezioso cimelio: la divisa indossata dal prediletto nipote dello statista, Augusto, ufficiale ventenne, ucciso alla battaglia di [illegible]. La giubba reca, all'altezza del petto, il foro della palla austriaca che spense la giovane esistenza e diede un acerbo dolore allo zio.

E' tradizione che Cavour non si recasse molto sovente a Santena. Sembra che, quando si concedesse qualche breve parentesi di svago, preferisse recarsi a Grinzane (ora Grinzane Cavour) in quel di Alba, ove pure la famiglia aveva possedimenti; e pare anzi che colà egli prendesse una certa parte alla cosa pubblica, tanto che è rimasta famosa l'esclamazione ammirativa di un abitante di quel paese: «Perbacco, può insegnare al nostro segretario comunale!». Se erano più rade, in compenso le gite a Santena pare fossero più importanti. Il «salone diplomatico» lo attesterebbe col suo stesso nome. E' questa una vasta ed elegante costruzione consistente nel solo pianterreno, decorato con [illegible] e graziosi stucchi settecenteschi e adorno, presentemente, di un [illegible] conte Gustavo, fratello di Camillo. Il salone sorge isolato, a parecchi metri dalla casa a cui è unita mediante un ampio terrazzo. Quivi, fuori di ogni possibile disturbo, riceveva Cavour gli ospiti quando doveva trattare con essi di questioni politiche. Ministri, deputati, funzionari di Ministero passavano nel salone, e questo prese da allora il nome, che tuttora conserva, di «diplomatico». Sulla porta spicca, scolpito nel marmo, lo stemma dei Cavour, con le tre conchiglie; e il motivo della conchiglia lo si ritrova nel giardino circondante la casa, in parecchi vasi foggiati appunto a conchiglia.

La torre dei cimeli

Ma il maggiore e vero altare di questo tempio cavouriano è nel sepolcreto dove riposano le ossa del ministro. Semplice e austero, le pareti adorne di marmi grigio-scuro, come dominato da un piccolo altare che si erge sulla parete di fondo, di fronte all'ingresso. Il sepolcreto si trova sotto il pavimento della chiesa, e non riceve luce che da una finestra aperta nel muro esterno, verso il giardino, di fianco alla porta. La tomba di Cavour è lì, vicino alla finestra e, quasi in significato simbolico, la luce scivola sopra il marmo e illumina le lettere d'oro del nome. L'iscrizione, semplicissima, dice: Conte Camillo di Cavour — nato il 10 agosto 1810 — morì il 6 giugno 1861. Accanto alla tomba di lui sono quelle del fratello Gustavo e dei figli di questo Giuseppina in Alfieri di Sostegno, Ainardo e Augusto. Vicino all'altare riposano i nonni e i genitori dello statista: Uberto Benso cavaliere di Cavour e la consorte Filippina di Sales, morti rispettivamente nel 1831 e '49, e il marchese Michele e la consorte Adele di Sellon, mancati nel 1850 e '46. Coi figli di Gustavo, Ainardo e Augusto, si è spenta la linea diretta del casato, che continuò in linea collaterale con la sorella Giuseppina in Alfieri, di cui i Visconti Venosta, attuali proprietari dei beni dei Cavour, sono discendenti.

Il severo sepolcreto, monumento nazionale, è tenuto scrupolosamente nudo e disadorno. Tutto ciò di cui fu omaggio la tomba del grande — corone, targhe, nastri, ricordi artistici — è custodito nella torre che sorge poco discosto. In due auguste camere restaurate nel loro stile cinquecentesco: breve museo, piccola ma eloquente raccolta che accoglie le voci di tutta Italia, di paesi e di personalità preminenti. Accanto alla bronzea corona donata nel 1888 da Re Umberto ecco una pergamena della «Basilicata riconoscente», col tributo dei Reduci di Crimea quello dei vercellesi; e i nastri sbiaditi e le corone di alloro ingiallito hanno pur sempre un significato ed un linguaggio più vivo che mai.

La Compagnia del Corpus Domini

Come per dar ragione alla fama di «diplomatiche» alle gite che Cavour compiva a Santena, ci fu un'impresa, anzi un tentativo di impresa che è particolarmente ricordato dagli anziani di Santena. Ai tempi del Ministro, Santena era borgata dipendente dal comune di Chieri; ma era borgata già così popolosa e importante che giustamente aspirava ad emanciparsi e ad erigersi in Comune autonomo. Cavour prese a cuore questa causa, e promosse e caldeggiò la relativa pratica. Morì prima che il desiderio dei santenesi fosse fatto realtà, ma ciò non toglie che essi gliene siano riconoscenti ancora adesso. Riconoscenza che non va disgiunta da un certo orgoglio. Raccontando l'episodio gli abitanti di Santena hanno infatti un poco l'aria di dirvi che con la grande questione dell'unità e dell'emancipazione dell'Italia, Cavour curò anche quella dell'indipendenza del loro Comune: due questioni bensì diverse, si intende, ma che tuttavia hanno sortito la ventura di avere lo stesso patrocinatore.

Chi poi ha speciali motivi di orgoglio in relazione alla memoria di Cavour è il parroco di Santena. Se andate a trovarlo egli vi mostra un vecchio e ingiallito registro, alla cui prima pagina figura in grosso carattere il nome del conte. E' il registro della compagnia del «Corpus Domini» di Santena, di cui Cavour, unitamente al medico del luogo, era rettore nel 1853-54. In quegli anni, anzi, si trattava di ampliare la chiesa, e mediante il suo intervento, la famiglia Cavour concesse il terreno e si assunse a proprio carico le spese di costruzione dell'ampliamento verso la parte del giardino. Si può qui ricordare che la mamma del ministro era una Sales, della famiglia di S. Francesco di Sales.

Il parroco ed i fedeli di Santena stanno ora saldando questo debito di gratitudine verso Cavour. Venuta la chiesa a pericolare, se ne è decisa la ricostruzione, ed i lavori, iniziati nel '22, finiranno fra qualche mese. Ma la chiesa sorge sul sepolcreto, sulla tomba di Cavour; è dunque una chiesa privilegiata, in quanto chiesa e tomba si completano a vicenda. Ecco perciò la necessità, nel ricostruirla, di farla bella il più possibile. E difatti la chiesa, eretta su disegno dell'ing. Giuseppe Gallo di Torino, è di una originale ricchezza e maestà.

L'altare della conciliazione

Nè qui è tutto. Sul lato sinistro della chiesa, che è volto verso il giardino di Cavour, proprio in corrispondenza della tomba del ministro sarà eretto un altare dedicato alla «Regina Pacis» e intitolato alla Conciliazione. Altare simbolico, sul quale si custodirà perennemente un ramoscello d'olivo, quel ramoscello di pace che figura in uno degli affreschi della chiesa, dovuti al pittore Morgari, il quale un anno fa, come per intuito e presentimento, disegnò un angelo, in volo con in mano un ramo d'olivo, sulla città di Roma e sul Vaticano...

Viva adunque, e per diversi aspetti, è la memoria del Grande nel paese ove egli in eterno riposa; e la popolazione ha accolto con entusiasmo l'occasione, consigliata dall'ormai storico accenno di Mussolini al ramoscello d'olivo, di tributargli un'altra volta omaggio di onori. Il semplice cuore dei santenesi si è allargato alla lieta novella, e tutta la popolazione si è preparata a unirsi nell'omaggio con l'anima sua più ardente e più schietta. Nessun annuncio ufficiale è qui venuto. Ancora pochissimi giorni fa nulla si sapeva. La buona novella fu appresa dai giornali. Ma pochi giorni bastarono per galvanizzare questa gente operosa e fedele, per allestire degni preparativi: degni della memoria del Grande, degni delle personalità che sarebbero state ospiti di Santena.

Sotto la guida del Podestà comm. Giovanni Rey, del segretario politico e segretario comunale geometra Canale, del signor Tommaso Rossi, amministratore in Santena della Casa Visconti-Venosta, tutto è stato con amore e devozione preparato. Nella stessa febbrilità dei preparativi c'era la gioia, la felicità: la felicità di Santena di sentire con sè, accanto alla tomba del suo Cavour, tutta l'Italia.

Tale felicità è parsa traboccare ieri mattina, nella breve ora che precedette la cerimonia. Fluiva in rivoli da ogni strada, e si concentrava nella piazza, davanti alla cancellata patrizia oltre la quale è la tomba del Ministro d'Italia. Santena mandava il suo sangue verso il suo grande cuore. Erano le scolaresche, le associazioni, i combattenti, le madri e vedove dei caduti, i sindacati, le autorità: era tutta la sua popolazione. La piazza in breve si gremiva, tutto il declivo che sale alla cancellata era una folla compatta. Folla varia di colori, che sullo sfondo verde degli alberi secolari del parco offriva agli occhi uno spettacolo imponente e caratteristico. Ma più offriva al cuore una nota di commozione, poichè tutta quella che la rampa portava man mano in alto, verso la cancellata, aveva come un significato di aspirazione e di devozione; pareva che tendesse con tutta la sua massa compatta e fremente alla tomba del grande, per prosternarsi alla sua memoria.

U. L.

Il ramo d'olivo

Santena, 17 matt.

Le rappresentanze del Governo e del Parlamento sono giunte a Torino pochi minuti prima delle sette, e si sono trattenute ancora un'ora a Porta Nuova nelle vetture loro riservate. Per il Senato sono venuti il Presidente S. E. Federzoni, coi senatori Gallina e Biscaretti; per la Camera il Presidente S. E. Giuriati; per il Governo il Ministro Guardasigilli S. E. Rocco, col sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta, arrivato a Torino la sera precedente.

Alle 8 il Segretario del Partito Fascista, S. E. Turati, si è recato in stazione per incontrarsi con le rappresentanze dello Stato. Gli illustri ospiti sono stati ossequiati da un ristrettissimo numero di autorità: il Prefetto S. E. Maggioni, il Podestà di Torino conte Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi-Mina, il Questore comm. De Roma e il Capo del Compartimento ferroviario gr. uff. Ehrenfreund, che nelle prime ore del mattino aveva dato speciali disposizioni agli incroci della linea verso Cambiano per il più rapido transito del breve corteo d'automobili diretto a Santena.

Nell'interno della stazione le rappresentanze sono state salutate dalla Milizia e dai ferrovieri. Le Loro Eccellenze Federzoni, Giuriati, Rocco e Giunta vestivano l'uniforme della Milizia ad esprimere, anche nella forma esteriore che si recavano a rendere omaggio alla memoria di Cavour quali esponenti della Rivoluzione e del Regime Fascista. Il corteo delle automobili — composto di una decina di vetture — si è formato rapidamente ed è uscito per via Sacchi, salutato dalla Marcia Reale, da uno schieramento di Milizia e di Avanguardisti e da una folla di cittadini raccoltasi numerosa, nonostante l'ora mattutina, dietro le squadre militari.

Corteo di automobili

La vettura di testa, che ospitava S. E. Turati accompagnato dal Segretario Federale, ha aperto subito la marcia ad andatura veloce, traversando il Valentino luminoso e ridente del primo sole.

Alla svolta di Moncalieri e sulla piazza inferiore della città, cento bandiere si sono agitate salutando festosamente, mentre una banda suonava la Marcia Reale. Tutte le organizzazioni politiche e civili erano schierate ai lati della strada, tutta la gente era alle finestre, applaudendo. Dietro il corteo si sono incanalate alcune decine di automobili di turisti, per accompagnare i personaggi del Regime fino alla meta del pellegrinaggio. Prima di Trofarello un treno intercomunale carico di cittadini diretti essi pure a Santena ha ceduto il passo al corteo, mentre dalle vetture si applaudiva, gridando *alalà*. Anche sulla collina di Trofarello, punteggiata di ville, fresca ancora di verde e di rugiada, brillavano qua e là i colori della bandiera nazionale. Trofarello ha fatto passare gli illustri ospiti sotto una vivacissima decorazione tricolore, tra due fitte siepi di vessilli, di folla plaudente e di squadre delle organizzazioni fasciste che rendevano gli onori delle armi.

Anche la strada di Cambiano, gettata nella pianura più bassa, talvolta mascherata dagli alti pioppi, offriva i segni della festa. Una fattoria remota nella gora ha issato i tricolori sugli alberi più prossimi alla strada. Dai campi di grano e dai prati appena falciati gruppi di contadine salutavano agitando i grandi cappelli di paglia, mentre gli uomini sostavano a guardare, col capo scoperto.

Verso Santena un festoso concerto di campane, che pareva raccogliere le voci squillanti di numerose parrocchie all'intorno, è venuto incontro ai rappresentanti dello Stato come un cordiale saluto della popolazione, dei paesi di tutta la regione. E lontano, dall'orizzonte alberato e grigio di Mirafiori s'è visto allora alzarsi un aeroplano che in pochi minuti ha raggiunto rombando fragorosamente il cielo di Santena.

Il saluto della piccola industre borgata

Nella mattinata serenissima e sfolgorante di sole, il piccolo e insigne paese di Santena ha offerto alle autorevoli rappresentanze una visione di colori che ha oscurato per un momento l'aspetto di ogni altra cosa. Tricolori portati da tutta la regione piemontese, gagliardetti verdi di tutti i Sindacati agricoli della pianura compresa tra le Langhe, il Monferrato e le Prealpi, bandiere a tutte le finestre, festoni, trofei ed archi di trionfo. Tra le bandiere c'era anche quella del comune di Grinzane d'Alba, che portava appesa alla lancia, come un cimelio prezioso, la fascia usata da Cavour in funzione di sindaco. Dalla provincia di confine, a rappresentare Aosta e tutta la vallata, sono venuti il segretario federale Parenti ed altri dirigenti delle organizzazioni fasciste.

La piazza dinanzi al castello è gremita di autorità, di delegazioni e di folla. Sono tra gli altri i senatori Agnelli, Orsi, Rebaudengo, Di Rovasenda, Bistolfi, Grosso, Asinari di Bernezzo; i deputati on.li Malusardi, Mazzini, Ferracini, Gervasio, Di Mirafiori, Bagnasco, Parea, Vianino, Vassallo, Viglino, Vezzani; i generali S. E. Pattin di Roreto, S. E. Mombelli, S. E. Montefinale, S. E. Sani, S. E. Sasso direttore dell'Accademia. Da Pozzo dei Carabinieri, il comandante della I Zona della Milizia Scandolara, il gen. Rho per il Nastro Azzurro; il grande invalido di guerra Di Maio, il dott. Gino presidente della Federazione dei combattenti; il Rettore dell'Università prof. Pivano, col gr. uff. Gorrini, il provveditore agli studi commendator Renda; la magistratura è rappresentata da S. E. Casoli, S. E. De Sanctis, S. E. Danza, il gr. uff. Crosia-Curti, il gr. uff. Majola, il comm. Di Majo; il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, l'avv. comm. Edoardo Agnelli vice-Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia; l'ing. Pellegrini presidente dell'Associazione trasporti, il maestro Blanc, il comm. Bossi dell'Ente Sportivo, il comm. Gasparri presidente del Dopolavoro, i podestà di tutti i paesi della zona, tra i quali è il podestà di Santena commendator Rey.

L'austera cerimonia

Un applauso molto contenuto, uno sventolio di bandiere, il suono della Marcia Reale sono il saluto offerto dalle rappresentanze del Piemonte ai rappresentanti del Regime. Il ricevimento e gli ossequi sono brevissimi; le autorità fanno corona ai personaggi politici, i fascisti gridano un *alalà* a S. E. Turati; e dopo pochi istanti S. E. Federzoni in testa al gruppo della delegazione statale si avvia alla tomba di Cavour. Illuminata da una debole lampada e vigilata da una guardia d'onore. Nella cripta protetta dagli alberi, serrata tra i pesanti muri del castello. Il rito è semplicissimo. Sotto la lapide che rivela anche in morte la modestia di tutta la vita di Cavour è deposta la targa col ramo di ulivo. Parlamentari e ministri salutano romanamente e si trattengono brevemente in silenzio. E' l'omaggio al grande scomparso, vivo e presente in questo momento allo spirito di tutti. Sul silenzio solenne è il coro dei mille passeri del parco.

Poi gli illustri ospiti firmano un album e ritornano sulla piazza stipata di folla. S. E. Federzoni si ferma sul punto più elevato tra l'ingresso alla tomba e lo schieramento delle organizzazioni che contengono la massa della popolazione; ed accenna a voler parlare.

Il discorso di S. E. Federzoni

Un trombettiere suona l'«attenti!» e subito si stabilisce il silenzio. Allora il presidente del Senato pronunzia con voce alta e robusta le seguenti parole:

«Cattolici ed italiani! In nome del Fascismo e per mandato del suo Capo deponiamo plaudenti sulla tomba del costruttore dell'unità nazionale questo segno della sancita pace religiosa, ultima indicazione di Lui alle soglie dell'eternità. L'Italia di Vittorio Veneto, ricondotta dal Duce delle Camicie Nere al Re Soldato per una più alta missione sabauda e romana, ha compiuto in sette anni di duro travaglio un rinnovamento totale della propria vita, conseguendo il risultato immenso, il più splendido ed il più fecondo: il raggiungimento della mèta suprema che Camillo Cavour aveva sognato e indicato sino alla sua ora estrema: riconciliazione della Chiesa e dello Stato, Roma capitale riconosciuta del Regno d'Italia sotto la Dinastia di Casa Savoia».

«La tempra di Lui era stata ben diversa di quella di un mistico e di un filosofo. Il suo compito nella storia era quello di fondare l'unità della Patria, problema essenzialmente politico, realistico. Cavour ne aveva avuto il senso istintivo nel 1850, a Stresa, quando poche settimane prima di salire al Governo, aveva promesso sorridendo ad Alessandro Manzoni e ad Antonio Rosmini che avrebbe fatto qualche cosa per l'Italia. E aveva avuta chiara consapevolezza il 10 giugno 1860, qui a Santena, quando aveva preannunciato a Minghetti la proclamazione di Roma capitale. Ma anch'Egli, il discendente di S. Francesco di Sales, aveva vissuto e sofferto nell'intimo della Sua coscienza la tragedia spirituale di tutto il Risorgimento, anzi tutto lo sviluppo secolare della nazione italiana ossia l'angoscioso contrasto tra l'obbedienza religiosa e la necessità unitaria. Quella dolorosa ansietà in Lui è svelata dalla preveggenza con la quale Egli, ancor giovane, sano, vigoroso, si era preoccupato di assicurarsi l'assistenza del sacerdote per poter cristianamente morire. Oggi quel contrasto è luminosamente e per sempre risoluto nella legge come negli spiriti.

«Ma qui, dinanzi al sepolcro di Camillo Cavour affermiamo che, attraverso settanta anni di prove e di lotte, la Patria seppe faticosamente ascendere fino a meritare la conquista di questo più ardito ideale risorgimento. La guerra mondiale germogliò nel sacrifizio la sua nuova potenza. Nella rivoluzione fascista ella sorse operosa, disciplinata, purificata dalle scorie settarie, forte nel suo ordinamento, sicura di poter impegnare l'onore e l'avvenire in un patto che trascende i suoi stessi interessi terreni. L'Italia raccoglie in una sola passione di amore e di speranza l'ammonimento glorioso del passato ed il richiamo dei doveri di domani ella sarà degna del proprio destino».

Le bandiere si inchinano

Uno scoppio fragoroso d'applausi ed un vasto coro di approvazioni accolgono le ultime parole di S. E. Federzoni. Tutti i vessilli, che sembrano formare una selva meravigliosa, si inchinano verso l'oratore. Il podestà di Santena invita gli ospiti a visitare le sale del castello ove sono raccolti i cimeli di Cavour; e mentre i personaggi si inoltrano nel parco ed entrano nell'austero edificio, la folla delle autorità e delle rappresentanze è ammessa nella cripta, ed inchinarsi sulla tomba. Il rito d'omaggio del Fascismo e del Governo è compiuto: ora è il popolo che passa in devoto pellegrinaggio, dinanzi alla tomba del primo artefice della nostra unità nazionale. Qualche donna porta mazzi di rose raccolte negli orti di campagna. Tra gli altri visitatori è notata la presenza di qualche sacerdote.

A quota bassissima, quasi a sfiorare il tetto del castello passano e ripassano due aeroplani. Uno è venuto da Vercelli, mandato dal Primo Gruppo Turismo Aereo «Baldo Mazzucchelli», e appena giunto lascia cadere un messaggio della città delle medaglie d'oro diretto a S. E. Turati. Il messaggio è firmato dal podestà avvocato C. Gabasio e dice:

«Vercelli Sabauda e fascista nel giorno della [illegible] degli operanti nella fede coi viventi nell'immortalità — mentre il Duce restituisce a Roma il dominio delle genti compiendo il segno del grande Tessitore — getta dagli spazi dominanti le sue medaglie d'oro sulla tomba di Santena».

Dopo la visita al castello gli ospiti sono ricevuti alla villa del podestà, ma tosto il corteo si ricompone riprendendo rapidamente la via di Torino. Dalla piazza centrale fino al limitare dell'abitato le automobili del [illegible] e dei parlamentari passano tra due ali multicolori di folla festante e di gagliardetti inchinati.

E. S.

Il convegno dei Fasci della Provincia di Torino presieduto da S. E. Turati

Al ritorno dalla cerimonia commemorativa di Santena S. E. Turati ha presieduto ieri mattina, come fu annunciato, una adunata dei Gerarchi Fascisti della nostra provincia. Verso le ore 10,30 in Piazza Castello dinnanzi al Palazzo del Governo erano stati disposti su doppia fila reparti speciali di avanguardisti per rendere gli onori al Segretario del Partito.

L'aula dell'antico Consiglio Provinciale, intanto, è andata gremendosi di Gerarchi fascisti della provincia, giunti anche dai più piccoli paesi della montagna e della pianura per udire la parola incitatrice di Augusto Turati. Giungono in gruppo gli onorevoli conte Parea, Vianino, Ferracini, Viglino, Vassallo con l'on. Malusardi e l'on. Bagnasco. Sono presenti il grande mutilato Di Maio e il cav. Cattaneo, medaglia d'oro delle guerre dell'indipendenza. Giungono le dirigenti del Fascismo femminile: la contessa Baratieri, delegata provinciale per il Fascio femminile, la baronessa De Martino di Silvi, delegata delle Giovani italiane, e la signora Giordano per le Piccole Italiane.

Gli intervenuti

Uno squillo di tromba annuncia che S. E. Turati sta per giungere. Infatti, il Segretario del Partito, accompagnato dal Segretario Federale Bianchi-Mina e dal comm. Cirio, passa in automobile tra le entusiastiche acclamazioni dei giovanissimi militi della Rivoluzione. Turati scende dalla macchina e risponde sorridente cordialmente al saluto degli avanguardisti. Ricevuto da S. E. il Prefetto, e dal Podestà, conte Thaon di Revel, giunti poco prima con altre personalità, l'on. Turati sale sveltamente le scale della Prefettura ed entra nel Gabinetto prefettizio.

L'aula del Consiglio Provinciale è rigurgitante. Agli ordini degli Ispettori federali avv. Motta, gen. Colombini, avv. Pavesio, on. Bonti, Rossi di Montelera, ing. Di Revel, avv. Calo Rossi e dei sotto-ispettori Courourde, Caisotti a Di Selve, si sono disposti nei vari ordini di scranni tutti i Fiduciari dei Gruppi rionali della città e i Segretari politici dei Fasci della Provincia.

Alle dieci e quarantacinque precise, S. E. Turati fa il suo ingresso nell'aula, seguito da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale Bianchi-Mina, dal Podestà Di Revel, dal generale Scandolara, dal grand'uff. Anselmi preside della Provincia, dal seniore Parenti, segretario federale di Aosta, dal capitano Gino, presidente della Federazione Combattenti, dall'avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio dell'Economia, dal comm. Bossi, presidente dell'Ente Sportivo provinciale fascista, dal prof. Terzaghi, fiduciario del Gopuf, dal prof. Pivano rettore dell'Università e dagli Ispettori federali.

Il segretario Bianchi-Mina porge a S. E. Turati il saluto delle Camicie Nere torinesi, e brevemente accenna ai risultati della sua prima attività federale ed ai propositi per le nuove opere che sono in corso da parte del Fascismo di Torino, il quale anela a dimostrare la sua fedeltà al Duce con realizzazioni silenziose quanto concrete.

Parla il Segretario del Partito

Immediatamente prende la parola S. E. Turati, affermando di avere voluto appositamente parlare non in una grande adunata, ma in un ristretto convegno di gerarchi responsabili. Il Fascismo totalitario non ha voluto conservare le opposizioni, non per un ridicolo senso di paura, ma perchè, essendo totalitario, si è accollata tutta ed intera la responsabilità del suo operare. La visione dell'autorità dello Stato, infatti, non poteva essere considerata alla stregua di una torta da spartire. E questa responsabilità è in tanto più tremenda in quanto unico giudice non è che la coscienza individuale. Le gerarchie stesse con difficoltà possono discernere quanto di particolaristico e di meno buono possa esservi in determinate situazioni. Ma anche l'ultimo gerarca provinciale ha il suo tribunale, costituito dai figli, dai fratelli, dai concittadini, ed avrà la sua sentenza che lo condannerà, non perchè non abbia fatto e non sia stato capace di fare, ma perchè sia stato insufficiente, non avendo capito che cosa avesse significato la responsabilità assuntasi e non avendo saputo godere dalla luce che da essa si irradia.

Innanzi tutto occorre che l'autorità dello Stato, che il Fascismo ha creato con tante lotte e con tanto sangue, sia rispettata e fatta rispettare in devota disciplina. E la violenza, giusta e doverosa, che emana dalla spietata giustizia, che è in fondo all'animo d'ognuno, può avere una sacra ragione di essere, se esercitata in nome ed in ragione della Patria, al di fuori di ogni contingenza locale e al di sopra di ogni nuovo livore. Ma se invece si accendono focolari di insofferenza, presto o tardi se ne dovrà render ragione come di un misfatto. Il Fascismo, oggi, serve la patria in letizia e fervore di opere; e tra i servitori della Patria può anche inquadrarsi colui che ieri forse era dall'altra sponda, e che oggi, sia pur salvaguardando gli inesorabili diritti della Rivoluzione, potrà anche non essere più considerato come un reprobo.

Il Segretario del Partito passa quindi ad illustrare il problema produttivo. Questo è un problema essenzialmente fascista, che non può essere risolto che con la volontà e l'ordine. C'è tutto un mondo da mandare avanti, dal quale restano ancora i tre quarti da costruire. Noi costituiamo un vecchio popolo, molto probo, molto lavoratore, ma che vive dentro la sua siepe e non si muove dalla sua bottega chiusa, nobilissima fin che si vuole, ma insufficiente ad arginare la concorrenza degli altri popoli più ricchi. Per ciò sono necessità d'una grande fede in sè stesso, nelle sue forze congenite, nei suoi destini; e ad alimentare la fede molto può l'opera dei gerarchi. Anche l'ultimo gerarca provinciale ha un grande compito cui adempiere, compito di potenziamento e d'incitamento nell'orbita della sua attività, con il consiglio e con l'opera e soprattutto con l'esempio.

Così i gerarchi provinciali potranno veramente assolvere la loro missione verso la Patria. Anche in povertà può vivere serenamente un popolo, quando, deposto ogni orpello che gli dia l'illusione di una falsa ricchezza, affronti decisamente i problemi della sua marcia verso l'avvenire. E questo è il monito e la consegna che si irradiano di ora in ora da Roma per la insonne fatica di Benito Mussolini.

Il discorso appassionato e vibrante di S. E. Turati, che a volte ha toccato il cuore degli ascoltatori suscitando momenti di entusiastica commozione, è stato continuamente sottolineato da scroscianti applausi che si sono mutati alla fine in una interminabile ovazione.

La partenza di Turati

Il Segretario del Partito, quindi si è immediatamente diretto al campo di Mirafiori. Un lungo corteo di automobili, sulle quali hanno preso posto le autorità, ha accompagnato il Gerarca.

Alle dodici e quindici precise lo stesso apparecchio che ha portato S. E. Turati a Torino, guidato dal capitano Liberati, si libra in volo nel cielo serenissimo, e dopo un giro sul campo in segno di saluto, scompare all'orizzonte verso il sud, mentre le autorità con a capo S. E. il prefetto e il Segretario Federale salutano romanamente il Segretario del Partito, che risponde dalla carlinga.

Con il direttissimo delle ore 12 è partito per Milano S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza dei Ministri, ed alle ore 12,10 pure per Milano è partito S. E. Giuriati, Presidente della Camera, salutati entrambi alla stazione da S. E. il Prefetto e dal Podestà.

Ieri sera alle ore 20,40 sono partiti per Roma S. E. Federzoni, Presidente del Senato e S. E. Rocco, Guardasigilli, ossequiati da S. E. il Prefetto, dal Podestà, da S. E. il generale Mombelli, comandante il Corpo d'Armata e da S. E. Casoli.

Lo stormo di Balbo al Falero

Calorose accoglienze greche

Atene, 17 mattina.

La partenza della squadra aerea italiana è avvenuta ieri alle ore 6 da Costantinopoli. Nonostante l'ora mattutina erano presenti le autorità e numeroso pubblico. Il gruppo degli idrovolanti, indorato da un sole magnifico, dopo aver sorvolato il Bosforo, ha compiuto ampie volute sulla metropoli adagiata sulle quattro rive dell'incantevole mare. Cinque apparecchi turchi hanno accompagnato lo stormo italiano per lungo tratto del Mare di Marmara. Indi la squadra ha tagliato nettamente in direzione dei Dardanelli e puntando direttamente, attraverso una diagonale sul mare Egeo, verso l'isola di Skiros, ha raggiunto con navigazione regolare la punta dell'Eubea e Capo Sunion all'estremità dell'Attica. Indi gli apparecchi, dopo una evoluzione sopra Atene, hanno ammarato simultaneamente nel porto del Falero, già gremito di pubblico e di autorità.

A ricevere S. E. Balbo erano il ministro della Marina Botzaris, il sotto segretario alla Guerra gen. Manetas, il sottosegretario alla Presidenza Papadatos, il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Panas, il capo dell'aviazione civile Theophanopulo, il Capo dell'aviazione della Marina capitano di vascello Vulgari, il Capo dell'aviazione dell'Esercito gen. Adamilis. Il ministro d'Italia S. E. Arlotta ha presentato a S. E. Balbo le autorità greche e le personalità della colonia accorse numerose. All'arrivo erano anche i rappresentanti dei Fasci in camicia nera e le giovani italiane. Assisteva anche una gran folla di greci, che hanno vivamente acclamato gli ospiti italiani. La fanfara della Marina ha eseguito gli inni fascisti. Nel frattempo una squadriglia di aeroplani greci, che si era alzata in volo per incontrare lo stormo italiano, compiva perfette evoluzioni sul mare. Il viaggio dello stormo, che è arrivato al Falero alle ore 10,15, è durato esattamente 4 ore e 1/4.

(Stefani).

Badoglio in Cirenaica

per ricevere la sottomissione dei ribelli

Tripoli, 17 mattina.

Ieri alle ore 11,30 ha preso imbarco sulla R. Nave «Cortellazzo» S. E. il Maresciallo Badoglio, governatore della Libia, che si reca in Cirenaica per ricevere l'atto di sottomissione delle tribù ribelli, presentatesi il 13 corr. alle autorità italiane a Barce (El Merg). (Stefani).

Pellegrinaggio automobilistico al Grappa

Bassano del Grappa, 17 matt.

Stamane, al Monte Grappa, si sono radunati numerosi automobilisti rappresentanti le sezioni del R.A.C.I. di Roma, Torino, Milano, Bologna, Venezia, ecc. Tra i presenti erano anche il Maresciallo d'Italia generale Giardino, i Senatori Crespi e Vanzo, i generali Modena e Bassignano, e il comm. Sommi Picenardi direttore generale dell'Automobile Club d'Italia. Dopo la Messa il Colonnello Garibaldi ha ricordato l'epica battaglia. E' stata poi deposta una corona dell'Automobile Club al Cimitero Monumentale.

SPORT

I campionati ciclistici su pista

Linari vittorioso tra i professionisti

Carpi, 17 mattino.

Sono continuate ieri le dispute al campo Polisportivo Carpigiano per i campionati ciclistici italiani. Ecco il dettaglio:

Quarta Categoria: Primo quarto di finale: 1. Lazzaretti; 2. Novaretti a cinque macchine; 14" 1/5. 2.o quarto di finale: 1. Malatesta; 2. Otto a mezza macchina 13" 1/5. 3.o quarto di finale: 1. Pelizzari; 2. Martini; 13" 3/5. quarto quarto di finale: 1. Consonni; 2. Visioli; 14" 2/5. Prima semifinale: 1. Pelizzari; 2. Consonni 14" 1/5.

Finale: 1. Malatesta; 2. Lazzaretti in 13 2/5. Alla campana Malatesta, che si trova in seconda posizione, cerca di allontanarsi dall'avversario, ma questi resiste. La lotta è accanita per tutta l'ultima curva. In dirittura però Malatesta la spunta malgrado un fulmineo ritorno offensivo di Lazzaretti.

Indipendenti. — Prima semifinale: 1. Corsi; 2. Quattrocchi 13 3/5. Seconda semifinale: 1. Cerasa; 2. Tasselli 13 3/5. Finale dei secondi: 1. Tasselli; 2. Quattrocchi ad una macchina 13 3/5.

Finale dei primi: 1. Corsi; 2. Cerasa 13 1/5 ad una macchina.

Prova di mezzo fondo di quinta e sesta Categoria — Partono Campari, Borsari, Bussi, Bertoni, Bersacola, Ceschina Dante, Berardo, Brambilla, Maccharia, Ceschina Bruno, Dini e Bullio. I corridori in fila indiana iniziano a passo modesto sino alla disputa del primo traguardo: 1. Bullio, 2. Berardo, 3. Borsari, 4. Brambilla. Subito dopo lo sprint fugge Campari che riesce a prendere 50 metri ma per merito soprattutto del piccolo Borsari il milanese è raggiunto. Fugge poi Bersacola inseguito dal solo Borsari. I due riescono ad avere un mezzo giro di vantaggio, anche perchè Campari temporeggia e trattiene il gruppo.

2.o traguardo: 1. Borsari; 2. Bersacola; 3. a cento metri Ceschina; 4. Berardo.

3.o traguardo: 1. Borsari; 2. Bersacola; 3. Ceschina; 4. Bullio.

4.o traguardo: 1. Bullio; 2. Borsari; 3. Berardo; 4. Bersacola. Si ritirano dopo questo traguardo Paulasso e Bertona.

5.o traguardo: 1. Bullio; 2. Bersacola; 3. Borsari; 4. Dini.

6.o traguardo: 1. Borsari; 2. Bullio; 3. Bersacola; 4. Berardo. Lotta vivace. Il trio veronese non riesce a spuntarla contro il Borsari che esce dal groviglio a 250 metri e vince brillantemente l'ultimo traguardo.

7.o traguardo: 1. Bullio; 2. Bersacola; 3. Borsari; 4. Dini.

Classifica finale: 1. Borsari, punti 21; 2. Bullio, 20; 3. Bersacola; 4. Berardo; 5. Ceschina (primo della sesta categoria); 6. Dini.

Professionisti di Prima Categoria. — Primo quarto di finale: 1. Bossi; 2. Martinetti a ruota 12 4/5.

Secondo quarto di finale: 1. Moretti; 2. Tonani ad una macchina 13 1/5.

Terzo quarto di finale: 1. Linari; 2. Del Grosso a 3/4 di macchina 13".

Quarto quarto di finale: 1. Severgnini; 2. Bergamini 12 2/5.

Prima semifinale: 1. Linari; 2. Bossi 12 3/5.

Seconda semifinale: 1. Moretti; 2. Severgnini a mezza ruota 13 4/5.

Finale dei secondi: 1.o Severgnini, 2.o Bossi a 30 metri 14 2/5. Severgnini parte di sorpresa; poco prima dell'ultimo giro prende una cinquantina di metri a Bossi ed il suo vantaggio non si riduce che di poco.

Finale dei primi: 1.o Linari, 2.o Moretti 12 3/5. Il primo giro è condotto da Moretti. Alla campana Linari lo passa ed accelera. Moretti cerca di attaccare il fiorentino, ma questi lo previene ed ai 200 metri è in piena azione. Moretti si butta alla caccia del toscano, ma i suoi sforzi non approdano a nulla. Linari è primo per quasi una macchina.

Campionato di mezzo fondo di quarta categoria. Partono Sesenna, Novaretti, Bussi, Dossena, Cattaneo, Novaretti, Mozzo, Alessiano, Consonni, Visioli, Baldissarri, Donnini, Battesini, Lazzaretti e Lusiani. - Lo traguardo: 1.o Lazzaretti; 2.o Visioli; 3.o Baldissarri; 4.o Battesini. 2.o traguardo: 1.o Novaretti, 2.o Lusiani, 3.o Alessiano, 4.o Consonni. 3.o traguardo: 1.o Consonni, 2.o Alessiano, 3.o Novaretti, 4.o Battesini, 4.o traguardo: 1.o Battesini, 2.o Consonni nel una gomma, 3.o Visioli, 4.o Bussi. 5.o traguardo: 1.o Novaretti, 2.o Lusiani, 3.o Fiocchi, 4.o Donnini. 6.o traguardo: 1.o Bussi, 2.o Lusiani, 3.o Cattaneo, 4.o Novaretti. 7.o traguardo: 1.o Novaretti, 2.o Consonni, 3.o Bussi, 4.o Battesini. 8.o traguardo: 1.o Lusiani, 2.o Bussi, 3.o Battesini, 4.o Novaretti. Con questa classifica il torinese Novaretti è al sicuro da ogni sorpresa. Tuttavia egli non vuole vivere sul vantaggio acquisito e si batte egregiamente per il 9.o traguardo: 1.o Novaretti, 2.o Consonni, 3.o Battesini, 4.o Bussi. Classifica: 1.o Novaretti, punti 20, in 45.40 1/5 alla media di Km. [illegible]; 2.o Consonni, punti 14; 3.o Lusiani, 13; 4.o Bussi, 11; 5.o Battesini, 11.

Campionato junior. Prima semifinale: 1.o Galoni, 2.o Bolocchi ad una decina di macchine 15". Seconda semifinale: 1.o Severgnini, 2.o Ferraio. Finale dei secondi: 1.o Ferraio, 2.o Bolocchi a trenta metri 16" 1/5. Finale dei primi: 1.o Severgnini, 2.o Galoni a tre macchine, 13" 3/5.

Campionato di mezzo fondo, un'ora. — Corrono Quattrocchi, Bestetti, Belloni, Linari, Milzani, Tasselli, Piemontesi, Binda, Corsi, Meneghazzi, Monti, Del Grosso, Girardengo, Bolocchi, Tonani, Eboli, Fossati, Severgnini, Galoni, Bresciani, Ferraio, Guerra.

I traguardi sono vinti rispettivamente da Monti, Linari, Meneghazzi, Ferraio, Guerra, Guerra, Binda, Tonani, Tonani, Girardengo.

La classifica generale è la seguente: 1. Guerra, punti 19, in ore 13'54", che percorre chilometri 41,700; 2. Monti, punti 16, a un giro; 3. Binda p. 16; 4. Tonani, p. 11; 5. Girardengo p. 10; 6. Piemontesi, p. 7; 7. Meneghazzi p. 5.

Quarta categoria. — Finale dei secondi: 1. Lazzaretti; 2. Consonni 13 3/5.

Finale dei primi: 1. Malatesta; 2. Pelizzari a mezza ruota, 13 1/5.

Quinta categoria. — Finale dei secondi: 1. Segale; 2. Chierichetti 14 1/5.

Finale dei primi: 1. Mozzo; 2. Bullio.

Il campionato francese su strada
vinto da M. Bidot

Parigi 17, mattino.

Il 19.o campionato ciclistico di Francia su strada per professionisti che si è svolto ieri sul circuito di Montlhery è stato vinto da Marcello Bidot. Bidot non è certamente un routier che quest'anno si sia maggiormente imposto nelle corse su strada. Nello spirito sportivo il campione di Francia dovrebbe essere il miglior corridore; egli è semplicemente un onesto corridore. Lo scorso anno ha vinto una tappa del giro di Francia e quest'anno è giunto secondo nel circuito di Parigi.

1. *Marcel Bidot* in 6 ore 18'12"; 2. Jean Bidot in 6.19'2"; 3. Leducq in 6.21'38"; 4. Bisseron; 5. ex-aequo Gregoire, Godinat, Neuhard, Barthelemy, Merviel, Moineau, Fontan, Faucaux, Paul Le Drogo; 15.o a cento metri Pietro Magne; 16. Chene.

La giornata atletica

Il Gran Premio Juniores a Roma
Notevoli risultati

Roma, 17, mattino.

La grande manifestazione della gioventù atletica italiana, le gare per il Gran Premio Juniores, ha avuto luogo ieri allo Stadio nazionale del Partito, alla presenza di S. E. Turati e di numeroso pubblico che non ha lesinato l'applauso e l'incoraggiamento ai baldi atleti. Circa 300 sono stati gli atleti che hanno preso parte alle varie gare. Queste hanno avuto inizio alle 8 del mattino e si sono protratte fino alle 11.30 con le eliminatorie, e sono state quindi riprese nel pomeriggio alle 15.45. Ecco i risultati delle varie gare finali:

Corsa metri 110 ostacoli: 1. Perrotti (Lazio) 17" 4/5; 2. Sisti (Marche) 18" e 1/5; 3. Gianna (Piemonte) 19"; 4. Bellelli (Marche); 5. Buratti (Lombardia); 6. Giuclat (Venezia Giulia); 7. Chiappa (Lombardia); 8. Genovese (Sicilia).

Corsa metri 100: 1. Piva (Veneto) 11" 1/5; 2. Salviati (Emilia); 3. Gnecchi (Lombardia); 4. Lucci (Toscana); 5. Gessa (Lombardia).

Corsa metri 300: 1. Barbera (Lombardia) 37" 3/5; 2. Fabbris (Venezia Giulia) 38"; 3. Chiesa (Lombardia) 38" 1/5; 4. Raimondi (Lombardia); 5. Bussi (Emilia); 6. Scarpa (Piemonte).

Marcia metri 10.000: 1. Tercovich (Venezia Giulia) 49'34"; 2. Gobbato (Lombardia) 50'6"; 3. Baetto (Piemonte) 50'18" 1/5; 4. La Mazza (Veneto); 5. Galli (Lombardia).

Corsa metri 3000: 1. Pellegrini (Lombardia) 9'12"; 2. Gordini (Emilia) 9'14" e 2/5; 3. Rosolino (Lazio) 9'14" 3/5; 4. Ferrucci (Lazio); 5. Santi (Lombardia).

Staffetta metri 4×100: 1. Emilia 45" e 4/5 (Trombini, Zocai, Peralta, Salviati); 2. Lombardia 46"; 3. Liguria 46" e 1/5; 4. Toscana; 5. Veneto.

Staffetta metri 4×400: 1. Lombardia 3'40" 4/5 (Chiesa, Davoglio, Raimondi, Barbera); 2. Emilia in 3'44" 1/5; 3. Lazio 3'45"; 4. Venezia Giulia; 5. Liguria.

Lancio giavellotto: 1. Pergher (Toscana) metri 46,60; 2. Spazzali (Venezia Giulia) 46,30; 3. Brighetti (Emilia) 45,30; 4. De Meiri (Liguria); 5. Manioli (Lazio).

Salto con l'asta: 1. De Biasi (Venezia Giulia) metri 3.30; 2. Cecchi (Veneto) 3.15; 3. Di Jorio (Lazio) 3.10; 4. Riccomini (Emilia); 5. Pagani (Veneto); 6. Arnulfo (Piemonte).

Pentathlon: 1. Crespi Mario (Lombardia) punti 3122,40; 2. Valle Corrado (Toscana) 2514,78; 3. Marighi Dante (Emilia) 2511,94; 4. Reggio Alessandro (Toscana); 5. Cazzaniga Edmondo (Lombardia); 6. Medri Giovanni (Lombardia); 7. Balluz Ettore (Veneto); 8. Trombini Ottavio (Emilia), ecc. Punteggio regionale: 1. Lombardia, 2. Emilia.

La maratona transcontinentale

Gavuzzi è sempre primo

Huntington Park (California) 16 n.

La tappa S. Clement-Huntington Park, penultima della Maratona transcontinentale New York-Los Angeles, è stata vinta da Giusto Umek che ha fatto il percorso di 60 miglia in 8 ore 45'30"; sono giunti secondi e di conserva Gavuzzi e Salo che hanno impiegato 9 ore 54'30". La classifica generale è la seguente:

1. Gavuzzi, in ore 521.58'30"; 2. Salo 522,8'34"; 3. Umek, 534,17'28".

La Maratona iniziatasi la mattina del 21 marzo, nel Columbus Circle di New York finisce questo pomeriggio nel Wrigley Park di Los Angeles.

Nuovi records di Toetti e Facelli
Il tentativo di un sferico

Milano, 17, mattino.

Nell'attesa dei concorrenti al giro podistico di Milano, all'Arena, si sono disputate quattro gare atletiche la cui importanza è data dai due nuovi records che Facelli e Toetti hanno saputo migliorare: quello dei 200 metri con ostacoli portato da 25" 4/5 a 24" 4/5 e quello dei 150 metri da 16" 1/5 a 16".

Nello stesso tempo sono partiti quattro palloni sferici, uno dei quali pilotato dal cap. Sioli che ha intenzione di tenere l'aria per oltre 20 ore onde migliorare il record italiano. Un altro ha assunto il ruolo della volpe. Nella caccia alla quale hanno preso parte numerosi automobilisti.

Ecco i risultati delle quattro prove atletiche:

Corsa ostacoli m. 200: 1. Facelli, (S. S. Ambrosiana) 24" 4/5. Nuovo record italiano; vecchio record Facelli 25" 4/5; 2. Beccali (S. S. Pro Patria); 3. Pozzi; 4. Bitetti; 5. Ruffini.

Corsa piana m. 150: 1. Toetti (S. C. Italia) in 16". Nuovo record italiano; vecchio record Toetti 16" 1/5; 2. Reisep (S. S. Ambrosiana); 3. Meani; 4. Dasio; 5. Ragni.

Lancio del peso: 1. Pighi (Benlegodi, Verona) m. 13,30; 2. Mosca (S. C. Italia) m. 12,25.

Corsa allievi m. 1000: 1. Dall'Asta (S. C. Italia) in 2'44" 4/5; 2. Mussini (Forti e Liberi, Monza) 2'46" 2/5; 3. Simontacchi 2'48"; 4. Brofferio; 5. Pisati.

Il giro di Milano di corsa e di marcia
Rossini e Rivolta vincitori

Milano, 17, mattino.

Un centinaio di concorrenti ha partecipato alla sedicesima edizione del giro di Milano, svoltasi su un percorso di Km. 15 fra le consuete dimostrazioni di entusiasmo da parte del pubblico. Nella gara di corsa Morelli, Balbonio e Chiusa si sono avvantaggiati nei primi chilometri, ma a metà percorso essi hanno sbagliato strada, percorrendo circa duecento metri in più. Rossini, che era l'immediato inseguitore, si è trovato così al comando ed ha profittato il suo massimo sforzo negli ultimi chilometri in modo da aumentare sensibilmente il vantaggio che la sorte gli aveva concesso.

La gara di marcia si è risolta in una aspra lotta fra Fratti e Rivolta. Il primo è rimasto in testa fino al 12.o chilometro, poi Rivolta, il favorito della gara, ha raggiunto l'avversario, lo ha sorpassato ed ha vinto con relativa facilità.

Gara di marcia: 1. Rivolta Ettore (Società Ginnastica Comense) in ore 1.17'28"; 2. Fratti Francesco (Gruppo Sportivo Fiamme Nere di Roma) in 1.18'30"; 3. Brignoli Mario (Sport Club Italia) in 1.20'48"; 4. Gianni Carlo; 5. Dal Pozzo Paolo; 6. Vecchietti Edoardo; 7. Carullo, primo degli allievi; 8. Magnaghi; 9. Donadoni; 10. Callegari; 11. Leoni; 12. Fossi; 13. Turchi; 14. Dini; 15. De Amici; 16. Rognoni; 17. De Benedetti; 18. Boldi; 19. Sarchi, ecc.

Gara di corsa: 1. Rossini Luigi (Gruppo Sportivo Borletti) che compie i 15 chilometri del percorso in ore 1,02'40" 3/5; 2. Balbonio Giovanni (idem) 1,03'18"; 3. Morelli Spartaco (idem) 1,03'22"; 4. Pozzoni primo dei juniores; 5. Chiusa; 6. Mangiante; 7. Kaucet, primo degli allievi; 8. Bianchini; 9. Niccoli; 10. Longhi; 11. Role; 12. Borghetti; 13. Ventura; 14. Chiolini; 15.

Un record francese battuto

Parigi 17, mattino.

La prima giornata dei campionati di Parigi di atletica si è svolta nel pomeriggio allo Stadio di Jean Bouin. Tempo buono, pista eccellente, pubblico discretamente numeroso. Vennero realizzate magnifiche «performance». Moulines riuscì a battere il record di Francia dei 400 metri in 48" 2/5.

Le regate di crociera a Capri
alla presenza del Principe Umberto

Napoli, 17 mattino.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha gradito l'invito della sezione partenopea del Reale Yacht Club ed ha passato alle ore 10 in rivista la dovizlosa flottiglia degli yachts napoletani, seguendo poi su di un veloce piroscafo le grandi regate di crociera a Capri. Questa sera, nell'incantevole isola, sarà tenuto un banchetto in onore di S. A. R. il Principe Umberto e delle personalità convenute alle importantissime regate a vela di quest'anno.

Le regate di oggi hanno avuto i seguenti risultati:

Otto metri: 1. Shiphea di Zerollo in 3,25'17"; 2. Catina V. di Pozzani in ore 3,28'14".

Sei metri: 1. Tien Hoa in 3 ore 37'33"; 2. Capelle in 3 ore 38'47"; 3. Mebi in 3 ore 43'26".

Sei metri, stazza nazionale: 1. Petronella dell'Elena in 3,33'45"; 2. Verdone del Nautico, 3,33'28"; 3. Rondine di Arbore in 3,36'53".

Le gare di Napoli

Napoli, 17, mattino.

Nello specchio d'acqua di Villa Chiarchia, a Posillipo, si sono disputate importanti gare di canottaggio.

Coppa Canottieri Italia, per jole non classificate: 1. Ruggero Lauria di Palermo; 2. Italia; 3. Napoli.

Coppa Schiassi, outriggers, metri 2 mila: 1. Italia; 2. Aniene, Napoli e Giovinezza non sortite.

Coppa Canottieri Napoli, skiff junior, metri 2 mila: 1. Napoli (Posillipo); 2. Napoli (Bizzarri); 3. Thalatta (Sebastiani).

Coppa Dopolavoro Ferroviario, outriggers a quattro juniores: 1. Italia.

Coppa d'oro Benito Mussolini, outriggers a 8, seniores: 1. Pallanza in 6,45; 2. Aniene in 6,45 7/10; 3. Giovinezza in 6,58.

NUOTO

I campionati parigini

Parigi 17, mattino.

Alla prima riunione dei campionati parigini di nuoto, la signorina Godart batteva la celebre signorina Soldago, detentrice del titolo dei 100 metri a nuoto libero, nell'eccellente tempo di 1'18" 3/5. La signorina Ivonne Jeanne vinse nei 200 metri a braccio, battendo ugualmente la detentrice del titolo, signorina Mauson, nel tempo di 3'34" e 4/5. Fra gli uomini, il campione di Francia, Taris, vinceva facilmente i 100 metri a nuoto libero in 1'3" 3/5, e Tallon vinceva i 200 metri a braccia in 3'5".

Sei courts

Tutti gli assi del mondo a Wimbledon

Parigi 17, mattino.

220 giuocatori di tennis si sono iscritti per i campionati di Wimbledon. Gli organizzatori hanno ritenuto soltanto valide 118 iscrizioni. Per il «simple» uomini, Gli organizzatori hanno ritenuto soltanto valide 118 iscrizioni. Per il «simple» donne si sono limitati a 96 iscrizioni su 150 domande. Tutti i più grandi campioni di tennis del mondo saranno presenti: l'unico grande giuocatore che non potrà partecipare alle riunioni è René Lacoste che ha vinto recentemente il campionato internazionale di Francia.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Due squadre rimangono ancora in lizza

per la conquista dell'ottava "poltrona" del girone A

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A							
Torino	30	21	6	3	115	31	48
Milan	30	18	6	6	77	34	42
Roma	30	17	6	7	71	34	40
Alessandria	30	16	8	6	64	47	40
Pro Patria	30	15	6	9	66	52	36
Modena	30	14	7	9	59	51	35
Livorno	30	13	6	11	64	62	32
Padova	30	11	8	11	53	58	30
Triestina	30	12	5	13	60	57	29
Casale	30	8	7	15	50	72	23
Dominante	30	8	7	15	[illegible]	[illegible]	23
Novara	30	8	7	15	40	77	23
Bari	30	6	10	14	39	61	22
Atalanta	30	6	8	16	27	54	20
Prato	30	7	5	18	36	64	19
Legnano	30	7	4	19	33	66	18
GIRONE B							
Bologna	30	22	3	5	84	32	47
Brescia	30	18	5	7	67	35	41
Juventus	29	16	8	5	76	25	40
Genova	30	17	5	8	71	35	39
Pro Vercelli	30	16	6	8	71	40	38
Ambrosiana	30	17	3	10	95	38	37
Cremonese	29	14	4	11	46	43	32
Lazio	30	13	3	14	49	39	29
Napoli	30	11	7	12	61	64	29
Biellese	30	11	5	14	34	56	27
Venezia	30	10	6	14	53	67	26
Pistoiese	30	9	7	14	38	65	25
Verona	30	10	5	15	32	73	25
Fiumana	30	4	8	18	32	73	16
Reggiana	30	3	7	20	51	103	13
Fiorentina	30	5	2	23	36	96	12

Le eliminatorie del Campionato sono giunte al loro termine, e, come si prevedeva, la lotta nell'ultima giornata del calendario si è limitata agli incontri fra quelle squadre del centro della classifica che ancora avevano a risolvere la questione dell'ottavo posto, quello che dovrebbe dar diritto all'accesso alla Divisione Nazionale della prossima stagione.

Così il Bologna si è fatto battere clamorosamente per dieci a zero a Brescia, ed il Milano si è fatto sconfiggere sul proprio campo dalla Roma, ed il Genova è tornato sconfitto da Venezia, mentre il Torino, senza soverchiamente impegnarsi, ha riportato una tranquilla vittoria sul Casale.

Capolista dei due gironi restano il Torino ed il Bologna, che si contenderanno il titolo di Campione d'Italia nelle due giornate del 23 e del 30 corr.

Per l'ottavo posto, la vittoria fra Padova e Triestina è arrisa al Padova, avendo ambedue le squadre riportato la vittoria nei loro due ultimi incontri, e conservando così i patavini il punto di vantaggio che precedentemente possedevano. Ciò per uno dei gironi. Per l'altro, tutto è ancora da decidere a questo proposito, la Lazio ed il Napoli avendo chiuso senza segnare un solo punto la partita decisiva di Roma.

A completare il programma occorrerà quindi ora che Napoli e Lazio si incontrino ancora una volta in campo a scegliere. Ciò, a non parlare dell'incontro Cremonese-Juventus, rinviato precedentemente al 29 corrente per accordo intervenuto fra i due contendenti.

GIRONE A

Torino-Casale 4-0

Per l'ultima partita delle Eliminatorie, che il calendario gli riservava, il Torino si è finalmente presentato ieri in una formazione che si avvicina alla sua migliore. Era presente al completo il famoso trio dell'attacco, Baloncieri, Libonatti e Rossetti, erano presenti Franzoni e Speroni e Vincenzi. Mancavano quindi purtuttavia, fra i giuocatori di grido Vezzoni e Janni.

Il ritorno in squadra degli uomini che conferirono in un passato recente un tono così autorevole al giuoco del Torino, ebbe una ripercussione immediata sul comportamento generale dell'undici. Tornarono a comparire le combinazioni minute, tornò ad imperare il giuoco a terra, tornarono a fiorire le prodezze da giocoliere.

Non che i granata abbiano sfoderato ogni recondita risorsa. Essi non si impegnarono a fondo. Giuocarono invece con quella flemma e con quella fiacca che in parte la giornata torrida giustificava. Tennero a freno l'avversario senza affannarsi gran che. Ma quando l'occasione si presentò, la mano del maestro tornò però a farsi sentire col modo in cui gli attacchi venivano inscenati e condotti. Il primo punto segnato da Rossetti, ed il terzo segnato da Libonatti, sono di una marca che ricorda il Torino dell'inizio della stagione.

La vittoria dei torinesi fu ottenuta senza gran lotta e senza grandi difficoltà. Tre punti nel primo ed uno nel secondo coronarono la superiorità dei granata e la migliore qualità del loro giuoco. Il primo punto fu frutto di una combinazione centrale di tipo sopraffino: la difesa casalese fu sopraffatta, battuta e sconvolta e Rossetti segnò il punto con la naturalezza e la facilità con cui si raccoglie un frutto maturo. Ciò al secondo minuto di giuoco.

Al 21.o minuto, dopo un lungo periodo di prevalenza torinese, un terzino casalese toccava il pallone con le mani nell'area di rigore per fermare un tiro che stava filando diritto nella direzione della rete. Calcio di rigore. Tirava Rossetti, e segnava ancora con assoluta facilità.

Un quarto d'ora più tardi, Baloncieri, dopo una fitta serie di passaggi centrali, lanciava Libonatti. Il centro avanti granata filava diritto sulla porta in uno stile che da tempo più non gli era solito: evitava un avversario, ne mandava a terra un altro senza toccarlo, così con una semplice finta, e spediva infine la palla nella rete incocciando di precisione al disopra del portiere Rolatto che si era gettato in tuffo. Un piccolo capolavoro di finezza e di precisione.

Subito appena ripreso il giuoco, dopo il riposo di metà tempo, il Casale apparve con energia nel giuoco avversario, e dominava, e si vedeva presentare alcune occasioni favorevoli. Ma mancavano a porta vuota gli ospiti riuscivano a segnare: con Bosia fuori posto e con la difesa completamente spostata, gli avanti casalesi trovavano il modo di mancare completamente il bersaglio.

Poi, poco per volta, i «granata» riprendevano il sopravvento e mettevano a dura prova il portiere casalese. Tutta una serie di eccellenti occasioni veniva sciupata e per mancanza di impegno o per sovraelaborazione delle azioni. Verso la mezz'ora un bel centro di Franzoni passava davanti alla porta casalese, senza che nè difensori nè attaccanti riuscissero ad intercettare o deviare: Amadesi sopraggiungeva dall'ala opposta e segnava senza difficoltà con un tiro diretto.

Il punteggio fu tutto lì. Quattro a zero. Esso denota la superiorità torinese, ma dà un'idea del valore dell'attacco casalese che è inferiore al vero. V'è nella prima e nella seconda linea del Casale buona conoscenza della palla, tendenza al giuoco a terra ed alle azioni veloci e spigliate. Come fondamento tecnico, la maggioranza dei giuocatori casalesi possiede doti superiori a quelle di buon numero dei calciatori che militano nelle file di squadre più elevate in classifica.

La prova del Torino va considerata come buona sotto ogni rapporto: anche sotto quello della difesa, dove Vincenzi fece una eccellente partita.

Giornata caldissima, terreno ottimo e pubblico scarso. Arbitro Quillani di Brescia. La composizione delle squadre era la seguente:

Casale: Rolatto; Gallino e Ticozzelli; Castello, Alberioni e Patrucco I; Miglinvacca, Demarchi, Giacomino, Zanni e Patrucco II.

Torino: Bosia; Vincenzi e Martin II; Martin III, Colombari e Speroni; Amadesi, Baloncieri, Libonatti, Rossetti II e Franzoni.

V. P.

ALESSANDRIA. — **Alessandria-Modena: 3-1.** — Liberate dalla preoccupazione della classifica, le due squadre hanno giocato con bella tecnica e cavalleria. Si è imposto l'undici più omogeneo e tecnico, reggendo assai bene i periodi di breve supremazia degli ospiti. I goals al 10.o Ferrari e al 40.o Cattaneo, Modena segna l'unico punto al 31.o con Mazzoni, poi Cattaneo torna a segnare al 25.o. Due altri goals grigi sono stati annullati dall'arbitro Rodella di Venezia.

MILANO. — **Roma-Milan: 1-0.** — La Roma ha vinto per un goal segnato su calcio di rigore, da Corbjons, proprio sullo scadere del primo tempo. Calcio di rigore meritato, per un evidentissimo colpo di mano dato da Perversi al pallone mentre questo, tirato da Chini, stava per varcare la linea del goal. Il punto ha compensato così giustamente i romani per il miglior giuoco da loro svolto nei primi 45 minuti suffragato anche da una lieve prevalenza offensiva. E si noti che al 30.o Bernardini era stato espulso dal campo, per una scorrettezza verso Algotti. Nel secondo tempo i milanisti hanno minacciato lungamente la porta romana, approfittando della minorazione numerica degli avversari. Tuttavia il Milan non è riuscito a pareggiare, un po' per l'abilità della difesa avversaria della quale Ballante ha brillato per alcune sue magnifiche parate su tiri di Pastore. Match accanito, giocato con rudezza a mala pena frenata dall'arbitro Ferrato di Monfalcone che verso la fine ha dovuto espellere anche Pony del Milan.

PADOVA. — **Padova-Bari: 3-0.** — La larga vittoria del Padova è stata meritata nonostante il valore del Bari che nel primo tempo ha agguagliato gli avversari. La squadra meridionale ha calato nella ripresa e ha permesso al Padova di spiegare il suo gioco e di assicurarsi l'ottavo posto. Due goals nel primo tempo e uno nella ripresa. Arbitro Guarnieri.

CORNIGLIANO. — **Pro Patria-Dominante: 3-0.** — La superiorità della Pro Patria si è affermata con certa facilità davanti alla pessima giornata della difesa nero verde. A Bonadio e Lurich sono infatti imputabili tre palloni finiti in rete. La buona volontà degli altri ragazzi nero verdi non ha potuto risalire il grave handicap. Arbitro [illegible] della Pro Vercelli.

TRIESTE. — **Triestina-Livorno: 4-2.** — Soltanto nel secondo tempo i triestini hanno prevalso ed è appunto in questo periodo che sono riusciti a segnare i due goals della vittoria per quanto uno sia stato un autogoal. Al 12.o del primo tempo Mattei segna per primo per il Livorno. Al 22.o Castellari pareggia. Al 29.o calcio di rigore che Gazzari il trasmuta in goal per i triestini. Nel secondo tempo al 3.o Magnozzi su errata presa del portiere segna il pareggio. Al 20.o Bandini II del Livorno su azione di corner segna un autogoal a favore dei triestini. Al 42.o infine Ostromann compie il quarto goal per i triestini.

BERGAMO. — **Atalanta-Prato: 2-0.** — I pratesi per quanto abbiano dimostrato una superiorità evidente ed una maggiore decisione non hanno neppure potuto salvare l'onore della giornata. Ciò si deve in grande parte alla salda difesa della squadra dei orobiani ed in mancata precisione da parte degli avanti toscani. I bergamaschi in «gruppetto» isolato hanno segnato al 9.o con Gianelli e al 15.o della ripresa con Simonelli.

NOVARA. — **Novara-Legnano** (già disputata).

GIRONE B

ROMA — **Lazio-Napoli 0-0.** — Lazio e Napoli in lizza per aggiudicarsi l'agognata poltrona fra le elette hanno chiuso con un nulla di fatto la bruciante e tanto attesa partita. Un pubblico imponente, malgrado i prezzi veramente proibitivi, ha presenziato all'incontro. Auto e motoscafi del servizio pubblico della città di Napoli hanno riversato a Roma migliaia di supporters partenopei. Altri sono giunti con treni speciali. A parte le escandescenze più o meno clamorose dell'una e dell'altra parte nessun incidente si è verificato, rendendo fortunatamente inutile tutto l'imponente apparato di forza pubblica. La partita ha avuto due fasi completamente diverse: nella prima si è avuta una superiorità di giuoco dei napoletani per quasi tutta la durata del primo tempo; nella seconda una supremazia romana per tutti i 45 minuti. Entrambe le squadre lanciate alla febbrile ricerca di un prezioso goal hanno poco curato il bel giuoco: e facili occasioni sono state sciupate dalle due linee attaccanti, appunto per la precipitazione e per l'eccessiva frenesia di segnare, da cui erano presi i singoli forwards. Arbitro Lenti.

BIELLA — **Biellese-Ambrosiana: 2-1.** — Il brillante comportamento della Biellese ha tenuto in iscacco l'Ambrosiana che non ha potuto risalire l'handicap di due goals subiti ad opera di Martin IV al 30', e di Tiby al 9' della ripresa. Soltanto al 42' Meazza salva l'onore per l'Ambrosiana. Degani ha parato magistralmente un'infinità di palloni. Arbitro Boriassina junior.

FIRENZE — **Pro Vercelli-Fiorentina: 1-0.** — La Pro Vercelli che ha colto il successo di sorpresa al 1.o minuto di giuoco con Balardi, è stata superiore in campo e ha meritato la vittoria. I fiorentini hanno pure svolto molte ottime azioni. Arbitro U. Gama.

BRESCIA — **Brescia-Bologna: 10-0.** — Il Bologna ha mandato a Brescia dieci riserve che nulla hanno potuto fare contro la preponderante offensiva degli azzurri. La partita ha visto i bolognesi stretti nella più disperata difesa, senza poter impedire ai bresciani di violare dieci volte la rete rossoblu.

FIUME — **Fiumana-Pistoiese: 2-2.** — Brillante partita condotta dalle squadre a quadri completi e animate da volontà di vittoria. Due goals per parte hanno premiato l'impeto dei combattenti.

REGGIO E. — **Verona-Reggiana: 4-2.** — Partita brutta incolore e giuocata con grande svogliatezza che ha permesso alla squadra veronese più veloce e decisa di cogliere un'insperata vittoria. Non sono mancate le scorrettezze specialmente dei veronesi e che l'arbitro non ha saputo frenare: le sue decisioni anzi e gli sbagli troppo evidenti hanno aumentato la confusione.

VENEZIA — **Venezia-Genova: 3-1.** — La felice giornata della squadra lagunare ha superato il distacco di classe e ha piegato la massiccia inquadratura dell'undici genovese. Zanotti ha segnato due goals e Ziroli uno. Per Genova ha segnato Giardoni. Arbitro Turbiani.

CREMONA — **Cremonese-Juventus** (rinviato al 29 giugno).

La «Spezia» è campione italiano
di Prima Divisione

La Spezia, 17 mattino.

L'incontro di ieri dello Spezia col Parma, si è concluso con un match pari (1-1), per cui lo Spezia vittorioso della squadra ospite domenica scorsa a Parma è campione d'Italia di prima divisione.

Ecco la formazione della squadra che ha vinto il titolo: Stratti, Menoi, Santilio, De Barbieri, Tacchinardi, Piviali, Papini, Malatesta, De Manzo, Zanolo, Ghidoni.

Il Genova disputerà la Coppa d'Europa

Milano, 17 mattino.

In seguito alle due partite pari fra il Milan e il Genova che si disputavano l'onore di affiancarsi alla Juventus nel rappresentare l'Italia al torneo per la Coppa d'Europa, e riconosciuta l'inutilità della disputa di un terzo incontro è stato affidato alla estrazione a sorte il compito della scelta. La sorte ha favorito il Genova il quale domenica ventura si recherà così a Vienna ad incontrare il Rapid mentre la Juventus ospiterà a Torino lo «Slavia» di Praga.

Rugby

L'Ambrosiana vince il campionato
battendo la Lazio per 3 a 0

Bologna, 17 matt.

Le due squadre qualificate per la finale del primo campionato italiano di rugby disputarono i loro ultimi incontri nella prima metà del mese di aprile scorso e da allora hanno svolto una attività molto ridotta per cui oggi esse si sono presentate sul terreno del velodromo bolognese in condizioni non complete di affiatamento e di rendimento.

La giornata era anche afosa e contrastante certamente con questo sport che richiede dagli atleti il massimo sforzo e la massima energia. Ambedue le compagini hanno lottato con decisione e volontà; ma hanno palesato le deficienze accennate. Come complesso l'Ambrosiana ci è sembrata più omogenea e nettamente superiore nella linea degli avanti i quali nelle mellee hanno costantemente avuto il sopravvento permettendo al proprio mediano di apertura di lanciare i suoi tre quarti all'attacco. Il pack nero-azzurro è stato più poderoso e a lui si deve se i romani non hanno potuto talvolta rendersi più minacciosi e pericolosi. I tre quarti, tanto da una parte come dall'altra, hanno dimostrato un rendimento pressochè eguale; ma i milanesi hanno dimostrato una certa superiorità nei passaggi.

In campo laziale un uomo ha avuto modo di emergere nettamente sugli altri ed è stato Vinci III il quale ha compiuto una bellissima partita conducendo discese che hanno messo in serio pericolo i campi opposti. Fra i due arrières il migliore è stato Narandi dell'Ambrosiana. La squadra milanese ha così conquistato meritatamente il titolo di campione italiano, in virtù del suo giuoco che è apparso migliore di quello della squadra laziale. Alla partita ha assistito un pubblico abbastanza numeroso. Notato fra i presenti l'on. Arpinati, il quale alla fine della partita si è felicitato con il vincitore. Arbitro il signor Lafitte di Bordeaux, è stato eccellente.

Entrambe le squadre hanno sfiorato più volte il successo nella combattuta e spesso scorretta partita. Il punto della vittoria è stato segnato da Caccianiga al 36.o: la trasformazione non è riuscita.

Le prove ippiche

Varallo ha vinto
il Premio Duca d'Aosta

La corsa riservata ai Gentlemen-riders, il Premio Duca d'Aosta, ha richiamato ieri a Mirafiori un pubblico numeroso in ogni ordine di posti, specialmente nel «pesage», dove era largamente rappresentato il mondo femminile. Alla riunione hanno assistito S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. Federzoni, S. E. Rocco, S. E. il Prefetto Maggioni, il vice-podestà comm. dott. Rodano, il questore comm. De Roma.

La coppa d'oro, data da S. A. R. il Duca d'Aosta, è toccata al Ten. Guerrieri che, montando Varallo della Scuderia de Montel, non ha avuto eccessive difficoltà per guadagnare l'ambitissimo trofeo. Ad una buona partenza passa a condurre Viscol con ai fianchi Tarpeia e Rimaggio, seguiti da Varallo e Tolmes appaiati, ultimi Castellana e Diamine. Le posizioni non mutano fino all'ultima curva dove Tolmes e Varallo si avvicinano al leader, mentre Tarpeia cede. Fino a duecento metri dal palo è ancora primo Viscol, ma Varallo, richiamato a braccia, lo supera facilmente tirandosi dietro Tolmes che deve accontentarsi del secondo posto. Terzo Viscol che ha fatto un'ottima corsa.

Tre netti favoriti Silfo, Edoardo e Cirra hanno vinto rispettivamente i premi Lucento, Cereseto e Celle; tre cavalli, assai trascurati dal betting, Kimmey, Lauro, Rebadino, sono stati primi nei premi Bra, Montemarzo e Sirona. Ecco i risultati:

PREMIO LUCENTO — L. 6000; m. 1900: 1. Silfo (53½, Ballardi) di Scuderia Sangone; 2. Armin[illegible] (54, Benson). N. P. Cin (51½, Polgar). Tre lungh., 4 lungh. Tot. Peso 6,50. Prato 7.

PREMIO BRA — L. 10000; m. 1900: 1. Kimmey (57½, Sumieri) di Maria Calano; 2. Glambo (57½, Polgar); 3. Helenne (53½). N. P. Lionello (53, Bianchi); Tidy Girl (46, Marchetti); Gallus (54½, Benson). 1 incoll., 4 lungh. Tot. Peso L. 97,50, 14, 8,50. Prato 31, 17,50, 18,50.

PREMIO CERESETO — L. 6000; m. 1400: 1. Edoardo (61½, Sumieri di Tommy Never; 2. Halleluja (45, Mattei); 3. Helenna (56½, Benson). N. P. Samson (56½, Bianchi); Gioia (56, Dall'Acqua); Mas (52, Temperini) caduto. 1 lungh., 5 lungh. Tot. Peso 19,50, 6,50, 6. Prato 11, 7,50, 9.

PREMIO MONTEMARZO — L. 6000; m. 1100: 1. Lauro (54, Sumieri) di Centoria; 2. Piccolo Marat (56, Polgar); 3. Ballerina (51, Temperini). N. P. Bandiera (54, Bianchi); Pomario (56, Corridori); My Land (53½, Polgar); Basis (56, Bertini) Polisiano (56, Rossini); Baronessina Gianna (54, Benson). 1 lungh., 2 lungh. Tot. Peso 97,50, 8,50, 11, 22,50. Prato 96, 9,50, 13,50, 21.

PREMIO DUCA D'AOSTA — L. 10.000 una Coppa d'oro; m. 3000 - G. R.: 1. Varallo (68, Ten. Guerrieri) di De Montel; 2. Tolmes (72 sig. Gallino); 3. Viscol (70, Ten. Valenzano). N. P. Tarpeia (64, cap. Bertoni); Castellana (71, sig. Coccia); Diamine (70, ten. Zampini); Rimaggio (70, ten. Ferrero). 1 lungh., ½ lungh. Tot. Peso 19, 5,50, 8, 8. Prato 33, 8,50, 5,50, 5,50.

PREMIO CELLE (a vendere, allievi fantini) L. 6000; m. 1600: 1. Cirra (49, Mattei) di Formo; 2. Armenia (52, Bianchi); 3. Formio (53, Temperini). N. P. Dornella (5?), Corridori); Aosta (51, Polgar); Breco (54, Rossi); Marchesa Traversa (44, Schell; Falpone (54, Pacifici). 3 lungh., 1 lungh. Tot. Peso L. 11, 6, 6,50, 8. Prato L. 13, 4,50, 8, 8. Cirra comprata per lire 11.300 dal marchese Doria.

PREMIO SIRONA (a vendere) L. 6000; m. 1300: 1. Rebadino (56, Mattei) di R. Jar; 2. Hoteja (49, Marchetti); 3. Lilliana (50, Poli). N. P. Dirce (51, Corridori); Wally (48, Pacifici); Claudia (45, Perfetti); Pirenei (50½, Rossini); Colorano (51, Benson); Farnese (49, Polgar). 1 lungh., ½ lungh. Tot. Peso 37,50, 10, 12, 10,50. Prato 55,50, 9, 12,50, 9,50. Invenduto.

Il Premio Garbagnate a San Siro

Milano, 17 mattino.

Sette partenti ha visto il premio Garbagnate, corsa per la quale era vivissimo l'interesse per la presenza di Mino d'Arezzo. Il secondo arrivato del Derby è apparso subito al comando, seguito da Andorno che in curva perdeva falo lasciandosi superare anche da Ceniachia. Mino d'Arezzo era ancora al comando all'entrata della retta d'arrivo, ma veniva presto superato da Ceniachia che si trascinava nella sua scia Sandra Botticelli. All'altezza delle tribune, quando pareva che la corsa dovesse decidersi fra queste due cavalle, Camici lasciava la mano ad Andorno che con poche falcate sorpassava i due avversari per assicurarsi con facilità la vittoria. Mino d'Arezzo non ha quasi perduto.

Premio Vedra (L. 10.000; m. 1400): 1. Alalanta di Evans; 2. Cembra; 3. Toriana. Una corta incollatura; tre lunghezze. Tot. 21,50, 9,50, 12, 11,50.

Premio Monausea (L. 5000; m. 1400): 1. Ibis di Bianchi; 2. Trevisio; 3. Donnedra. ½ di lungh., 1 lungh. Tot. 91,50, 11, 8.

Premio Tramuschio (L. 10.000; m. 1200): 1. Juvenale della Razza del Soldo; 2. Marfa; 3. Rina. Una lungh.; corta incoll. Tot. 47; 4,50, 6, 6.

Premio Monterie (L. 10.000; m. 1600): 1. Lucina di R. Latina; 2. Terbesch; 3. Lyonide. Mezza lungh.; 1 lungh. Tot. 31,50, 11,50, 19,00, 17.

Premio Garbagnate (L. 30.000; m. 2000): 1. Andorno di De Montel; 2. Ceniachia; 3. Sandra Botticelli; 4. Mino d'Arezzo. Una lungh.; 2 lungh. Tot. 15, 5, 5,50, 8.

Premio Giubileo (L. 10.000; m. 1600): 1. Tula di De Montel; 2. Arno; 3. Tadolina. Corta incoll.; due lungh. Tot. 63, 16,50, 10,50, 20.

Premio Vercelli (L. 10.000; m. 1000): 1. [illegible]

Donna di Cassa; 2. [illegible]. Una lunga; corta incoll. Tot. [illegible] 6,50, 7.

Premio Abbazia (L. 10.000; m. 2000): 1. Mamal di R. della Castellina; 2. [illegible]; 3. Alcea. Corta incoll.; 3 lungh. Tot. [illegible] 9,50, 8,50, 9,50.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 17 mattino.

Premio Cerrato, L. 4000, m. 1720. — 1. Agaia; 2. Jole; 3. Baronessa. Tempo: 2'38", 2'29", 3'25"1/5. Totalizzatore: [illegible] 0, 7, 6,50.

Premio Celli, L. 3000, m. 3000. — 1. Torriana; 2. Samaritana; 3. [illegible]. Tempo: 5'4", 3'4"1/5, 5'3"3/5. Totalizzatore: lire 6,50, 5,50, 7,50.

Premio Caprera, L. 3000, m. 3400. — 1. Volatore; 2. Franco; 3. Valentino. Tempo: 3'39", 3'38"4/5, 3'29". Totalizzatore: lire 30; 11,50, 58,50.

Premio Cardillo, L. 3000, m. 3400. — 1. Via Sec; 2. Narone; 3. Orchidea. Tempo: 2'43", 3'44", 3'44"1/5. Totalizzatore: lire 92, 30, 8, 7,50.

Premio Savoia, L. 30.000, m. 2000. — 1. Marcello; 2. Diavolo Nero; 3. Riflamma; 4. Violetta. Tempo: 3'39"2/5, 1'25" e 2/5, 2'38"3/5, 3'3". Totalizzatore: lire 10,50, 6,50, 6,50, 8,50.

Premio Ceccano, L. 3000, m. 2000. — 1. Lucullus; 2. Zuppetone; 3. Cometta. Tempo: 2'37"3/5, 2'49"4/5, 3'4"2/5. Totalizzatore: lire 12, 7, 7,50.

Il favorito ha vinto
Il Prix du Jockey Club

Parigi 17, mattino.

Il Premio del Jockey Club (800 metri) si è corso ieri all'Ippodromo di Chantilly, ed una volta tanto il favorito non è stato battuto. Nelle migliori delle condizioni viene data la partenza ai 20 concorrenti. Dictateur appare per un momento in testa, ma è Cheval de Trait che passa a condurre fino al rettilineo finale, dove Picaflor da per un momento l'impressione di vincere, ma il grande favorito Hotweed che si era sempre tenuto in ultima posizione in corsa d'attesa, sopravviene e, con irresistibile finale, si stacca per vincere facilmente. Carlo Magno vince e prendendo il secondo posto davanti a Cordial e Picaflor. Il totalizzatore ha pagato fr. 7,50 su 5 per il vincitore, e 17 per il 5. L'ammontare del primo premio sulle entrate è salito a 534.000 franchi.

Il concorso ippico di Novara

Novara, 17 mattino.

Sul nostro campo sportivo di via Cesare Lombroso si è svolto l'annunciato concorso ippico alla presenza delle Principessa Jolanda. Ecco i risultati:

[illegible]

Il raduno radio-automobilistico di Padova

Padova, 17 matt.

Un interessante esperimento è stato compiuto ieri a Padova col raduno automobilistico, al quale hanno partecipato 21 macchine munite di radio-ricevente, che ricevevano ordini dalla stazione radio di Milano e si dislocavano in località per raggiungere al termine, sempre per radio, impartite al concorrenti sucessivi disposizioni e controrordini dalla stazione trasmittente di Milano. [illegible] Pado[illegible] na: 4.o Giu[illegible] Bice Olivieri di Padova. Seguono altri.

Varzi vince la Trieste-Poggio Reale

Trieste, 17 mattino.

Ieri si è svolta con un tempo magnifico la corsa automobilistica Trieste-Poggio Reale. Ecco i risultati:

Classifica generale: 1. Varzi Achille (Alfa Romeo), in 9' 55" 3/5, alla media oraria di chilometri 81,571; 2. Strazza Guido (Lancia), in 9' 45" 1/5; 3. Sertorio barone Arrigo (Alfa Romeo), in 9' 47" 2/5; 4. Bassi Aldo; 5. Richetti avv. Emilio; 6. Pollicari avv. Camillo.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati del tiri di ieri:

Tiro N. 73: 1. Agostini O., con 9 piccioni su 9; 2. Fasana G., con 8 su 9; 3. Poggi L., con 7 su 9.

Tiro N. 73: 1. e 2. divisi fra Pavelli A.-Como L., con 6 su 6; 3. a 4. divisi fra Gultini V.-Ruggeri L., con 5 su 6; 5. a 7. divisi fra [illegible] chetti B., con 4 su 5; 8. Camonelli, con 4 su 5; 9. e 10. divisi fra [illegible] dere L., con 3 a 4.

La Poule fu vinta da Rivera M., con sei su sei.

I danni delle inondazioni in India

Calcutta, 17 [illegible]

Le inondazioni provocate dal monsone, che ha spirato con estrema violenza ad Assam e nell'est del Bengala, hanno provocato danni molto seri all'agricoltura. Per quanto le comunicazioni con le località colpite siano interrotte e non sia quindi possibile stabilire se vi siano state vittime, si nutrono serie apprensioni anche per il fatto che parecchie migliaia di contadini si trovano del tutto isolati in zone ove l'acqua ha raggiunto tale altezza da avere quasi sommerse le capanne.

Alluvioni e grandinate a Giaveno

Giaveno, 1[illegible] [illegible]

I furiosi temporali scatenatisi nei giorni scorsi hanno recato gravi danni in Giaveno. Molti ponticelli sui torrenti della frazione Maddalena sono stati asportati, e le opere di presa dell'acquedotto comunale subirono notevoli danneggiamenti provocati da grosse frane. Da un primo esame sommario compiuto, si calcola che i danni complessivi subiti dalle opere pubbliche ascendano alla somma di lire trentamila.

Ieri, poi, in diverse località, una furiosa grandinata si scatenò sulle promettentissime campagne distruggendo in un baleno tutti i raccolti che quest'anno apparivano abbondanti e prosperosi. Alcuni chicchi di grandine raggiungevano la grossezza di una noce.

Le case degli impiegati statali

Roma, [illegible]

Il ministro Mosconi ha presentato alla Camera la relazione sul disegno di legge circa i provvedimenti per l'istituto nazionale delle case degli impiegati statali (I.N.C.I.S.). La relazione afferma che il progressivo sviluppo dell'Istituto ha maturato la opportunità di introdurre alcune modificazioni nelle norme che ne regolano il funzionamento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Alla Cittadella la festa del 27.o Reggimento Fanteria [illegible]

[illegible]

DA BIELLA

[illegible]

DA CASALE

[illegible]

L'Orfeo maledetto

Un pomeriggio di domenica si eseguiva musica di Bruno Barilli all'Augusteo, era come se cento cardinali si fossero dato convegno per rendere omaggio a Lucifero.

Barilli, soltanto lui non era disinvolto e calmo in tutta la città occupata dal languore primaverile, solo Barilli non si dava requie, percorrendo chilometri quadrati sotto le mura di Roma. Intorno all'inquieto musico regnava la pace arcana dei crepuscoli famosi che vanno dal Gianicolo a Valle Giulia, gli uomini, le donne e i bambini andavano lemme lemme con gli occhi semichiusi dal bronzo maggiolino e la memoria dolcemente labile, i sensi pacati da una stanchezza paradisiaca, la vista lievemente offuscata dal fumo delle sigarette, e la borghesia affidava senza rimpianto i suoi portafogli ai vetturini e ai camerieri.

I profumi delle strade romane, partendosi da via Condotti, ove si danno appuntamento, affluiscono a tutto galoppo verso il portone dell'Augusteo e invadono la grande sala dei concerti per far parere più belle le signore che si son recate in vettura ad applaudire Barilli. A un dato punto un giovanotto, sollevatosi su un podio, leva la sua bacchetta magica, e fanno apparizione quattro briganti di Scutari, i quali, non smettendo di fumare, spiegano da un capo all'altro dell'aula un finissimo tappeto albanese lungo e largo cento metri precisi. Mostrarlo all'elegante pubblico e nasconderlo in soffitta è tutt'uno.

E' la vena del Maestro visione di un attimo, sogno fugace e bello. Troppo poco dura il bagliore fiabesco. La sala radiosa e leggendaria ritorna quella che era prima: il cuore dei mediocri. Barilli, con un minuto del suo lirismo ne aveva fatto un giardino d'Armida.

Gli applausi fragorosi non sorprendono il musicista tra le sue fantastiche ammiratrici, poichè lo spietato lucifero non è potuto entrare all'Augusteo, di dove un arcangelo bardato in oro zecchino e porpora con spadone fiammeggiante alla destra lo ha scacciato in malo modo, apostrofandolo: — Via di qua, Orfeo Maledetto, rimani sulla strada notte e dì, faccia pioggia o bel tempo!

Barilli ormai non si meraviglia più della presenza del messo divino alle porte del suo presente e del suo avvenire, si lascia sbattere i battenti in faccia e ritorna sui suoi passi. Lo stesso cavaliere che interpreta il castigo celeste sul capo crinuto del peccatore giunge un minuto prima esattamente allo sportello delle banche perchè l'assegno non venga pagato, nei ristoranti per sconvolgere la mente dei cuochi, negli alberghi per occupare tutte le camere, nei treni per spostarli dal binario, nei teatri per dare pessimi spettacoli, nei caffè per paralizzare i camerieri, nelle strade e nelle piazze per gettarvi ondate di caldo o di freddo, scirocco e gelo a piene mani: allo scopo di rendere impossibile la vita a Bruno Barilli, soltanto a lui, e ci riesce benissimo ma non può una cosa sola fiaccare, la volontà di potenza creatrice che nell'Orfeo Maledetto è soprannaturale. E' sufficiente una piccola distrazione dell'arcangelo perchè Barilli dia anima e corpo a un'opera lirica insuperabile.

Ma gli anni passano e lo scrittore marcia, sebbene faticosamente, verso la cinquantina. Seduto ad un tavolo d'Aragno, con un'aria da signore della Morgue, sfinito, nauseato, chiede un tè senza aprir bocca, con un impercettibile battito di ciglia, e biscotti della marca più leggera con un lieve scoppio; accusando in testa le mancanza di tutte le forze fisiche e morali conclude che si sente ancora un giovinastro di quelli che ne preparano una grossa. Uno, due tre giorni lo si incontrerà ancora per le strade, sempre in cammino, il capo adagiato sulla spalla sinistra e la cartella degli appunti sotto il braccio, la cartella che dimentica da Babington o da Latour per portarsi via, distratto, la stecca di legno col *Popolo*.

Barilli addirittura si getta nei divani come dall'alto di un ponte, sempre per morire, da parecchi anni egli non fa che morire, la sua volontà è questa o almeno la voce calda e [illegible] della sua esasperazione che appena si trova con le spalle al muro gli detta una pagina sublime. Poi si rialza e riprende a camminare sette volte al giorno compiendo il giro di Roma, sette volte al giorno andando a dormire per non chiudere occhio. Ovunque si trova c'è l'arcangelo dallo spadone di fuoco che lo ricaccia sul lastrico, non lo fa star bene in tutte le parti del mondo, lo fa digerir male, vestir peggio e litigar con tutti i parrucchieri del centro.

Ma Bruno Barilli ebbe una infanzia felice in Parma, sua patria, mi dicono, e fu bellissimo fanciullo dal sorriso di miele e dai boccoli biondi sulle spalle di ginnasta e prometteva con il suo genio i capolavori che poi ha dato a sprazzi e a brandelli, prometteva, sfolgorava e sorrideva alla giovinezza che gli veniva incontro con tutti gli incantesimi della Valle Padana, e non si sentiva affatto malandrino e verdino come i più sanguigni parmigiani si credono, era un angiolo e tale egli rimase fino al dì in cui si ammalò del primo amore.

Il primo amore orienta gli uomini nella via del bene e del male, è l'indice teso verso l'avvenire, se esso è un primo amore senza ostacoli e senza dolori [illegible] vivrà chi lo ha vissuto, se, viceversa, disgraziato, un cammino spinoso [illegible] chi lo ha sofferto. Barilli si innamorò di una creatura dotata di eccezionale intelligenza e per essa toccò l'orlo della follia girando il mondo da globtrotter e minacciando a mano armata innumerevoli rivali, per lei diminuendo spaventosamente di peso fino a farsi una faccia di scarno cane da caccia e diventando innocuo nei riguardi della creazione.

Consumato varcò la soglia del municipio e della parrocchia; e idrofobo di amore intraprese con la creatura del suo sogno un tempestoso viaggio di nozze che si concluse con la origine di una prodigiosa bambina. Ma guai all'uomo che del primo amore vuol farne a qualunque costo materia di abbracci e di baci quando il fato noi vuole, allora la maledizione del cielo si precipita come una tegola sulla capoccia degli innamorati e non si fa aspettare a lungo il dì in cui il maschio e la femmina che pazzamente si agognano son condannati a percorrere terre straniere e ad attraversare mari infidi lontani l'uno dall'altra. Ed ecco l'intervento di quell'arcangelo bardato in oro zecchino e con spada di fuoco alla destra, cocciuto e senza misericordia, che l'uscio della donna amata non molla per vietarne l'ingresso all'Orfeo Maledetto. Invano Barilli la cerca da Parigi a Belgrado, cento volte la ritrova cento volte la smarrisce perchè così vuole il destino degli amanti maledetti, ed egli si accontenta di vedere nel sogno la prodigiosa fanciulla sua Milena che veloce come una spiga cresce lontana dagli occhi del padre infelice. Questa figlia figura nel cartellone di tutti i più grandi Opera del mondo, come dramma lirico che non ha precedenti nel dorato Ottocento e colloca il genitore al fianco dei più alti cigni italiani, ma è un capolavoro impossibile da eseguire e lo spartito è stato vergato sui muri degli alberghi, sul lastricato, sulle sponde dei fiumi e dei mari, negli ospedali militari e nelle gole balcaniche, ovunque c'è stato posto per l'eroismo, il dolore e l'amore del genio appassionato.

Perchè dal dì in cui Bruno Barilli disse l'addio per espiare il peccato del primo amore si iniziò la maratona verso le frontiere: a forza di camminare si fece mercenario ora di una armata ora di un'orda irregolare, ovunque cercando la gesta che lo avrebbe potuto rendere degno della grande felicità spezzata in sul nascere dal Signore, così divenne da innocente fanciullo e piumato [illegible] un lupido sanguinario che le notti si abbatte stanco, rosso, putrido, pesante di monete d'oro alla cintura di cuoio nel fango delle paludi d'Albania.

Ritornato in Italia il pirata di terra e di mare consuma le refurtive nelle cure delle febbri malariche e di altri mali acquisiti a bordo e sui treni, e son tutte conseguenze del primo amore come di una malattia capitale hanno origine contro altri malanni; ma Barilli non sa la causa della sua irrequietezza, non pensa che è proprio la bimba Milena che sorridendo dal pacifico rifugio di Villa Storfen, quale levriero lo sguinzaglia per il mondo, e non comprende che la gioia che cerca disperatamente ovunque è una sola: la sua creatura, con lei e senza di lei non può vivere che tristemente e non può creare altro all'infuori del pianto sordo e impercettibile.

Ecco perchè l'Orfeo Maledetto non è mai contento e quando egli crede di cantare selvagge musiche levantine in Piazza di San Silvestro e con esse di riscuotere l'ammirazione dei passanti non è che un rauco accento di dolore prolungato che egli caccia dalla gola arsa di belva ferita a morte, e quando egli dilania con i suoi artigli di scrittore uomini e cose non è malvagità ma stanchezza senza sazio per la solitudine che lo circonda nel cuore di Roma, ma egli non ha nulla di profondamente intaccato del suo duro organismo e sarebbe potuto come un sultano se fosse legato agli affetti di un piccolo nido.

Ora i suoi occhi verdi sono due fatue vetrate e trasparenti, il suo sangue compie giri capricciosi fermandosi ai polsi, il suo fosforo si incaglia nei reni lasciandone privo il cervello e una sottile malinconia gli rende noioso perfino il caffè Aragno ove l'arcangelo bardato in oro zecchino e con spada fiammeggiante alla destra non si permette di entrare.

Antonio Aniante

La moglie del ministro di Francia a Vienna

si laurea in filosofia

Vienna, 17, mattino.

La contessa Clauzel, moglie del Ministro di Francia a Vienna, ieri ha preso la laurea in filosofia. Agli esami assisteva anche il marito che, all'arrivo all'Università, fu salutato dal Rettore, prof. [illegible]. Per poco, la studentessa non ha provocato il rinvio delle prove, essendo ritornata l'Università turbata da agitazioni antisemitiche [illegible] la quale, ad esempio, l'hanno tutta rimanere chiusa.

All'ombra della ghigliottina

Parigi, 17, mattino.

Si ha da New York che l'assassino [illegible] Campell, soprannominato «La torcia», che il 28 febbraio ultimo scorso uccise sulla strada la moglie [illegible] e ne bruciò il cadavere, dopo averlo cosparso di petrolio in modo da renderlo irriconoscibile, è stato condannato a morte non essendogli stata accordata alcuna circostanza attenuante. Egli sarà giustiziato fra un mese. All'annunzio del verdetto l'assassino, che a una difesa aveva affermato di essere morfinomane e di non ricordare mai quanto compiva nei momenti di delirio, cadde svenuto mentre la propria legittima moglie lanciava urli [illegible] di una [illegible] accorrenza in sua aiuto.

Il cane che ha guidato il cieco

da Berlino a Vienna

Vienna, 17, mattino.

E' arrivato a piedi da Berlino, guidato dal bravo e fedele cane Remo, il cieco di guerra Willy Haeger che, grazie alle cure di una clinica locale, spera di potere riacquistare la vista. Willy Haeger divenne cieco nel 1918 in seguito ad una ferita alla testa buscatasi sul fronte russo. La clinica viennese Eiselsberg l'operò così bene che egli tornò a vederci. Fin dal 1922 egli si guadagnò la vita lavorando qua e là a facendo poi il lottatore professionista. Una caduta avvenuta a Berlino lo rese nuovamente cieco. Lo Stato si è rifiutato di tornare a corrispondergli la pensione come invalido, affermando che non si tratta più dell'accecamento prodottosi in guerra. Senza un soldo in tasca, Willy se ne è venuto pedestremente a Vienna nella lusinga che la clinica suindicata possa ripetere il miracolo di sette anni fa. Da Berlino a Vienna, Remo ha guidato benissimo il suo padrone fermandosi solo ai bivii dove il padrone, informatosi sulla strada nella località toccata precedentemente, si affrettava allora a dirgli se dovesse andare a destra o a sinistra. Ma se, per caso, il cieco effettivamente si smarriva, bastava che gridasse al cane: «Remo cerca la via», perchè Remo lo riconducesse subito sulla strada principale.

Intanto, a proposito dell'assistenza ai reduci di guerra, giusto ieri il Tribunale di Vienna ha dovuto condannare a due anni di carcere duro certo Weissgram, ricoverato in uno speciale sanatorio, responsabile di numerose truffe. Il Weissgram ha beneficiato delle circostanze attenuanti, avendo descritto di quale strano assistenza venissero fatti oggetto lui e i suoi colleghi. Gli infermieri si associavano ad essi nel bere vini e liquori, oltremodo nocivi a chi abbia riportate ferite alla testa. Inoltre i ricoverati potevano rimanere fuori del sanatorio intere notti, magari in lieta compagnia. Dei testimoni hanno deposto di avere visto nelle sale del sanatorio bottiglie di vino e birra, che i ricoverati vuotavano insieme al personale.

Tornando alle speranze di guarigione nutrite da Willy Haeger, è probabile che, in seguito alla caduta capitatagli a Berlino, caduta che provocò il suo secondo accecamento, una placca di argento applicatagli al cuoio capelluto, schiacciatasi un po' per effetto della caduta, prema sui nervi visivi togliendo loro ogni sensibilità.

La bellissima congiurata

che voleva uccidere Kemal pascià

Vienna, 17, mattino.

Kadri Hanum, ventitreenne, vestita con molto gusto e coi capelli tagliati alla parigina, è di una bellezza e grazia tali che i giudici di Costantinopoli — dice il corrispondente del *Neues Wiener Journal* — debbono stentare a crederla quando si riconosce ispiratrice di una congiura politica, mirante a sopprimere Kemal Pascià. Se si premette che Kadri Hanum fu sempre fervente fautrice delle riforme iniziate da [illegible], bisogna veramente ammettere che un certo giorno quelle riforme le siano apparse poco radicali o non bisogna invece prestar fede a coloro i quali insinuano che la virile e bellissima ragazza innamorata alla follia di Kemal Pascià (come ne sono del resto innamorate tante altre donne turche) abbia voluto vendicarsi dell'essere stata respinta? La giovane donna fa l'impressione di una fanatica, non cerca di difendersi e rischia tranquillamente di farsi impiccare dopo essere rinchiusa a molla in un sacco. E' tuttavia opinione generale che Kemal Pascià non vorrà affidarla al boia.

La danzatrice dalla tiara d'oro

Perchè Soemba, fanciulla d'amore e di tragedia, sia risuscitata oggi dal fondo della mia memoria non saprei dire con esattezza. Gli uomini che hanno come me le ciglia arrossate dal sole di tutti gli oceani e nel cuore la stanchezza invincibile delle esperienze di ciò che di sublime e di abbietto è nel destino di ogni razza, sono soggetti a sentirsi presi da questi stati d'animo apparentemente inspiegabili: un rinnovamento di profonda commozione per qualche cosa o per qualcuno sorpresi lungo un cammino lontano e che furono per lui, o meglio parvero, immagini condannate al compiuto oblio.

Soemba era una ballerina quattordicenne, malese, dell'isola di Bali, la gemma dell'insulindia che si estolle dal mare indicibile di fascino e terribile di catastrofi telluriche, ad oriente di Giava. Credo di essere stato uno dei primi scrittori europei, certamente il primo d'Italia, a cercar di tradurre l'impareggiabile bellezza di Bali. Se vi sono riuscito non so. Ricordo però di aver trascurato Soemba che pure riassumeva nella sua persona l'attrazione e il mistero della sua terra. I motivi di questa negligenza furono molti, non vale tuttavia che ne accenni. Dirò solo che dall'epoca che visitai Bali e vi soggiornai, sono passati tre anni e in questo tempo, ogni volta che il massimo vulcano lampeggiante dell'isola (l'Agoeng di 3000 metri d'altezza, che nell'estate del 1926 era in paurosa eruzione) mi ritorna negli occhi, ogni volta che un oggetto, un'immagine, un ricordo, parlati dall'isola incantatrice, mi cade sotto lo sguardo e soprattutto quando sento l'animo serrarsi all'idea dell'incommensurabile vanità di riuscire a riprodurre con la parola il carattere trascendentale di Bali, realizzazione dell'Eden; Soemba risorge per suggerirmi: «Parla di me, poichè invero io sono quel che tu cerchi!».

Eh sì! Parlare di Soemba! Ora mi accorgo che essa è la nostalgia e forse il dolore che mi assilla di essere approdato alla sua terra senza aver saputo celebrarla con accenti degni dell'unicità del suo splendore e della sua perenne tragedia.

Chi è afflitto dal male dei nomadi mi comprenderà. Chi è ammalato dell'incurabile sensibilità per la difficoltà e spesso per l'impossibilità di trasfondere negli altri le proprie eccezionali commozioni, non troverà queste mie parole vanamente orgogliose.

Il Sacrificio

Soemba dunque era una danzatrice addetta con altre coetanee ad un tempietto bramanico nel cuore di Bali. Quando dal tempietto si toglievano i simulacri degli iddii per trasportarli sulle sedie di Siva scolpite nelle rocce dei torrenti, Soemba e le sue compagne ballavano sotto gli alberi le danze rigide, antiche di millenni, riprodotte dai misteriosi bassorilievi di Ang Kor lontanissima, al di là del mare... Ma non è possibile comprendere Soemba senza ambientarla: senza dire almeno che l'isola è la sola dell'immenso arcipelago della Sonda rimasta devota al culto di Siva, mentre Giava, Sumatra, Borneo, Celebes, sono musulmane. L'essenza della bellezza religiosa di Bali che è forse il luogo del mondo dove gli iddii sia pur «falsi e bugiardi» per noi, sono più intensamente adorati, ha la sua sede nella grande catena montana longitudinale che l'attraversa e che culmina nel vulcano Agoeng.

Gli uomini vivono radi nella montagna, si avvicinano con circospezione alle foreste, dimore di Siva, preferiscono vivere nelle valli. E gli uomini di Bali, stabilendo sulla terra i segni del lavoro, hanno realizzato un assieme che ha veramente del divino. Intagliarono i contrafforti che separano le valli di grandi scalee, di terrazze, di risaie, ottenute lavorando la terra non con degli strumenti ma unicamente con le mani. Risultato impreveduto: migliaia di pezzi di cielo discesi sulla terra, Bali ha due firmamenti, quello dell'empireo e l'altro degli specchi liquidi delle risaie.

Ho detto che Bali è bramanica. Ma la bellezza dell'isola, il dolce clima appena lontano dalla costa, e l'indole degli abitanti, hanno liberato la dedizione degli isolani alla Trimurti, dai terrori propri al triste sub continente dell'Indo e del Gange, trasformandola in una religione di gioia, in un perenne tributo di gratitudine agli dei, in un paganesimo che non si stanca di elevare osanna al Creatore di tanta magnificenza. Bali è letteralmente coperta di templi: nei villaggi, nei campi, lungo le strade, sui limiti delle lave dell'Agoeng, sulle rive del mare, nel profondo delle foreste, sulla vetta dei monti. Templi veramente vasti, che traducono l'intimità dei viventi con gli dei, il bisogno che i primi sentono di consultarli di continuo, il desiderio di onorarli incessantemente. Sono tutti cintati da muri con portali altissimi e stretti, tormentati di decorazioni scolpite nella pietra, di stile mezzo cinese e mezzo indù e costituiscono la mèta di processioni femminili senza fine, dirette a deporre nei recinti dinanzi ai tabernacoli che paiono grandi alveari, offerte di fiori, di frutti, di riso.

Nelle processioni tutte le donne sono giovani e vanno ignude sino alla cintura con i fianchi stretti da smaglianti batik. Sul capo di ciascuna posa un altissimo cesto cilindrico alla sommità del quale sta l'offerta. E così queste teorie femminili procedono nella luce sfolgorante dell'isola, fra una vegetazione folle di esuberanza, sullo sfondo delle cascate iridescenti, delle scalee delle risaie, dell'Agoeng fumante, circondate da un'atmosfera di perenne paganesimo, poichè oltre ai templi che non si contano, tutte le grotte e le caverne naturali sono sacre, assieme alle miriadi di pipistrelli e di vampiri che vi si rifugiano durante il giorno e sacri pure vengono considerati i boschi con le scimmie che accorrono ai richiami dei fanciulli e sacri gli interni d'ogni casa, dove le donne tessono ai telai con i fiori nei capelli e gli uomini scolpiscono nel legno statuette misteriose o bulinano l'argento di vasellami mirabili o allenano alla lotta i loro galli da combattimento.

E intanto la terra fertilissima dà tre raccolti nell'anno e gli uomini sembrano ignorare le intolleranze e le violenze, benchè abbiano difeso sino all'estremo l'indipendenza dalla loro isola dal dominio olandese divenuto oggi tanto mite da parere inesistente. Costumi d'una dolcezza e d'una libertà superlative, bontà verso gli animali immensa: l'isola è piena di artistiche fontane per i pubblici lavacri del popolo, divise a scompartimenti per le docce degli uomini, delle donne, degli animali, i cavallucci poney e i piccoli buoi gibbosi. E anche le fiere come «il signor tigre» che abita nella foresta e i cinghiali devastatori di risaie e gli uccelli divoratori di spighe, invece di venir perseguitati, sono tenuti lontani con i sistemi più ingegnosi, disseminando la campagna di arpe eolie che suonano al vento e collocando sulle tenui dighe degli intona-rumori, che il fluire delle acque dalle terrazze superiori alle inferiori mette in movimento automatico.

Candidatura per Holliwood

In questo ambiente conobbi Soemba. Un giovane americano che dimorava nell'isola per l'unico motivo che non sapeva partirsene soggiogato dal suo splendore e dalla profusione della grazia muliebre che lo popolava me la fece avvicinare. La presentazione avvenne nella casa della fanciulla alla presenza dei famigliari cerimoniosi ed ospitali ma assai compresi del pregi artistici della ragazza che «valeva» duemila fiorini almeno, somma che rappresentava il prezzo della sua dote, cioè quanto il giovane che aspirava a sposarla avrebbe dovuto corrisponderle. L'esperta danzatrice era infatti in procinto di chiudere la sua carriera di ballerina sacra entrando nella categoria delle fanciulle maritabili e questo perchè le danze balinesi hanno significato ed espressioni unicamente mistici che il raggiungimento della pubertà nelle fanciulle pare debba compromettere. A Soemba, che stava per compiere i quattordici anni, non rimaneva che qualche giorno di regno, anzi era stato deciso che l'ultima sua danza, almeno pubblica, sarebbe stata celebrata in occasione della cremazione di un principe della famiglia regnante un tempo sull'isola. Queste cerimonie non hanno a Bali nulla di triste, avvenendo a due anni di distanza dalla morte e dando luogo a feste sfarzose ed interminabili che consacrano la liberazione definitiva dello spirito dalla materia.

Trovai Soemba d'una bellezza delicata e veramente eccezionale. La precocità della razza la faceva già donna malgrado la giovanissima età. Un piccolo corpo nervoso e ben modellato, delle braccia ammirevoli, una massa di capelli lisci, foltissimi e permanentemente infiorati, un viso regolare che ricordava le affinità dei malesi di Bali con i giapponesi, una bella fronte diritta e pura, due occhi appena obliqui pieni di misteriose promesse, una vivacità d'indole seducentissima... L'americano mi confessò di esser profondamente sedotto di Soemba, se non innamorato, aggiungendomi che le prediceva una carriera cinematografica mondiale come eroina di films esotiche del Pacifico tropicale.

— Aspetto — concluse — la sua uscita dalla condizione di ballerina sacra per proporre ai suoi genitori di condurla ad Hollywood...

Su questo argomento Soemba non si pronunciava benchè sembrasse abbastanza presa del suo americano. Dopo avermi mostrato la magnifica tiara d'oro che si sarebbe posta sul capo nella danza della cremazione e i damaschi nei quali avrebbe avvolto la persona flessuosa, c'indicò, nel cortile della sua casa un'altissima pertica, sulla sommità della quale si dondolava al vento una gabbia contenente un uccellino canoro. E ci spiegò fra mille moine che il suo destino era intimamente collegato alla cura che essa avrebbe avuto dell'uccellino. Temeva di averlo trascurato e che per questo lo spirito maligno di Ganese si sarebbe rivolto contro di essa.

L'ultima danza

Dopo qualche giorno ebbi modo di apprezzare Soemba come sacerdotessa nella sua ultima manifestazione pubblica. Era completamente trasfigurata. La tiara d'oro e i damaschi la facevano sembrare qualche cosa di molto lontano e soprattutto d'inesplicabile per noi. Nulla vi era più in lei di desiderabile come fanciulla di gioia. Al suono del «gamelang», la grande orchestra di strumenti di bronzo posati su casse armoniche di bambù, Soemba sbarrando gli occhi e contorcendo nervosamente soprattutto le mani e rimanendo per intere mezz'ore seduta sulle gambe, aveva tradotto con l'ausilio del suo piccolo ventaglio e del kriss, la spada dal ferro meteorico, dinanzi ad un popolo immenso, alla luce degli altissimi roghi crematorii, il mistero della vita e della morte, del dolore e del piacere, l'ebbrezza dello spirito del trapassato travolgente in cielo con i nembi rosei del fumo dei legni resinosi della foresta, nonchè la fatalità della decisione degli iddii.

L'americano la raccolse quasi svenuta da terra dov'essa s'era abbandonata nell'orgia dei banchetti che avevan seguito la cremazione. La sollevò fra le sue braccia, la chiamò con nomi assai dolci e siccome s'era messo in regola con la famiglia acquistando, secondo l'uso indigeno, il diritto di poterla considerare sua moglie, cioè pagando i duemila fiorini, la condusse in un asilo che s'era fatto costruire nel cuore di Bali, dinanzi alle foreste vergini popolate di cervi, di tapiri, di tigri: in vista dello specchio azzurro d'un lago e del fumante Agoeng.

Era una delle plaghe più amene ed uberiose dell'isola. Vi vivevano molte migliaia di indigeni in villaggi cintati da artistiche mura, lindi, ombrosi, allietati da acque correnti, circondati da boschi coperti dalle luminose scalee delle risaie. Tutto il popolo delle convalli sapeva che la bella Soemba, la ballerina sacra, diventata la sposa dello straniero, beveva con lui alla coppa d'amore nell'asilo dinanzi al lago. E se ne ricordò quando, a pochi giorni dall'arrivo della coppia, l'Agoeng, improvvisamente, dopo aver fatto sussultare spaventosamente la terra, si mise a vomitare da un certo numero di voragini ardenti, lava nelle valli, bruciando i villaggi, sommergendo i campi e le colline intagliate dai gradini delle risaie, specchi del cielo, distendendo sulla terra uberosa il manto granitico della nera lava.

Fuggirono gli abitanti e s'adunarono in massa sulle rive del lago attorno all'asilo degli sposi. L'americano avrebbe voluto allontanarsi con Soemba, prolungare la felicità del suo amore in un altro punto dell'isola, ma la fanciulla lo trattenne. Ed egli non seppe vincere il fascino di starle vicino dinanzi alle furie del vulcano, mentre il popolo con altissime grida piangeva la perdita della sua terra divorata dal fiume di fuoco, dall'ira di Siva implacabile, che pareva non voler riconoscere il potere dei suoi simulacri posti di fronte alla lava per arrestarla.

L'isola pagana

Siva bruciava i suoi simulacri e rifiutava di quetarsi alle offerte e alle preghiere degli uomini, sino a che Soemba fu sollecitata ad intervenire. Il popolo domandò ch'essa rivestisse il suo abito di broccato, rimettesse la tiara d'oro sui capelli corvini e al suono del gamelang (la musica degli strumenti rumorosi echeggiava senza tregua di giorno e di notte nell'aere atmosfera dell'eruzione) impetrasse con la danza dagli dei la fine del flagello.

E Soemba ubbidì al popolo e l'americano che sognava per lei i trionfi di Hollywood attraverso i paradisi oceanici della Polinesia, non seppe impedirlo. Vano fu il suo tentativo di gridare al popolo che Soemba era la sua sposa, che la sua missione di sacerdotessa era finita: Soemba lo respinse e seguendo docilmente i voleri della sua gente, avanzò nella notte con i musici a brevissima distanza dalla lava fumante. Il popolo vide la sua esile persona piegata sulle ginocchia spiccare sull'orizzonte di fuoco, sino a scomparire abbattuta dal calore e dall'asfissia, mentre il rumoroso gamelang faceva improvvisamente per la fuga dei suonatori.

Alle prime luci dell'aurora l'eruzione si arrestava definitivamente. Il corpo bruciacchiato ed irriconoscibile della bella Soemba fu ritrovato a dieci metri dalla lava ancor molle e scottante. La tiara d'oro s'era fusa sul viso della fanciulla. Essa rimase nella memoria del popolo come una preziosa offerta fatta a Siva e che il dio aveva gradito, placandosi.

Arci.

La beatificazione del venerabile

Claudio De La Colombière

Roma, 17, mattino.

(G. C.) La beatificazione del Venerabile Claudio De La Colombière della Compagnia di Gesù, apostolo della devozione del Sacro Cuore, si è svolta ieri nella Basilica vaticana con grande solennità e concorso di fedeli, specie nel pomeriggio quando il Santo Padre è sceso a venerare il nuovo Beato. Vi assistevano tutte le numerose rappresentanze italiane e straniere dell'Apostolato e della Preghiera. Nella tribuna della postulazione c'erano la miracolata Maria Luisa Perla, con il fratello sacerdote, i parenti del Beato, padre De Surbin, e la marchesa Augusta De Farces, e poi mons. [illegible], arciprete di Paray-le-Monial, il parroco di San Sinforiano D'Auzan, patria del Beato. Numerosissime le rappresentanze della Compagnia di Gesù con il generale padre Ledochowski, gli assistenti, il delegato generale dell'Apostolato e della Preghiera, padre Kos, con i direttori dell'Apostolato e del «Messaggero del Sacro Cuore» di quasi tutte le Nazioni tra cui il direttore per la Francia, padre Parra, e il direttore per l'Italia, padre Abele Masella.

Nel pomeriggio il Pontefice è sceso in San Pietro, salutato da imponenti acclamazioni. La cerimonia del mattino è stata compiuta da mons. Rossi, canonico della Basilica vaticana; quella del pomeriggio da mons. Chassagnon. Al termine della cerimonia il preposito generale della Compagnia di Gesù con il postulatore generale e i vescovi francesi, hanno presentato al Papa le consuete offerte. Erano presenti diciassette Cardinali.

Il Corpo diplomatico era al completo. Affollate le tribune del patriziato e della nobiltà romana. Terminata la funzione, si è sviluppato un piccolo principio d'incendio nell'armatura della cattedra, subito domato dalle guardie del fuoco e dai gendarmi pontifici. Le numerose rappresentanze intervenute a Roma in questa occasione, sono state ricevute in solenne udienza dal Santo Padre, presentate dal preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Ledochowski. Tutte le Nazioni e tutte le lingue si può dire fossero rappresentate, come l'Apostolato della Preghiera con la rappresentanza dei direttori del «Messaggero del Sacro Cuore di Gesù», che si stampa in ben cinquanta lingue. Oltre alle numerose rappresentanze dell'Apostolato della Preghiera di Roma e d'Italia, vi erano quelle della Francia, della Germania, degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, dell'Olanda, dell'Argentina, della Polonia, del Belgio, del Messico, della Spagna, del Canadà, di Malta, del Cile. Con il padre generale della Compagnia di Gesù era tutta la curia generalizia con gli assistenti generali dell'Italia, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. La numerosa rappresentanza si componeva di circa tremila persone. Il gruppo tedesco, con alla testa mons. [illegible], era schierato nel Museo lapidario, e il Papa rivolse ad esso brevi parole in tedesco, compiacendosi che in Germania l'opera dell'Apostolato della Preghiera fosse così sviluppata.

Nella sala Ducale e Regia e nell'aula delle Benedizioni si trovavano schierate tutte le altre rappresentanze. Nella sala dei Paramenti erano i vescovi, i prelati, i superiori della Compagnia di Gesù e tutti gli altri Padri dirigenti. Notavansi pure numerose bandiere ed un gruppo di donne polacche nei loro caratteristici costumi. Terminato il lungo baciamano, il Papa si è assiso in trono, nell'aula delle Benedizioni, ed ha ascoltato un indirizzo di devozione e di omaggio detto dallo stesso padre Ledochowski. Il Santo Padre ha pronunziato quindi un breve discorso. Ha detto che al vedere gli intervenuti gli era venuto il desiderio di parlare, come gli Apostoli, mille lingue, per farsi intendere da tutti, ma sarà poi cura dei loro pastori di tradurre la parola del Padre affinchè giunga al Cuore di Gesù. Era quella — disse il Santo Padre — una delle udienze più belle anche a causa delle circostanze che l'avevano accompagnata quale la varietà delle provenienze. Vi si facevano più che mai sentire quella paternità universale di cui la Divina Provvidenza lo aveva investito. I presenti venivano al richiamo del Sacro Cuore di Gesù a ringraziarlo ed a rinnovargli la fedeltà in nome del grande servo suo, il Beato De La Colombière.

Il Papa si diffondeva quindi ad illustrare i due concetti fondamentali contenuti nelle parole: Apostolato e Preghiera, affermando che due forme di preghiera sono particolarmente preziose: il lavoro e la sofferenza. Chiuse benedicendo.

Il labaro della sezione genovese

dell'Associazione bersaglieri

Genova 17, mattino.

Al Politeama Genovese è stato inaugurato il labaro della Sezione di Genova dell'Associazione bersaglieri, che si intitola al nome di Gustavo Fara. Era presente il presidente generale dell'Associazione bersaglieri, on. Alessandro Melchiorri, il quale ha pronunziato un fuoco ed applaudito discorso; si è poi proceduto alla benedizione del labaro, del quale è stata madrina donna Nuccia Melchiorri. La benedizione è stata impartita dal cappellano dei bersaglieri Edoardo Gilardi. Dopo la cerimonia si è formato un lungo corteo, che ha accompagnato il nuovo labaro alla sede dei combattenti in piazza De Ferrari. Alle 12 i bersaglieri genovesi hanno offerto al loro presidente generale un rancio d'onore.

Inaugurazione del labaro

dei Balilla astigiani

Asti, 17, mattino.

Si è svolta ieri nel pomeriggio la cerimonia solenne della inaugurazione del labaro dei Balilla astigiani. Hanno presenziato alla cerimonia, [illegible] tutte le autorità e [illegible] colonne ed una folla di persone. Ha impartito la benedizione al labaro il reverendo don Cavallotto, parroco di San Pietro, che ha pronunziato brevi parole.

Il Congresso delle Biblioteche

La Mostra a Palazzo Margherita

Gli «Amici del Libro»

Roma, 17, mattino.

Ieri mattina, alle ore 11,30, è stata inaugurata la Mostra storica bibliografica romana nel palazzo Margherita. Alla cerimonia sono intervenuti: S. E. Leicht, il Presidente del Comitato organizzatore del Congresso Internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia, sen. Cippico, il Segretario Federale dell'Urbe, avv. Vecchini, il Segretario Generale prof. Fago, il vice-presidente prof. Salvagnini, deputati, personalità e congressisti. S. E. Leicht ha visitato le varie sale della Mostra dove sono esposti antichi codici dei classici Romani, i codici e le edizioni quattrocentesche di Dante, Boccaccio, Petrarca, e quindi le Calcografie di Roma nel Risorgimento e attraverso i secoli.

In una sala del palazzo dei Filippini si sono poi riuniti numerosissimi congressisti, partecipanti al Congresso delle Biblioteche, allo scopo di costituire l'auspicata associazione: «Amici del Libro». Tra i convenuti notansi i maggiori bibliotecari d'Italia, editori e quanti si interessano del libro. Dopo parole di saluto del senatore Cippico, il comm. Salvagnini, direttore generale delle biblioteche, saluta i bibliotecari italiani che si compiace di vedere raccolti tanto numerosi e che partecipano al primo Congresso che riunisce gli uomini più autorevoli della bibliografia mondiale.

Rileva l'importanza del Congresso caratterizzato soprattutto dall'intervento del Capo del Governo che ha voluto consacrare, con la sua alta parola, tutto il valore dei problemi vastissimi interessanti le biblioteche, strumenti efficacissimi di cultura e di progresso civile.

Egli propone che l'Assemblea nomini una Commissione di studio allo scopo di portare le sue conclusioni pratiche nella seduta di chiusura del Congresso. Dopo una interessante discussione viene nominata la Commissione di studio che risulta composta dei signori: on. Aldo Lusignoli, presidente; on. Ciarlantini, Donazzi, Fava, Muzza, Sorbelli, Gnoli, Chiesa, Calabbi, Bertieri, Armandi, Aldo Olki, De Martinis, Fago. I partecipanti al Congresso, intervenuti qui da ogni parte del mondo, hanno voluto rendere omaggio al Milite Ignoto. Raccoltisi in gran numero in Piazza Venezia, con alla testa il Presidente del Congresso, sen. Cippico, il dottor Collina, presidente del Comitato Internazionale dei bibliotecari, S. E. Depretis in rappresentanza del Governatore di Roma, i componenti il Comitato ordinatore ed i congressisti si sono recati in colonna sull'Altare della Patria, deponendovi una splendida corona di alloro con bacche dorate. I convenuti, dopo aver osservato il minuto di raccoglimento, hanno sfilato dinanzi alla tomba salutando romanamente.

In udienza dal Re

Roma, 17, mattino.

S. M. il Re si è degnato di ricevere al Quirinale i delegati ufficiali componenti il Comitato internazionale, i presidenti delle Sezioni del Congresso e i membri del Comitato esecutivo italiano per il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia.

La bella Simon non è gelosa

di «Miss Universo»

Budapest, 17 mattino.

A Galveston gli americani hanno proclamato l'austriaca Lisl Goldarbeiter «Miss Universo». Ma questa è una cosa che non fa dolore alla bella ungherese Simon, che a Parigi fu proclamata «Miss Europa».

Proprio mentre i signori deputati discutevano sul bilancio, ieri la venusta magiara fece la sua apparizione dalla tribuna della Camera e distrasse l'oratore. Tutti si dedicarono subito e unicamente a lei. E la bella Simon ne approfittò per dichiarare poi ai giornalisti che le decisioni di Galveston non hanno nessuna importanza. A Galveston, in fondo, sono andate le stesse concorrenti di Parigi, ma la vincitrice non ha affatto visto la necessità di sottoporre a una ratifica transoceanica il verdetto pronunziato dai giudici di bellezza sulle rive della Senna. A Galveston il concorso di bellezza è annualmente indetto solo allo scopo di scoprire nuove stelle cinematografiche. Alla cinematografia però «Miss Europa» non ci pensa affatto. Ella pensa invece di recarsi a Deauville, dove pure si dovrà eleggere una «Miss Universo». Ella ha molto galantemente ammesso infine che l'austriaca Goldarbeiter è una graziosissima fanciulla, il che non toglie però, a suo parere, che la decisione di Galveston sia senza valore.

TEATRI

L'Oro del Reno ai «Campi Elisi» col teatro di Bayreuth

Parigi, 17 mattino.

Oggi, al Teatro dei «Campi Elisi» ha avuto luogo la prova generale dell'«Oro del Reno», prima delle quattro opere della tetralogia wagneriana che il teatro di Bayreuth è venuto a dare a Parigi. L'orchestra era diretta da Franz von Hoesslin. Applauditissimi furono il tenore Kirchoff, nella parte di Loge, e le signore Onegin e Kloze, rispettivamente nelle parti di Fricka e di Erda. Il ciclo continuerà domani con la «Walkiria», lunedì col «Sigfrido» e mercoledì col «Crepuscolo degli Dei».

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia Lombardo ricomincia le repliche di «Mugika».

Il monumento a Cimarosa

Napoli, 17 mattino.

Ieri ad Aversa, alla presenza delle autorità locali e di molte personalità giunte da Napoli, è stato inaugurato il monumento a Domenico Cimarosa. Oratore è stato l'on. Giacomo Acerbo, il quale ha rievocato, in una mirabile sintesi, le virtù dell'immortale musicista.

CRONACA CITTADINA

La chiusura delle feste in onore del Beato

Il pellegrinaggio alla casa di Don Bosco

La cerimonia di chiusura per le feste in onore del Beato Don Bosco si è svolta alla frazione Bechis di Murialdo, comune di Castelnuovo, dove sorge la povera casa che, come dice la lapide murata sulla modestissima facciata, vide il grande sacerdote educatore. Questa conclusiva manifestazione che ha assunto carattere schiettamente popolare, anzi campagnuolo, se non sorpassa in fasto ed in imponenza quella indimenticabile di Torino nel giorno in cui la salma del Beato passò trionfalmente fra il popolo della città, per giungere al Santuario di Maria Ausiliatrice, è riuscita non pertanto, per la folla che vi ha partecipato, folla di fedeli, semplici, che di notte avevano lasciato le loro case per portarsi, dopo un lungo percorso, ad onorare il Beato, suggestiva e commovente.

Verso la casa del Beato

I pellegrini hanno cominciato a giungere a Bechis di Murialdo fin dall'alba. Alcuni avevano lasciato le lontane case a notte alta. Arrivavano famiglie al completo; genitori e figlioli, portando le provviste per il desinare. Lunghe teorie di gente, la maggior parte campagnuola, su per i viottoli e i sentieri che serpeggiano la collina e attraversano le folte boscaglie, raggiungeva il cucuzzolo sul quale di fronte alla Chiesa sorge la rustica casetta di Don Bosco. Stando sulla sommità si poteva vedere spuntare da diversi punti della vallata e convergere verso in cima la folla dei pellegrini.

La strada provinciale, battuta nelle prime ore, era stata abbandonata quando il sole persistente aveva finito per renderla arroventata, ed i pedoni avevano cercato le [illegible] desiderosi di un po' d'ombra, o in difetto di essa accontentandosi di sfuggire almeno la polvere e il riverbero accecante della massicciata. Essa era rimasta di quasi esclusivo dominio dei rotabili. E di questo se ne vedevano di tutte le foggie: cavalli, ciuchi o muli, trainavano faticosamente su per l'erta, carretti a due ruote, birocci, carrozze di stile antiquato ed anche tutti questi veicoli apparivano stipati di gente. Di tratto in tratto qualche automobile passava strombettando fra quei carri che lasciava avvolti in nugoli di polverone e rapido guadagnava la cima del colle.

L'affluire dei pellegrini di ogni genere che — come abbiamo detto — si era iniziato al mattino, continuò ininterrotto fin verso le 17 del pomeriggio, e in queste ultime ore furono lunghe teorie di automobili e di torpedoni che portarono ancor maggior numero di fedeli, specialmente da Torino e dalle città della provincia.

Nella casa del Beato

Le persone si agglomerarono a migliaia sulla piazza che sta fra la casa del Beato, la Chiesa che gli sorge di fronte, le tettoie, costruite quali refettori per i fedeli e la piccola Cappella, la prima consacrata da Don Bosco e nella quale il suo successore don Alberà pronunciò la prima Messa e il venerabile Domenico Savio fu accettato allievo. Un flotto ininterrotto di pellegrini visitò quella piccolissima Chiesa che doveva essere il germe di tanti altri monumentali templi che per opera del Beato sarebbero sorti e sorsero infatti in tutte le parti del mondo, e si attardò nell'annessa sacristia ad osservare piamente i paramenti dell'altare, la pianeta, il ciborio, il pallio, il leggio ed il messale usato da Don Bosco e che i continuatori della sua grande opera di educazione e di amore hanno gelosamente conservato. Usciti dalla cappella dove altri facevano ingresso, i primi si recavano alla Casa del Beato a pregare in quelle poverissime camerette miserabilmente imbiancate a calce, coi soffitti bassi e fatti su a travi, e così piccole come in generale lo sono nelle case di campagna. Stanzucce che hanno scarsa luce da anguste finestruccole e completamente disarredate. Nelle due al piano superiore si vede nella prima la fotografia della madre del Beato: Margherita, e nella seconda un'altra di Don Bosco. In questa non molti anni addietro si trovava ancora un letto di legno, il suo: i pellegrini se lo portarono via, a pezzetti, per ricordo!

Ieri sui davanzali e sulle lastre dei caminetti si trovavano invece fasci di fiori. Rose, gigli e garofani portati in omaggio dai pellegrini della città, fasci di margherite, di ranuncoli, e di fiordalisi offerti da fanciulli poveri che per Don Bosco li avevano raccolti nei campi vicini.

Spettacolo indimenticabile

La folla in continuo movimento entrava nella chiesa maggiore, si recava a visitare i due piloni sui quali il pittore Crida ha immortalato il «Sogno di Don Bosco» e «I giuochi», e si fermava da quell'osservatorio ad ammirare il bel paesaggio campestre nel quale tutta una gamma di verde, rotta qua e là da strisce rosse e gialle, sfolgorava nel sole. Sotto le ombre portate dagli alberi famiglie intere stavano consumando frugali colazioni.

Tutti gli angoli ombrosi brulicavano di gente e da tutta quella folla saliva un'onda di suoni diversi, un brusio di un'allegria sana, coperto di tratto in tratto dalla voce delle campane. Era l'osanna spontaneo di una popolazione rurale che a Don Bosco era particolarmente cara. E i canti si elevavano da più parti. Una fisarmonica accennava un motivo sul quale venivano tessute le lodi del sacerdote assurto agli onori degli altari. Un quadro inc[illegible].

Sin dalle prime ore del mattino il Rettore generale dei Salesiani, don Rinaldi, aveva celebrato la prima messa nella stanzuccia a terreno della casa di Don Bosco su di un piccolo altare. Vi assistevano il Prefetto don Ricaldone, i vescovi, gli ispettori, i capi missione, i missionari, le figlie di Maria Ausiliatrice e sul sagrato, tutto il popolo commosso.

Le celebrazioni si succedettero per culminare alle 10 in un solenne pontificale che il vescovo Jara, delle missioni di Magellano, celebrò ad un altare eretto sotto la tettoia che si apre sulla piazza.

Don Bosco magnificato in sessanta lingue

Tutti i sacerdoti a mezzogiorno raggiunsero in automobile la Casa delle Missioni a Castelnuovo, per il pranzo. Un desinare al quale il Beato assistette in ispirito, perchè solamente di lui fu parlato e a tesserne le lodi si levarono ben sessanta missionari, convinti, i quali lo magnificarono in ben sessanta lingue diverse. E quali lingue: quelle dei Kivaros, dei Bororo, il cinese, il siamese e perfino in Bengali: l'idioma nel quale si esprime Rabindranath Tagore. Fra i sacerdoti si trovava padre Francesia, che ha 91 anno, e che del Maestro serba ricordo chiarissimo.

La celebrazione ufficiale si svolse alle ore 17. Erano giunti e si erano schierati sulla piazza accanto al monumento di don Bosco, i gonfaloni di Castelnuovo e quelli di tutti i comuni vicini, i gagliardetti dei Fasci e delle associazioni giovanili cattoliche, le bandiere e le fiamme delle scuole e degli universitari cattolici.

Carabinieri e militi disimpegnavano il servizio d'ordine. Giunsero da Alessandria, in rappresentanza del Prefetto, il prof. Scoglioni, l'avv. Brezzi in rappresentanza del Podestà e il centurione cav. Tuninetti pel Segretario politico del Fascio. Il gen. Bagni rappresentava l'Esercito e il comm. prof. Collino la «Dante Alighieri» di Torino. Erano pure presenti il prof. Vidari, il prof. Carlo Steiner del Liceo d'Azeglio ed altri.

La banda dei Salesiani intonò la Marcia Reale ed il drappo che ricopriva la statua cadde fra i calorosi applausi di quella folla che si assiepava al sole sulla piazza e si pigiava agli imbocchi, impossibilitata ad entrare nel sagrato.

La benedizione

Il prof. Verrucca, direttore della Scuola De Amicis di Torino, a nome degli insegnanti fece la consegna del monumento offerto dall'Unione Don Bosco insegnanti al Rettore Generale don Rinaldi, poscia prese la parola l'oratore ufficiale prof. Maina del Liceo di Carmagnola.

La figura del Beato, visto sotto l'aspetto di educatore dei giovani, venne illustrata dal prof. Maina il quale raccolse applausi vivissimi e congratulazioni dalle autorità civili ed ecclesiastiche.

Ai discorsi successe una funzione religiosa: la benedizione impartita sulla piazza a tutti i fedeli. Uno squillo di tromba e tutte le teste si chinarono quando il sacerdote alzò il ciborio, poi vennero a gran coro intonati i sacri vespri.

Verso le 19 solamente dalla piazzetta, dopo le autorità, cominciò a dipartirsi parte della folla. Le vie del ritorno furono nuovamente percorse da automobili e da veicoli d'ogni specie, ma sul colle, fino a tarda ora rimasero ancora quei pellegrini che non avevano potuto prima visitare la casetta dove nacque Don Bosco e non volevano partire prima di avervi posto piede. Su quella traballante scala di legno che dall'esterno conduce alle due camere del secondo piano, continuò ancora finchè il sole non fu sceso all'orizzonte la sfilata dei pellegrini.

Le questue per gli Istituti Salesiani

In data 13 giugno è stato pubblicato che due signorine di aspetto distinto compiono presso famiglie e negozi una questua, dicendosi incaricate dall'Istituto Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice. L'Istituto Salesiano A. Rebaudengo, al fine di evitare equivoci, dichiara ora che per questo Istituto presta la sua opera la signorina De Petris, accompagnata da altra signorina. La signorina De Petris è fornita di regolare incarico di trovare mezzi affinchè l'Istituto possa compiere la sua opera a vantaggio dei giovani poveri.

L'insediamento del Comitato per il coordinamento dell'irrigazione

Come già fu annunciato in un breve comunicato «Stefani», e in esecuzione di quanto è stato deliberato nel Convegno degli irrigatori delle Provincie del Piemonte, tenutosi il 27 aprile e sotto la Presidenza di S. E. De Stefani, allo scopo di concretare l'azione da svolgere per disciplinare e coordinare l'uso delle acque di irrigazione della Regione piemontese in conformità alle direttive del Governo, è stato costituito in Torino, attraverso le designazioni delle rispettive Federazioni Provinciali degli agricoltori, il Comitato Interprovinciale che dovrà tradurre in atto il programma stabilito. Il Comitato è così composto: prof. ing. Euclide Silvestri, dr. comm. Andrea Cravino, per la Provincia di Torino; prof. Giulio Scano, marchese ing. Carlalberto Pensa, per la Provincia di Cuneo; geom. cav. Enrico Arezzi, agr. [illegible] Alessandro Governa, per la Provincia di Alessandria; on. Mario Fregonara, ing. comm. Giuseppe Garanzini, per la Provincia di Novara; on. avv. Roberto Olmo, geom. cav. Ettore Greppi, per la Provincia di Vercelli; on. conte dott. Gabriele Michelini di San Martino, conte Alberto di Harcourt, per la Provincia di Aosta; avv. Giuseppe Bacchetta De Vecchi, di Novara, assistente legale.

Il Prefetto S. E. Maggioni ha proceduto ieri, nel Palazzo del Governo, all'insediamento del Comitato e della relativa Commissione tecnica, composta dei signori prof. Silvestri, dottor Cravino, conte Tournon e cav. uff. Petrocchi. Ricordando l'ordine del giorno votato nel Convegno dell'aprile scorso il Prefetto ha rilevato l'importanza dell'opera commessa al Comitato, dalla realizzazione della quale la Regione e il Paese attendono i più tangibili vantaggi ed il più efficace incitamento nella campagna voluta dal Governo per la bonifica integrale, che ridarà all'Italia il suo antico primato nel campo dell'agricoltura. S. E. Maggioni si è poi dichiarato convinto che l'alta finalità sarà raggiunta nella Regione piemontese, con cordialità di intesa fra le varie Provincie, mediante il volenteroso e fattivo contributo della Commissione, alla cui presidenza è stato chiamato, per la sua particolarissima competenza in materia, il prof. Silvestri.

Con un breve discorso il prof. Silvestri ha ringraziato della fiducia in lui riposta, dicendo che cercherà di corrispondervi con tutte le sue forze, certo di poter contare sull'aiuto di tutti i commissari perchè le questioni affidate alla Commissione possano risolversi nell'unico intento dell'interesse generale della Regione.

La Commissione, così insediata, ha iniziato subito i suoi lavori.

L'anniversario dei Bersaglieri

Novantatre anni fa...

Il 18 corrente ricorrerà il 93.o anniversario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri, di quel Corpo cioè che se è caro a tutti gli Italiani per la sua caratteristica espressione di forza e di vita, è maggiormente caro a noi torinesi, perchè proprio qui, nella nostra città, esso nasceva, si costituiva e ingrandiva sempre più, man mano al piccolo Piemonte si aggiungevano le altre regioni d'Italia.

Fu infatti con «R. Viglietto dell'8 giugno 1836» che il Re Carlo Alberto deliberava la costituzione del nuovo Corpo così come lo aveva voluto ed ideato il torinese Alessandro Ferrero della Marmora, allora capitano dei Granatieri Guardie, che contemporaneamente veniva promosso maggiore e nominato comandante delle prime due compagnie con l'incarico di «organizzarle ed istruirle».

Nel quartiere dell'allora via d'Angennes (oggi via Principe Amedeo) le prime due Compagnie si formarono con ufficiali e soldati scelti di persona da Alessandro Lamarmora nei reggimenti dei Granatieri Guardie e «di linea» che «nati in paesi montani» fossero «robusti, aitanti e di regolare media statura». Essi ebbero subito uno «speciale equipaggiamento con cappello di tela cerata onde proteggere gli uomini dalle intemperie» ed una «nuova carabina ideata dal fondatore».

Furono subito «allenati alle lunghe e celeri marcie specialmente in montagna», e ciò in considerazione degli «terreni rotti e montani degli RR. Stati di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna». La prima prova della loro educazione ed istruzione fu tale che fece rimanere stupiti tutti, ma specialmente il Re, perchè, dopo avergli presentato le armi in piazza Vittorio Emanuele I alla sua partenza in vettura di posta per Genova, le due compagnie raggiungevano Moncalieri per le strade della collina ripresentandogli le armi al suo passaggio due ore dopo. Il Re ed il suo seguito non volevano quasi credere che fossero i medesimi soldati.

Pochi giorni dopo, di pieno inverno, le due compagnie facevano una marcia di «allenamento montano» portandosi in un solo giorno a Susa donde facevano ritorno a Torino il giorno dopo «non avendo potuto raggiungere la nevosa vetta del Cenisio con uomini pesantemente equipaggiati ed armati di guerra». E così ben allenati e rotti a tutte le fatiche, i bersaglieri, con quattro «simili compagnie», entravano in campagna nel 1848 per la prima guerra d'indipendenza, subito segnalandosi per «disciplina e valore».

E da allora ad oggi le compagnie divennero battaglioni e poi reggimenti ed infine, nell'ultima grande guerra, brigate e divisioni. Sempre ed ovunque, da Goito (8 aprile 1848) al Bivio di Paradiso (4 novembre 1918), dall'Eritrea a Candia, dalla Cina alla Libia, all'Egeo, in Albania ed in Palestina, i fanti piumati non si risparmiarono mai, segnalandosi per virtù civili e militari. I caduti nel compimento del dovere non si contano, come non si contano le mille e mille decorazioni al valore guadagnate dai reparti e dai singoli.

Questo quasi secolo di vita e di gloria ricorderanno quindi i Bersaglieri in tutta l'Italia il 18 corrente per volere del primo Bersagliere d'Italia, Benito Mussolini, che i fanti piumati vantano di aver avuto a commilitone sul Carso. Anche a Torino, nella Caserma Dogali, il 4.o Bersaglieri commemorerà degnamente la storica data.

***

I bersaglieri in congedo della sezione torinese «Saverio Griffini» ieri, hanno festeggiato l'anniversario della formazione del corpo.

All'adunata che ha avuto luogo nella sede dell'Associazione, in via Rossini, oltre al presidente cav. Crivelli, hanno partecipato: il gen. Tiby, il col. Cravero comandante del 4.o Bersaglieri, il comm. Cerugiolì, l'avv. Griffini ed altri. In corteo, i bersaglieri in congedo si sono recati a portare una corona di fiori al monumento di Alessandro Lamarmora ed un'altra alla lapide-ricordo dei caduti del 4.o reggimento. Il generale Tiby ha qui parlato brevemente ricordando la gloria del corpo in 93 anni di vita, ed ha concluso affermando che le fiamme rosse non marciano mai disgiunte dalle fiamme nere.

A mezzogiorno, gli ex-bersaglieri si sono riuniti a banchetto al Parco del Valentino dove ha regnato la più perfetta cordialità fra soldati e ufficiali e il più schietto buon umore.

Il presidente cav. Crivelli ha consegnato, a nome dell'associazione bersaglieri in congedo, la tessera «ad honorem» al generale Tiby e al colonnello Cravero ed una medaglia d'oro al camerata Rambaudi.

I Congressi dei Sindacati dell'abbigliamento

Gli addetti alle industrie dell'abbigliamento, iscritti e non iscritti ai rispettivi Sindacati, sono invitati ad intervenire ai Congressi provinciali ed interprovinciali di categoria, che si terranno nel salone di Via Bogino 6, p. 2.o, nei seguenti giorni: Lunedì 17 giugno, alle ore 10: parrucchieri (per bimbi, pettinatrici, lavoranti acconciature per signore, manicure, etc.); lunedì 17 giugno, ore 21: pellicciai e pellettieri (compresi i dipendenti dalle fabbriche di forniture militari e civili); martedì 18 giugno, ore 21: guantai; martedì 18 giugno, ore 21: lavanderie e stirerie; mercoledì 19 giugno, ore 21: cappellai e berrettaie; mercoledì 19 giugno, ore 21: bottonieri; giovedì 20 giugno, ore 20.30: impiegati dipendenti dalle industrie dell'abbigliamento; giovedì 20 giugno, ore 21,30: lavoranti in calzature a mano e a macchina; venerdì 21 giugno, ore 21: sartorie, mercerie ed affini (tagliatori sarti, lavoranti sartorie uomo su misura, lavoranti sartorie uomo con lavorazione in serie, sartine, modiste, ricamatrici, cravattaie, lingeriste, lavoranti in bastoni, ombrelli, cinghie, bretelle, ventagli, merletti, busti, fiori artificiali).

Sono all'ordine del giorno di ogni congresso: 1) relazione del segretario sulla situazione sindacale e contrattuale della categoria; 2) lettura ed illustrazione dello Statuto; 3) nomina del segretario provinciale ed interprovinciale, del Direttorio e del tesoriere economo.

La rivista «Torino»

E' uscito il numero 6 di Torino, la bella ed elegante rassegna mensile pubblicata a cura del Comune. Il numero si apre con un articolo su «gli Istituti salesiani di Torino», in occasione della traslazione della salma del Beato don Bosco. Contiene poi interessanti articoli di storia e vita locale, fra cui uno sul Teatro Regio dal 1678 al 1814, ed uno, particolarmente avvincente, del nostro collega Francesco Oddone, su «Torino città dell'automobile», nel quale è rivendicato alla nostra città, sulla scorta di statistiche eloquenti, il primato di questa fiorente industria che è tra le prime della nazione. Il fascicolo contiene poi il consueto ricco notiziario cronistorico e statistico della vita cittadina ed è accompagnato da numerose e bellissime illustrazioni.

La presa del Monte Nero commemorata dagli alpini

Ricorrendo ieri il quattordicesimo anniversario della conquista del Monte Nero eseguita dai battaglioni Susa ed Exilles del 3.o reggimento alpini, la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, custode delle tradizioni e delle glorie degli «scarponi» ha commemorato solennemente lo storico e glorioso avvenimento.

Nella mattinata, nella sede in via Giuseppe Verdi 31, si adunarono i soci dell'A.N.A. e quelli della Soc. M. S. Alpini in congedo i quali ascoltarono il breve discorso commemorativo della conquista del Monte Nero detto dall'avv. tenente Vittorio Giulio. Si formò quindi un corteo che preceduto da S. E. il gen. Etna, presidente della Sezione di Torino dell'A.N.A., dal gen. Bertolè e dal Presidente della Società M. S. Alpini in Congedo, per via Po e via Roma si recò alla Caserma Monte Nero del 3.o Alpini, per deporre due corone ai piedi del Monumento dei Caduti del 3.o.

Avanti alla Caserma attendevano il corteo un picchetto armato e numerosi ufficiali, al comando del colonn. Nerchiali.

Dopo la cerimonia di rito, il gen. Etna chiamò «tutti gli Alpini del 3.o i vittoriosi dalle cento battaglie, caduti per la Patria». Gli intervenuti risposero «presente».

Oltre al Consiglio direttivo della Sezione di Torino dell'A.N.A., al completo, abbiamo notato il ten. ing. Picco, fratello di Alberto Picco, caduto sul Monte Nero, la signora Nicola-Arbarello, sorella del maggiore Arbarello, conquistatore con Alberto Picco del Monte Nero e numerosi altri ufficiali e soldati che parteciparono all'azione del giugno 1915.

Il trasporto dei suini e bovini

Da una diecina di caricatori, lombardi e piemontesi, residenti a Milano riceviamo:

«I sottoscritti lettori, del suo pregiato giornale, caricatori di suini e bovini, approvano perfettamente quanto la Reale Società Protettrice degli Animali di Torino ha creduto opportuno di pubblicare sul suo periodico riguardo al trasporto dei suini e dei bovini. A parere loro sarebbe però necessario che, tanto le Ferrovie quanto gli allevatori, avessero a cooperare e credono opportuno passare ad esporre provvedimenti di praticità per ottenere un effetto ed un beneficio sicuro.

«In tutte le stazioni, nella stagione calda, si dovrebbe concedere il carico e lo scarico del bestiame dalle ore 1 alle ore 20 ininterrottamente. I carri ferroviari per carico bestiame, in moltissimi casi, presentano fessure al pavimento tanto larghe che del quantitativo di sabbia, che nel nostro interesse mettiamo in abbondanza, all'arrivo non se ne riscontra neppure la traccia.

«Si dovrebbe concedere ai caricatori di bestiame suino e bovino l'uso di cancelli da applicare all'apertura dei vagoni per poter dare ai medesimi maggior arieggiamento; cosa del resto già in uso in altri Stati.

«Le ferrovie, nei suddetti mesi, dovrebbero far proseguire i carri bestiame il più rapidamente possibile, evitando che le stazioni tengano fermi i vagoni giorno e notte, cosa che purtroppo si verifica in certe stazioni anche di transito, dove, per alcune linee abbastanza importanti, vi è un solo treno in partenza al giorno.

«Il bestiame suino e bovino, per viaggiare bene, dovrebbe essere digiuno di 24 ore o almeno di 12 ore, mentre invece, quasi sempre, succede il contrario. Il venditore, che generalmente abita molto vicino alla stazione di carico, per avere un maggior utile, specialmente per il bestiame grasso e venduto a peso, somministra alle bestie un alimento speciale, così che ne ingeriscano più del quantitativo abituale, ed ecco che questo bestiame, anche se caricato bene, si trova a disagio, procurando forti percentuali di mortalità: il tutto a rincaro dei prezzi ed a diminuzione del quantitativo di merce che dovrebbe portarsi sul mercato».

I segretari comunali e il Dopolavoro

In una circolare ai Prefetti il Ministero dell'Interno ricorda che una delle finalità preminenti che l'Opera Nazionale Dopolavoro si è proposta in tema di assistenza sociale, è quella della consulenza assistenziale, intesa nel senso di agevolare ai lavoratori il disbrigo di tutte quelle pratiche d'indole amministrativa o comunque dipendenti da necessità di ordine e di tutela pubblica.

Il Ministero degli Interni è certo che ogni difficoltà potrà essere superata anche nei piccoli comuni se alla realizzazione delle suaccennate finalità concorrano volonterosamente tutte le energie locali. Tale collaborazione si è già largamente ottenuta dagli insegnanti per l'azione culturale e dai medici condotti per la diffusione dei precetti d'igiene. Il Ministero conta, ora, su quella dei segretari comunali, che nei centri rurali per il loro ufficio, per la larga conoscenza dell'ambiente locale e per la maggiore autorità loro conferita dalla recente attribuzione della qualifica di funzionari dello Stato, sono le persone meglio indicate per assecondare le direttive dell'Opera Nazionale Dopolavoro per l'assistenza statale dei lavoratori. S. E. l'on. Turati — commissario straordinario dell'O.N.D. — nel comunicare agli organi dipendenti quanto sopra, ha stabilito di accordare ai segretari comunali che collaboreranno alla istituzione degli uffici assistenziali nei Dopolavoro periferici «uno speciale attestato di benemerenza» che sarà considerato come titolo di preferenza, a parità di merito, negli avanzamenti di carriera.

Le Borse di studio per gli orfani di guerra

Il Comitato Provinciale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra comunica che è indetto il XIII concorso nazionale per l'assegnazione di 100 borse di studio a favore di orfani di guerra, dimoranti nel Regno, all'estero e nelle Colonie di diretto dominio, che si propongano di continuare gli studi durante l'anno scolastico 1929-30. Potranno partecipare gli orfani di guerra di ambo i sessi che, nell'anno scolastico 1928-29, abbiano frequentato scuole medie di qualsiasi ordine, grado o tipo (governative o pareggiate o tenute da Enti Morali e con effetti legali) oppure Università o Istituti superiori (governativi o pareggiati) e che risultino promossi o ammessi in seguito a favorevole scrutinio o ad esami di Stato (se obbligatori), alla classe successiva.

La domanda di ammissione al concorso, dovrà essere redatta in carta libera dal rappresentante legale (madre o tutore legale), e dovrà pervenire alla Presidenza dell'Opera Nazionale per l'assistenza scolastica degli orfani di guerra - Roma - Via Università 16 - entro il 31 luglio 1929. Non saranno prese in considerazione le domande non sufficientemente documentate o che perverranno dopo la data di cui sopra o prive del preciso indirizzo del richiedente. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Comitato presso la Prefettura.

Il convegno pianistico

Ricordiamo che questa sera, lunedì alle ore 21 avrà luogo al Teatro Odeon un importante convegno pianistico a favore delle povere cieche sotto la direzione artistica del maestro Cesare Roerio. Alla riunione parteciperanno la valentissima soprano Graziella Valle ed i pianisti: signore Lia Bertelè e Maria Picco, signorine Godino e Magliano ed i professori Guido Bachi e Renato Russo che eseguiranno musiche di Rameau, Beethoven, Chabrier, Saint-Saëns, Granados, Liszt e Grieg. Alla benefica serata interverranno le LL. AA. la Principessa Bona e la Principessa Adelaide e le autorità cittadine.

L'arresto di due lattivendoli per bancarotta fraudolenta

Su mandato di cattura del consigliere istruttore avv. cav. Sisto Andriano sono stati tratti in arresto i coniugi Michele Galotto, d'anni 60 ed Assunta Rapusso in Galotto, d'anni 57 esercenti una latteria in via Milano 20.

Il provvedimento che ha colpito i due lattivendoli torinesi trova riferimento nella procedura fallimentare instaurata a carico della Assunta Galotto, titolare dell'esercizio e poscia estesa anche al di lei marito Michele Galotto. La sentenza del tribunale di Torino dichiarante il fallimento di questi negozianti, risale alla fine dello scorso anno. Il curatore, avvocato Giovanni Maggiora, inizia la sua relazione esprimendosi in un modo assai sintomatico: «Assunta e Michele Galotto sono vecchie conoscenze nell'albo dei falliti. Il marito fallì una prima volta nel 1914 e l'Assunta Rapusso nel 1923 assieme alla sua socia di allora, certa Angiolina Gherlone. Il dissesto della consorte travolse anche il Michele Galotto, dichiarato così fallito per la seconda volta».

Incamminati su questa china i due coniugi lattivendoli non andò guari precipitassero nuovamente in un successivo crollo commerciale.

Le cause dell'ultimo rovescio sembra debbano ricercarsi, anzi tutto in un prestito di L. 80.000 fatto dal Galotto per ottemperare agli obblighi di un precedente concordato.

Altri motivi sarebbero costituiti da un eccessivo aggravio d'imposte e di sopraprofitti di guerra, nonchè dalle ingenti spese d'impianto di macchinari per il raffreddamento del latte effettuato in Chivasso e rimasto poi completamente passivo per il mancato concorso dei negozianti della zona.

Il deficit dell'azienda Galotto si aggira sulle 150.000 lire. Titolare della latteria appariva la signora Assunta Rapusso mentre in effetti — a parere del curatore — chi gestiva veramente l'esercizio era il Michele Galotto.

Pare anzi che si siano verificate delle sottrazioni dalla cassa dell'azienda allo scopo di sovvenzionare altri affari personalmente trattati dal marito della Rapusso.

I coniugi Galotto sono stati tradotti alle carceri, in attesa degli accertamenti dell'autorità giudiziaria.

Arresto d'un piazzista intraprendente

Certo Riccardo Colangelo fu Francesco, di anni 33, da Magliano (Grosseto), assunto alcuni mesi or sono dalla Casa di maioliche e terraglie Daldola e Fenoglio, di via Porta Palatina 24, era stato da questa incaricato della vendita della merce e dei relativi incassi, compito, quest'ultimo, che dapprima risolvette con assiduità e onestà, per poi lasciarsi indurre a commettere quelle cattive azioni che dovevano condurlo in carcere.

Ultimamente il Colangelo, recatosi da diversi clienti, operava il saldo di fatture per una somma di circa tremila lire, denari che si guardò bene dal rimettere alla sua ditta. I principali signori Daldola e Fenoglio giorni or sono verificando i conti scoperti di alcuni clienti, ne sollecitavano il pagamento; ma grande fu la loro meraviglia, quando gli stessi risposero che il saldo era stato fatto al Colangelo. Interrogato, costui dapprima negava, poi confessava e in base a ciò egli venne arrestato dagli agenti del Commissariato di P. S. Moncenisio e denunciato all'Autorità Giudiziaria per appropriazione indebita qualificata.

Le conferenze sull'alimentazione

Con l'alta approvazione di S. E. il Capo del Governo e sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Comitato Biologico Italiano ha organizzato in tutte le principali Città d'Italia una serie di conferenze di propaganda intorno ai principali problemi dell'alimentazione.

A Torino la conferenza sarà tenuta dal prof. Amedeo Herlitzka, stabile di fisiologia presso il nostro Ateneo; ed avrà luogo nell'Aula Magna dell'Università in sera di martedì 18 corrente, alle ore 21. Il prof. Herlitzka tratterà il tema: «Preparazione e cottura dei cibi».

NOTE SPICCIOLE

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati comunica che i verniciatori mobili cellulosa a stoppino, muratori, ripassatori, pavimentatori in cemento, aggiustatori calibristi stampisti, pulitori, apprendisti iscritti all'Ufficio di collocamento devono presentarsi in via Bogino 6, per essere avviati al lavoro.

Il Sindacato operai addetti a vini, liquori e sciroppi invita alla riunione che avrà luogo oggi lunedì, alle ore 21 precise, in via Bogino, 6, piano 3.o per comunicazioni.

Abbonamenti Speciali con decorrenza dal 16 Giugno

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		dal 16 Giugno al 30 Giugno	dal 16 Giugno al 30 Sett.	dal 16 Giugno al 31 Dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	3,25	19,70	35,70
La Stampa (coll ed. del lun.)	»	3,70	22,80	41,10
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	1,60	9,80	17,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) – Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	4,—	28,50	52,20
La Stampa (coll ed. lunedì) – Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	5,—	31,80	57,10

ESTERO

ORDINARI		dal 16 Giugno al 30 Giugno	dal 16 Giugno al 30 Sett.	dal 16 Giugno al 31 Dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,50	45,20	82,20
La Stampa (coll ed. del lun.)	»	7,50	52,25	95,75
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	3,25	21,55	37,75
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) – Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	9,—	65,50	118,50
La Stampa (coll ed. lunedì) – Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	10,—	72,50	132,25

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 30 per bollo di quietanza e tassa quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. [illegible] quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere [illegible] spese di bollo.

Il saggio corale delle allieve della Scuola professionale «M. Laetitia»

Nella grande aula «Vincenzo Troya», l'altra sera, alle 21, le alunne della Scuola profess. «Maria Laetitia» hanno svolto un saggio corale a beneficio della «Colonia Eugenio Bona Cappello», quale manifestazione della loro cultura musicale voluta dal Ministero dell'Istruzione. Insieme con un folto pubblico, erano presenti il deputato di vigilanza della Scuola, gr. uff. Bona, il prof. Collino in rappresentanza del R. Provveditore agli studi, il maestro Negrini, la signora Chinaglia, la direttrice prof. Cotto ed altri. Il saggio è stato diretto dal maestro M. Pacher, il quale insieme con le brave alunne, è stato vivamente e ripetutamente applaudito nell'esecuzione dei canti classici e moderni che costituirono il programma dell'interessante serata.

VARIE

LA R. SCUOLA DI INGEGNERIA comunica che, in esecuzione di recenti deliberazioni del Consiglio della Scuola e di quello di Amministrazione, furono testè assegnati i seguenti altri premi: Premio «Angelo Battiglia», al signor Vincenzo Sforza; Premio «Antonio Debernardi» (disponibile), al signor Ugo Borrione; Premio «Ing. Moise Vita Levi», al signor ing. Antonio Garizio.

CONCORSO NAZIONALE DELL'O. N. B. — La presidenza del Comitato centrale dell'O. N. B. ha deciso di rinviare al 1.o settembre il termine ultimo per la presentazione dei lavori del Concorso nazionale per i cinque volumi della «Collana del Balilla». I manoscritti devono essere inviati alla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, palazzo del Viminale, Roma, e che le ammontare complessivo dei premi è di lire 50.000 (cinquantamila).

SCUOLA TAPPEZZIERI. — Nella sede della Scuola tappezzieri in stoffe di via Porta Palatina il vice podestà dottor Rolando, consegnò il simbolico martello professionale a quattro allievi licenziati dall'ultimo corso. Il significato della cerimonia venne illustrato dal Segretario Provinciale dell'Artigianato e il vice Podestà ebbe parole cordiali di plauso e d'incoraggiamento per gli organizzatori e per gli allievi.

SCUOLE G. PLANA. — Gli esami di ammissione presso la Sede di via Finalmarina 3 (Barriera di Nizza) della R. Scuola Secondaria di Avviamento al Lavoro «G. Plana» avranno inizio il 1 luglio p. v. alle ore 8. Per potervi accedere bisogna presentare almeno 10 giorni prima domanda su carta bollata da L. 2, controfirmata dal padre o da chi ne fa le veci, corredata dal Certificato di nascita da cui risulti che il candidato ha compiuto i 10 anni ed il certificato di vaccinazione e di sofferto vaiuolo.

Gli incidenti nuziali

Nel giorno delle nozze può capitare qualche incidente che guasti il fausto evento. Finora si riteneva che ci fosse da temere solamente il pentimento da parte di una delle... parti in procinto di coniugarsi. Capita talvolta che al momento di dire «sì» lo sposo o la sposa dica «no» provocando una catastrofe generale. Ma è peggio certamente essere investiti da un camion, com'è capitato pochi giorni or sono.

La migliore precauzione per gli sposi è dunque questa: «non lasciarsi investire dai veicoli e lasciarsi... vestire dalla S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — dove in questi giorni di liquidazione si acquistano tutti i tessuti a prezzi incredibili per la loro mitezza».

Stato Civile di Torino

NASCITE	11
MATRIMONI	30
MORTI	17

NASCITE: maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Costa Andrea con Musso Nicolina — Barbero Attilio con Garetti Giuseppina — Binato Alessandro con De Franceschi Maria — Callegari Erardo con Barengo Caterina — Checchi Angiolo con Negro Vittoria — Chiaramello Felice con Forcina Enrichetta — Ferrari Federico con Giuliano Giuseppina — Forneri Antonio con Bovene Ines — Marsicovetere Antonio con Pedrazzo Giovanna — Martino Stefano con Borello Rosa — Mentigassa Domenico con Faré Seminina — Migliore Giuseppe con Ravizzone Costanza — Occelli Pietro con Fassio Maria — Molena Domenico con Meotti Maria Elvira — Canale Arturo con Carro Olivia Alis — Ferrari Francesco con Ilrero Mary — Forchino Giovanni con Fassio Angela — Nivet Silvio con Guillermaz Carmela — Ordazzo Pietro con Capirone Teresa — Patrucco Teresio con Pacchiotti Anna — Pinardi Giuseppe con Filango Carolina — Saluzzo Cesare con Tavano Teresa — Sburlone Giorgio con Necco Giovanna — Tosatto Tomaso con Bollero Anna — D'Alessandria Luigi con Mistrangelo Filippa — Ravotti Celestino con Schivo Lucia — Ravizza Giuseppe con Ravizza Ines — De Angelis Francesco con Albarello Sofia — Notario Felice con Cerrai Prima.

MORTI: Viglino Lorenzo fu Carlo, d'anni 75, di Torino, chimico farmacista, corso Francia 262 — Maina Marianna m. Vecco, d'anni 55, di Poirino, casalinga, via Cibrario 23 — Cagno Teresa ved. Cavallo, d'anni 72, di Costigliole d'Asti, negoziante, via S. Anselmo 27 — Carlino Vincenzo fu Dalmazzo, d'anni 74, di Castellinaldo, impiegato, via Massena 14 — Sacerdote Consolina v. Ouologhi, d'anni 71, di Torino, agiata, piazza Lagrange 1 — Bertola cav. Giovanni fu Giuseppe, d'anni 59, di Chieri, ingegnere, corso Vittorio Emanuele 84 — Addonisio Rosa di Savino, d'anni 17, di Andria, operaia, via Botero 8 — Zmna Fanny di Pierina, di m. 4, di Torino, c. Stupinigi 165 — Ferraris Achille fu Giovanni Battista, d'anni 84, di Altavilla Monferr., religioso — Giuliano Rinaldo di Giuseppe, di anni 22, di Torino, meccanico — Morino Francesco di Domenico, di anni 11, di Torino, scolaro — Caveglia Celestina ved. Righini, di anni 62, di Torino, casalinga — Scaptini Emma m. Casarini, d'anni 30, di Verona, casalinga — Bussolino Giovanni Battista fu Giov. Batt., di anni 59, di Mombaldone d'Asti, contadino — Allivellatore Alessandro di Giovanni, di anni 24, di Cumiana, carrettiere — Gulmi Carlo fu Giuseppe, di anni 30, di Castelletto Ticino, militare.

Nati morti: 1. Deceduti a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1. - Totale num. 17.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Baglione Mario con Marta Nelly — Mattiolo Alfredo, lattoniere, con Novina Teresa — Indelli Emanuele, appuntato RR. CC., con Nebbia Margherita, sarta — Accornero Virginia, parrucchiere, con Pennacino Marianna — De Michelis Mario, pittore, con Ruggiero Elena — San Pietro Massimo, benestante, con Leumann Elena — Gianeri Alberto, impiegato, con Moro Virginia, impiegata — Sra Vittorio, marmista, con Bertinetti Giuseppina — Canavesio Costanzo, commesso, con Morlando Maria, lingerista — Rosso Emanuele, operaio chimico con Dall'Angelo Italia, setaiola — Clerico Giacomo, assistente, con Garzena Ernesta — Rossa Innocente, barbiere, con Cicilia[ni] Umbertina — Montano Pietro, disegnatore, con Bonetto Maria, sarta — Sandrolini Francesco, verniciatore, con Gianoglio Giovannina, modista — Terzolo Fulgido, bracciante, con Serafin Domenica — Salza Enrico, dirigente azienda, con Bertini Maria, impiegata — Cesarano Alfonso, calzolaio, con Pugnetti Maria, sarta — Bongiovanni Giovanni, impiegato, con Nicola Anna — Giordan Paolo, cameriere, con Masuero Cecilia, cuoca — Robba Antonio, impiegato, con Busso Luigia, ricamatrice — Mussa Iraldo, ragioniere, con Bolognino Giovannina — Savarino Giuseppe, operaio, con Viotto Matilde — Rivoira Mario, gessatore, con Ilvarossa Maria, domestica — Pipino Giuseppe, calzolaio, con Beccaria Lina, calzolaia — Caragno Vittorio, meccanico, con Forneris Olga, meccanica — Geranti Antonino, pizzaiolo, con Spanò Rosa — Gilardi Giovanni, modellatore, con Perino Maria, orlatrice — Gerbi Emilio, carpentiere, con Cuaroni Pierina — Gentiletti Guido, tornitore meccanico, con Dominici Angiola — Larini Angelo, ingegnere, con Lanza Elisa — Aiello Salvatore, studente in medicina, con Mombello Maddalena — Emanuel e Manuel Angelo, commesso, con Ceresa-Genet Maria, meccanica — Rosso Felice, cuoco, con Musano Maria, cameriera — Gallino Carlo, fonditore, con Perino Anna, tessitrice — Nob. dei marchesi del Carretto di Novello Giacomo, magistrato, con Nob. dei Baroni Accusani di Retorto e Portanova Fanny — Bertolotti Arturo, meccanico, con Limone Luigia, negoziante — Benzi Carlo, commerciante, con Beccaria Clementina — Sanfilippo Giuseppe, bracciante, con Cantu Giuseppa — Dellacasa Bartolomeo, cameriere, con Bricco Marcella — Rollo Augusto, impiegato, con Macia Clotilde — Basio Antonio, meccanico, con Ferrilla Maria, tessitrice — Marciandi Leopoldo, litografo con Cabardo Vittoria — Bianco Luigi, [illegible] municipale, con Pastelli Maria, ricamatrice — Nicolello Dino, ebanista, con Sesia Alba, commessa — Garabetta dott. Carlo, ufficiale R. Marina, con Bella Cecilia — Basso Cornelio, macellaio, con Barbavara Antonietta — Rerold Wilhelm, calzolaio, con Zolando Elisa — Catalano Rosario, negoziante, con Gotto Maria, sarta — Bosca Giovanni, impiegato, con Scanavino Anna — Moro Giuseppe, ragioniere, con Barello Maria — Pomatto Antonio, meccanico, con Valdinocello Elvira — Miraglio Francesco, fonditore, con Venera Virginia, magliarista — Melano Michele, caldaraio, con Fossati Giuseppa — Bula Calogero, meccanico, con Feli Francesca — Perchenino Eugenio, tappezziere, con Galli Melania, sarta — Bernolo Andrea, viaggiatore, con Graticola Giuseppina — Mortello Umberto, muratore, con Terroglio Anna, tessitrice — Frumento Filippo, agente di navigazione, con Catagliato Teresa, impiegata — Musso Carlo, impiegato, con Vittonetto Giuseppina — Omma Luigi, fuochista, con Biardo Ernesta, sarta — Guglielmino Cesare, benestante, con Cortassa Lorenza — Marchesini Angelo, viaggiatore commercio, con Palumbo Elena — Gaj Giulio, sellaio, con Bertone Andreina, sarta — Stroscione Achille, impiegato, con Ivaldi Caterina, operaia chimica — Abati Giovanni, manovale, con Simoncini Maria, operaia — Candela Giovanni, [illegible], con Candela Teresa, sarta — Cruto Giuseppe, impiegato, con Anarratone Maria, maestra elementare — Bianco Marcello, tranviere, con Zucchi Lidia, sarta — Gaiane Pietro, carrettiere, con Giacometti-Rosa Margherita, sarta — Davico Enrico, albergatore, con Nolo Ernesta, impiegata — Baggio Alessandro, impiegato, con Miglietta Raffaella — Guglielminotti Pietro, tranviere, con Ranalia-Valet Quinta — Argentero Luigi, infermiere, con Cornaglia Placida, stiratrice — Tessiore Chiaffredo, fattorino, con Bersano Emiliana — Gascola Alfonso, motorista, con Ambrosio Stella, tessitrice libera — Alciati Giovanni, fabbro, con Del Fanna, sarta — Damonte Giuseppe, meccanico, con Pellerano Delfina, guardarobiera — Martore Mario, muratore, con Limone Maria — Franzero Baldassare, fumista, con Trinpo Teresa, stiratrice — Rinart Antonino, meccanico, con Gallone Maria, sarta — Nosenzo Filippo, muratore, con Vighetti Margherita — Mulassano Domenico, meccanico, con Ambrosio Giuseppina, sarta — Villardi Camillo, guardia daziaria, con Debernardi Adele, cameriera — Roggero Giovanni, meccanico, con Zola Emilia, pellettaia — Benedetto Giuseppe, magazziniere, con Pregliasco Giuseppina, tessitrice — Saleo dott. Gaetano con Dellamonaca Maria, impiegata — Trossarelli Giorgio, impiegato, con Naviolo Lucia — Ferro-Famil Domenico, guida alpina, con Cibrario-Rossi Maria, benestante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Migliari-Betrone). — Ore 21: «Sei tu l'amore...» di F. A. Maragliotti (Serata popolare).

CARIGNANO (Comp. Garibalda Niccoli). — Ore 21: «Acqua cheta» di A. Novelli (Serata popolare).

BALBO (Spettacolo per tutti). — Ore 21: «Sansone» di Bernstein.

PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-18,30.

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Primo amore». (Film parlante e sonoro). Barbara Kent e Glenn Tryon.
AMBROSIO — «Terra vergine». Protagonisti Alice Terry e Ramon Novarro. Prem.
VITTORIA — «L'uniforme di parata». William Boyd e Bessie Love. Nel var.: debutti.
ROYAL — «Erede del Grisheus». Novità.
ITALA — «Il re della mandra». Premiere.
BORSA — «Han trovato un cadavere!».
SPLENDOR — «L'ululante dallo mar».
ALPI — «El caballero». Richard Dix.
PRINCIPE - «Maxima» e grandiose varietà.

I Divertimenti

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-041
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-047
Amministrazione	40-045

ULTIME NOTIZIE

MacDonald e Dawes aprono i negoziati sulla questione del disarmo navale

Il colloquio in Scozia - Un comunicato definito « storico »

Londra, 17 mattino.

MacDonald ed il generale Dawes, ambasciatore degli Stati Uniti, hanno avuto nel pomeriggio di ieri nella villa « Logie House », presso Forres nella Scozia del Nord, l'annunciato colloquio durato un'ora circa. Alla fine del quale il Primo Ministro ha emanato per la stampa il comunicato seguente:

« Il generale Dawes ed io abbiamo avuto un colloquio in merito alla questione del disarmo navale, così come essa si presenta attualmente per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Tale colloquio è stato ufficioso e dei più soddisfacenti. Sua Eccellenza si propone di farne allusione martedì. Da parte mia io farò altrettanto a Lossiemouth, e ciò dovrà segnare l'apertura dei negoziati. Tutti e due desideriamo insistere su questo punto: noi speriamo che le altre Potenze navali coopereranno a tali negoziati, dalla felice conclusione dei quali deve dipendere la pace del mondo intero ».

Nel consegnare al generale Dawes copia del comunicato, MacDonald ha posto in risalto che si tratta di un documento storico.

Sull'incontro si hanno i seguenti particolari: Prima di partire per Forres, ove doveva incontrarsi col generale Dawes, il leader laburista, accompagnato dai suoi figli, si recava alla chiesa scozzese di Lossiemouth, ove assisteva ad un ufficio religioso. MacDonald arrivò a Forres alcuni minuti prima dell'arrivo del diretto di Londra. I primi contatti fra il Capo del Governo britannico e l'ambasciatore americano avvennero nel corridoio del vagone. Lungamente acclamati, MacDonald e il generale Dawes fecero visita al piccolo Municipio di Forres. Il sindaco rivolse loro un indirizzo di benvenuto nel quale [illegible] di porre in risalto che Forres è stata la prima città ad elevare un monumento alla memoria di Nelson, in commemorazione della battaglia di Trafalgar. Il generale Dawes e MacDonald risposero a loro volta e il Primo Ministro britannico credette opportuno notare che, data la giornata festiva del « sabbat », non erano molte le persone accorse a dare il benvenuto al messaggero di Hoover. « Tuttavia, aggiunse MacDonald, la sincerità prevale sul numero ». Un gruppo di abitanti di Forres aveva infatti protestato contro la decisione presa da MacDonald di « discutere nel giorno del Signore una questione così importante quale quella della pace mondiale ».

Il Premier laburista e il generale Dawes si recarono subito dopo alla villa « Logie House », ove si svolse una colazione alla quale partecipò una dozzina di persone. Al termine della colazione, MacDonald e il generale americano passarono nel salone della residenza, ove scambiarono le loro idee sul metodo più acconcio per regolare la questione del disarmo navale e per seguire una politica di pace mondiale. Finito il colloquio, il Premier britannico ricevette una cinquantina di giornalisti, che attendevano da parecchie ore, dando lettura del comunicato ufficiale. Lo storico colloquio era durato per poco più d'un'ora. Gli obbiettivi fotografici cominciarono a scattare al momento in cui la comitiva si recò nei giardini della villa. Quivi il generale Dawes e MacDonald vollero consacrare l'avvenimento piantando un piccolo pino. MacDonald commentò: « Spero che il nostro albero crescerà bene ».

Il generale Dawes è ripartito per Londra alle 6 del pomeriggio. Nessuna dichiarazione è stata fatta relativamente all'invito del Presidente Hoover a MacDonald; ma si crede di sapere che nel corso del colloquio fra l'ambasciatore americano ed il Premier laburista non è stata fatta alcuna allusione al riguardo.

Un plebiscito in Germania
Contro gli accordi di Parigi?
Clamorosa mossa dei tedesco-nazionali

Berlino, 17 mattino.

La presidenza del partito tedesco-nazionale prende oggi una iniziativa che, sebbene sia da considerare soltanto come una pura manovra di partito nell'attuale momento di incertezza della situazione politica tedesca, pure, date le incognite di questa incertezza, essa potrà anche avere le più importanti conseguenze. La presidenza dei tedesco-nazionali pubblica un manifesto, unanimemente votato dai suoi membri, contro l'esecuzione degli accordi degli esperti di Parigi sulle riparazioni, dicendo che ricorrerà a tutti i mezzi per impedire l'accettazione da parte del Governo tedesco e prendendo invece sulla questione l'iniziativa — permessa dalla costituzione tedesca a tutti i cittadini — di convocare un plebiscito.

Il manifesto

Il manifesto dice:

« L'esito della Conferenza delle riparazioni di Parigi, la dolorosa influenza di certi circoli del paese, specialmente del Governo sugli esperti tedeschi e l'intenzione di questi ultimi di apporre sotto gli insopportabili risultati delle trattative una firma, [illegible] dovere di tutti coloro che non abbiano perduto la sana visione della realtà delle cose e posseggano ancora la facoltà di volere e di pensare tedescamente, di tentare tutti, ma proprio tutti i mezzi che possono ancor essere adatti ad impedire l'entrata in vigore del nuovo trattato. Sarà perciò compito di quanti sono pronti ad esprimere la loro sana, effettiva e concreta avversione contro il nuovo atto di servitù di chiedere al Reichstag, in base all'articolo 72 della Costituzione, che la promulgazione della legge, con la quale si accetterà il trattato, sia rimandata dei due mesi necessari per aprire legalmente la via ad un plebiscito, il quale metta direttamente il popolo tedesco dinanzi alla questione se esso intenda di precipitare i suoi figli e i figli dei figli in un periodo di miseria, di schiavitù e di disonore. Il partito tedesco nazionale, che ciò facendo non si considera già nella sua qualità di partito ma semplicemente come uno dei membri e numericamente il più forte del movimento nazionale, presenterà una simile proposta al Reichstag insieme con quanti vorranno associarvisi.

« Se non si riuscirà a creare le condizioni costituzionali per un tale plebiscito, allora il partito tedesco nazionale, in comunione con quanti la pensano come lui, si farà promotore di un altro plebiscito, quello cioè in favore di una legge che revochi e cancelli la bugia della colpa di guerra della Germania e cioè la pace — estorta alla Germania — tutte le norme costrittive che le sono state imposte e i trattati che le sono stati strappati. Sappiamo — conclude il manifesto — di essere in ciò d'accordo con tutte le forze combattenti del movimento nazionale. Il fronte politico dell'avvenire tedesco non potrà mai formarsi se non nel campo della lotta per la libertà e per la Nazione contro tutti coloro che hanno messo in non cale i più alti doveri e i più alti fini e hanno rinunziato a tutto ciò che di un gruppo di uomini fa un popolo. Qui si vedrà senza riguardi e divisioni di partiti chi è da una parte e chi è dall'altra ».

L'importanza del gesto

Al manifesto segue un'ampia motivazione, in cui si rileva che l'accordo di Parigi mette in pericolo l'indipendenza stessa non soltanto economica e politica della Germania: mette in pericolo la sua moneta, precipita nella miseria il popolo, distrugge il credito e il prestigio del paese.

Per capire in tutti i suoi punti il contenuto del manifesto bisogna spiegare che l'articolo 72 della Costituzione, a cui il manifesto si richiama in principio, dispone che la pubblicazione di una legge dovrà essere rimandata di due mesi se un terzo dei votanti lo richieda.

Non è il caso ora di calcolare se i tedesco-nazionali potranno riuscire a raggiungere tanti voti per ottenere un tal fine. Ma di questo lasso di tempo di due mesi — che del resto essi lasciano capire che sarebbero disposti a procurarsi con ogni altro mezzo — essi hanno bisogno per potere preparare il plebiscito a cui mirano secondo la Costituzione. Infatti un plebiscito su una questione qualunque può essere chiesto sia per iniziativa parlamentare che per iniziativa privata, purchè la richiesta sia appoggiata da una certa percentuale del corpo elettorale. Per la preparazione del plebiscito la Costituzione prescrive una procedura, per espletare la quale è necessario un certo tempo che i tedesco-nazionali pensano di potersi procurare con la richiesta che fanno dei due mesi. Se per la mancanza del tempo, ovvero per altre ragioni, questo plebiscito essi non riuscissero ad ottenere, i tedesco-nazionali dichiarano fin d'ora che chiederanno un altro plebiscito, quello cioè sulla colpa di guerra, questione che, secondo loro, è alla base di tutte le catene di Versailles, che vorrebbero spezzare, e che nella loro intenzioni metterebbe gli altri partiti nell'imbarazzo grave di negare il loro assenso plebiscitario.

Una lettera compromettente

Oltre il manifesto i giornali nazionalisti oggi fanno una rivelazione, che spiega anche un punto del manifesto stesso, laddove cioè esso accenna a deleterie influenze che anche da parte del Governo sarebbero state esercitate sugli esperti. E' noto che giuridicamente la Commissione degli esperti era costituita come indipendente dal Governo. Questa era la formula con cui la Delegazione di esperti era stata istituita. Ora i giornali rivelano che il Cancelliere Müller avrebbe in un certo momento scritto una lettera alla delegazione tedesca, esprimendo il desiderio del Governo che il piano Young fosse accettato in ogni modo, facendo anche astrazione da tutte le considerazioni di natura economica. Questa compromissione del Governo, secondo questi giornali, distruggerebbe la base stessa giuridica della costituzione della Delegazione tedesca a Parigi, e getterebbe sul Governo la responsabilità di tutto.

G. P.

L'arrivo a New York di Owen Young

New York, 17, mattino.

Sono qui arrivati i delegati americani Young e Lamond, che hanno partecipato ai lavori della Conferenza degli Esperti tenuta recentemente a Parigi. Per quanto i due personaggi rifiutassero di rispondere alle molte domande fatte loro dai giornalisti, pure Owen-Young si lasciò andare a qualche dichiarazione. Egli ha detto che si trattava di sostituire nell'ambiente in cui la Conferenza si svolgeva un'atmosfera nuova benefica di pace a quella pesante che era sprigionata nel periodo della guerra e del dopoguerra. A ciò ha mirato costantemente soprattutto il delegato Pierpont Morgan, il quale era convinto che, solo alla condizione di snebbiare gli spiriti, il comitato avrebbe potuto raggiungere risultati positivi come in realtà ha ottenuti.

Owen Young ha elogiato pure l'opera svolta a Parigi da tutti i suoi colleghi. (R. S.)

La festa annuale degl'Italiani di Nizza

Nizza, 17 matt.

La colonia italiana di Nizza, sotto l'alto patronato del console generale, ha organizzato ieri nei bellissimi giardini di villa Garin di Coconato la sua grande festa annuale la quale comprendeva un grande concerto, una tombola con magnifici premi offerti da S. M. il Re d'Italia e da S. E. Mussolini. Alcuni libretti della Cassa di Risparmio vennero quindi distribuiti ad alcuni orfani di guerra.

I transvolatori dell'Atlantico entusiasticamente accolti a Parigi

Parigi, 17 mattino.

Dopo una giornata di attesa, durante la quale le notizie più contraddittorie hanno, come ieri, continuato a circolare, i parigini intrepidi, che erano rimasti al Bourget, malgrado il cadere di una pioggerellina fine e penetrante, hanno avuto la gioia di vedere profilarsi, fra la nebbia resa più opaca dalle prime ombre della notte, la sagoma snella ed elegante dell'« Uccello Giallo ». Alle 20.30 un rombo di motore fece alzare a tutti la testa. Nel cielo, poco più a destra della cupola del Sacro Cuore, appariva un aeroplano che puntava in direzione dell'aeroporto. Alcuni istanti dopo, tutti lo riconobbero. Assolant fece descrivere all'apparecchio alcuni giri al di sopra del campo di aviazione e, mentre la polizia, sommersa, dovette battere in ritirata davanti all'assalto degli spettatori entusiasti, l'« Uccello Giallo » si posava leggermente sulla stessa pista dove, poco più di due anni or sono, atterrava il primo transvolatore dell'Atlantico: Lindbergh.

Un'ultima pausa

In verità, anche quest'ultima giornata della « randonnée » dell'« Uccello Giallo » non fu priva di peripezie. L'aeroplano era partito alle 6.45 dalla spiaggia di Cornillas, dopo avere subito alcune leggere riparazioni ed essere stato rifornito di combustibile per cura del Governo spagnuolo. Esso si dirigeva all'aerodromo di Cazaux, dove avrebbe dovuto completare la sua provvista di benzina, prima di puntare su Parigi. Ma la mancanza di benzina immobilizzò gli aviatori sulla spiaggia di Mimizan a circa 40 chilometri a sud di Cazaux. Erano le 8.40. L'aeroplano ebbe un atterraggio impeccabile sulla spiaggia abbastanza umida. Siccome la marea saliva, l'aeroplano dovette essere rimorchiato, per mezzo di muletti, al sicuro dalle onde. I tre aviatori si misero subito in comunicazione telefonica con il campo di Cazaux, chiedendo un rifornimento di benzina. E immediatamente tre aeroplani partirono da Cazaux per rifornire di benzina e di candele e olio l'« Uccello Giallo ».

Questo poteva verso le 3 partire da Mimizan e atterrare alle 16.15 a Cazaux. Di qui l'aeroplano ripartiva immediatamente alle 17.56 in ottime condizioni puntando verso Parigi. L'arrivo era previsto non prima delle 21. Ma l'aeroplano fu in anticipo quasi di un quarto d'ora e ciò malgrado il vento contrario e il tempo sfavorevole.

L'arrivo al Bourget

Al Bourget anche ieri è stata una giornata di febbrile attesa. Come alla vigilia, numerose persone pranzarono sul posto. Nel pomeriggio, quando venne segnalata la partenza da Mimizan, una folla enorme si portò nei dintorni dell'aerodromo. C'erano pure tutte le autorità di Parigi, i genitori di Lotti, la fidanzata di Lefevre e il fratello di Assolant. Alle 20.10 si segnalò l'arrivo del Ministro dell'Aria, Laurent Eynac. Alcuni istanti dopo, l'alto parlante raccomandò al pubblico di conservare la calma quando l'« Uccello Giallo » sarebbe stato segnalato. Guardie repubblicane e agenti formarono un doppio cordone intorno al terreno di atterraggio. Signore e fanciulle attendevano gli aviatori con « corbeilles » di fiori. Ma quando l'aeroplano si posò a terra e gli aviatori apparvero, alcune centinaia di spettatori, che avevano potuto superare il servizio d'ordine, fecero ai transvolatori un ricevimento così entusiastico che questi ne restarono quasi soffocati. Appena i passeggeri dell'« Uccello Giallo » poterono sfuggire per un istante alla folla degli spettatori e agli amici entusiasti, abbracciarono i parenti e ricevettero le felicitazioni ufficiali da parte del Ministro dell'Aria.

Una punizione e la Legion d'onore?

L'incontro col Ministro dell'Aria fu abbastanza piccante.

— Bisogna che io vi feliciti e vi abbracci — disse Laurent Eynac visibilmente emozionato, e aggiunse: — Ciò che avete fatto è molto bello e meraviglioso.

Poi, facendo allusione al suo divieto dei grandi raids, il Ministro aggiunse:

— E' meraviglioso, ma è un po' indisciplinato.

Assolant rispose sorridente:

— Se il comandante Weiss fosse qui, egli potrebbe dirlo che durante il mio servizio militare fui sempre disciplinatissimo.

Il Ministro protestò e sorridendo disse:

— Ma io sono obbligato a darvi fin da stasera una punizione.

Poi, battendo amichevolmente la mano sulla spalla di Assolant, il Ministro concluse:

— Siate tranquilli, aggiusteremo tutto.

E con ogni certezza, la punizione che Laurent Eynac comminerà ai tre valorosi aviatori, sarà la proposta al presidente della Repubblica della concessione della... rosetta della Legion d'Onore.

Una paracadutista scende nel Reno e scompare nei gorghi

Basilea, 17, mattino.

A Coira, durante la giornata aviatoria, la notissima paracadutista signorina Hetty Tussaur di Monaco, nella sua seconda discesa, è andata a cadere in mezzo al Reno ed è stata trascinata via dalla corrente. Non si è riusciti ancora a ritrovare il cadavere.

La carovana del principe Lichtenstein è giunta al Cairo

Vienna, 17, mattino.

Un dispaccio qui pervenuto annuncia che la carovana del principe Lichtenstein, che compie la traversata del deserto del Sahara, è giunta sana e salva, ma esausta, al Cairo.

La morte dell'ex-generale dell'Esercito della Salute

Parigi 17, mattino.

Un telegramma da Hadley Wood presso Barnet annunzia che il generale Booth è morto ieri sera alle 21. Il generale, che aveva 73 anni, era stato gravemente ammalato l'inverno scorso e aveva avuto una ricaduta. Si rammenterà pure che egli aveva rifiutato lo scorso anno di abbandonare il comando dell'Esercito della Salute e che in seguito al suo rifiuto, l'Alto Consiglio lo aveva deposto il 13 febbraio scorso con 52 voti contro 5 sostituendolo col commissario Higgins.

I lavori della Camera

La relazione Mussolini sull'esecuzione degli inni nazionali - L'attesa per il discorso Mosconi - L'elettrificazione dell'Aosta-Pré Saint-Didier.

Roma, 17, mattino.

Domani mattina, alle dieci, si riuniranno gli Uffici della Camera per l'esame degli ultimi disegni di legge presentati dal Governo. Tra questi sono particolarmente importanti quelli che concernono l'istituzione dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra; i provvedimenti tendenti a mettere il naviglio mercantile italiano nella possibilità di gareggiare con il naviglio mercantile estero più veloce, e infine quello sulla disciplina dell'esecuzione degli inni nazionali nei pubblici locali.

Marcia Reale e Giovinezza

L'opportunità di questo disegno di legge è dimostrata dal Capo del Governo nella relazione che accompagna il disegno stesso.

« L'alto significato che la « Marcia Reale » e l'inno « Giovinezza » — si legge nella relazione — hanno nell'animo della Nazione, esige che sia disciplinata la loro esecuzione nei locali destinati a pubblici spettacoli e a pubblici trattenimenti e negli esercizi pubblici, per evitare che, sia pure con intendimento convenevole, gli inni nazionali vengano eseguiti all'infuori dei casi in cui il loro uso è tradizionale. E ciò al fine di mantenere integra agli inni della Patria la significazione consacrata dal sentimento del Paese ».

Come è noto, i soli giorni nei quali è permesso il suono degli inni nazionali nei pubblici locali sono i seguenti: 8 gennaio, genetliaco di Sua Maestà la Regina; 23 marzo, fondazione dei Fasci di combattimento; 21 aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro; 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; prima domenica di giugno, festa dello Statuto; 15 settembre, genetliaco di S. A. R. il Principe Ereditario; 20 settembre, anniversario dell'entrata del popolo italiano in Roma; 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma; 4 novembre, anniversario della Vittoria; 11 novembre, genetliaco di S. M. il Re. Nei locali pubblici, la « Marcia Reale » e l'inno « Giovinezza » possono altresì essere eseguiti quando siano presenti il Re o la Regina, i Reali Principi, il Capo del Governo, un membro del Governo in rappresentanza di questo, il Segretario del Partito Nazionale Fascista. Il disegno di legge stabilisce per i trasgressori un'ammenda fino a lire tremila.

Sulla situazione finanziaria

La Camera riprenderà i suoi lavori domani sera alle 21. E' già vivissima l'attesa per il discorso che pronunzierà il ministro Mosconi. Il ministro fece già a Napoli, alla vigilia dei comizi plebiscitari, una larga esposizione finanziaria, ma il discorso di domani sera avrà certamente maggiore importanza e interesse, perchè l'on. Mosconi illustrerà alla Camera anche i risultati dei primi undici mesi dell'attuale esercizio del suo Ministero. Il ministro esprimerà inoltre il punto di vista del Governo su vari problemi finanziari, presentemente in esame, e accennerà agli studi predisposti sulle varie materie del suo dicastero. Il sen. Mosconi, nel corso della corrente settimana parlerà anche al Senato in sede di esame del bilancio del Ministero delle Finanze, per completare l'esposizione che farà alla Camera nella seduta di domani, nella quale forse parlerà anche il relatore on. Mazzini. Verrà infine votato il bilancio delle Finanze.

Nelle sedute di mercoledì e giovedì verranno discussi tutti i disegni di legge che sono stati sottoposti all'esame della Camera, e giovedì sera, esauriti completamente i suoi lavori, la Camera prenderà le vacanze estive. Verrà solo rinviato alla sessione autunnale, per l'attuale assenza dell'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, impegnato alla Conferenza di Ginevra, il progetto di legge concernente i contratti per la mezzadria e le piccole affittanze agrarie.

L'Aosta-Pré S. Didier

L'on. Ciano, ministro delle Comunicazioni, ha presentato la relazione sull'atto addizionale della convenzione per la elettrificazione della ferrovia Aosta-Pré Saint-Didier. Tale atto si è reso necessario perchè la Società Anonima Cogne, concessionaria della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Aosta-Pré Saint-Didier a scartamento normale e a trazione a vapore, ha chiesto l'autorizzazione di elettrificare la linea tuttora in corso di costruzione, prospettando i vantaggi di tale sistema di trazione in confronto di quello a vapore per una linea di carattere turistico, fortemente acclive e con numerose gallerie come la Aosta-Pré Saint-Didier. Essendo risultata l'effettiva convenienza della proposta elettrificazione, il cui costo è stato preventivato in lire 3.712.500, è stata determinata in lire 8824 la sovvenzione cinquantennale da corrispondere per ciascuno dei chilometri 31,020,16 di lunghezza della linea. In conformità di tali risultanze, sulle quali ha espresso il proprio parere il ministro delle Finanze, si è predisposto lo schema di atto aggiuntivo alla convenzione 10 maggio 1924 da stipulare nei confronti della Società Cogne. Trattandosi di modificare una convenzione, approvata con provvedimento legislativo, occorre parimenti procedere all'approvazione dell'atto addizionale con legge.

Un discorso di De Bono all'Istituto coloniale di Milano

Milano, 17 mattino.

Al Teatro del Filodrammatici ha avuto luogo iermattina la manifestazione coloniale promossa dall'Istituto coloniale fascista ed alla quale ha conferito particolare importanza la parola convinta ed elevata del senatore De Bono, sottosegretario di Stato alle Colonie. Fra le autorità si notavano A. Mussolini e il comm. Chiavolini.

Al suo apparire sul palcoscenico il Quadrumviro è stato molto applaudito, come fu applaudito alla fine del suo discorso, che fu una rapida sintesi dell'Italia coloniale e una propaganda ardente dell'idea colonialistica.

Un busto del Principe Umberto nella caserma del 2.o Granatieri

Roma, 17, mattino.

Ieri ha avuto luogo alla caserma del 2.o Reggimento Granatieri l'inaugurazione del busto di S. A. R. il Principe di Piemonte, al cui nome si intitola la caserma stessa. Sono intervenuti alla cerimonia il gen. Grossi in rappresentanza del Ministro della Guerra, l'on. Starace, vice-segretario del Partito, il comandante la Brigata Granatieri gen. Gallini, il Prefetto, il vice-Governatore di Roma, il generale Giovagnoli, comandante la Divisione, il gen. Luigi Pirzio Biroli, presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, colonnello Morozzo, medaglia d'oro, comandante il 1.o Regg. Granatieri e numerosi generali e ufficiali superiori. Nel cortile della caserma erano schierate le reclute inquadrate e i rappresentanti della Sezione di Roma dell'A.N.G. con bandiere e medaglieri; suonava la musica del Reggimento.

Al Principe di Piemonte, giunto alla caserma alle ore 9, sono stati resi gli onori, quindi S. A. R., seguito dalle autorità ha percorso il fronte di schieramento dei Granatieri.

Le reclute giurarono, poi, al suono delle marcie del Reggimento, hanno sfilato dinanzi a S. A. R. il quale si compiacque per lo spirito che animava i giovani granatieri, da poco più di 40 giorni sotto le armi. Terminato lo sfilamento il generale Pirzio Biroli ha consegnato la tessera dell'A.N.G. al Principe ed ai due Reggimenti componenti la Brigata. Il Principe si è poi recato nell'atrio della palazzina del Comando dove prestavano servizio d'onore granatieri nelle storiche divise del 1848 e '59. Quivi è stato scoperto il busto di S. A. R. il Principe di Piemonte. Il Colonnello Pericoli ha pronunciato un discorso, ringraziando il Principe di Piemonte per avere onorato di sua Augusta presenza la cerimonia del giuramento di fedeltà alla Maestà del Re, e per aver resa più solenne l'inaugurazione del busto che, ad imperituro ricordo degli anni trascorsi da S. A. R. nei reggimenti Granatieri, rimarrà custodito con devota cura nella caserma che dal Principe di Piemonte assume il nome.

Dopo un breve ricevimento nelle sale del Circolo degli Ufficiali, S. A. R. il Principe Ereditario ha voluto assistere al rancio speciale dei Granatieri, accolto con acclamazioni entusiastiche. Una lunghissima ed imponente manifestazione han fatto al Principe i granatieri della 5.a compagnia, nella quale Egli prestò servizio come ufficiale. Verso le 10, ossequiato dalle autorità, S. A. R. il Principe di Piemonte ha lasciato la caserma, fatto segno ad una prolungata manifestazione da parte di molta folla che si era riunita nei pressi della caserma stessa per acclamarlo.

CRONACA

La Federazione fascista

Un telegramma a S. E. Turati - L'elogio del Segretario Federale alle Camicie nere.

Durante la permanenza di S. E. il Segretario del Partito nella nostra città, sia nella manifestazione schermistica al Teatro Regio, come durante la cerimonia di Santena, il Fascismo Torinese ha dimostrato la sua organica compattezza e il suo costante entusiasmo per il Duce e per la Sua opera.

L'esempio sportivo e la parola animatrice di S. E. Augusto Turati, l'autorevole intervento delle Loro Eccellenze rappresentanti del Senato, della Camera, del Governo e della Prefettura Fascista, hanno avuto uno spirituale scenario non solo nella organizzazione federale, ma anche in tutta la cittadinanza torinese che si sente oggi più che mai italiana e quindi fascista.

A S. E. Turati, che ha portato il Suo interessamento diretto al nuovo fervore di opere, onde è animata la Federazione Provinciale di Torino del P. N. F., il Segretario Federale ha rinnovato la profonda riconoscenza delle Camicie Nere con l'invio del seguente telegramma:

« A S. E. Turati, Roma. — Fascismo torinese ancora una volta animato concordia disciplina consapevolezza da esempio e direttive Segretario Partito, prega V. E. presentare Duce rinnovazione nostro giuramento assoluta fedeltà rivoluzionaria.

« Con gratitudine e devozione. — Bianchi Mina ».

Il Segretario Federale è lieto di rivolgere un elogio a tutti i suoi collaboratori, ai segretari dei Fasci della Provincia, ai fiduciari dei gruppi rionali, ai camerati mutilati e combattenti, ai corporativisti, ai militi, agli sportivi, alle magnifiche organizzazioni giovanili ed a quelle femminili per la fascistica realtà da essi offerta al Segretario del Partito.

S. E. Gazzera alla Mostra sindacale d'arte

Ieri è giunto a Torino, reduce dall'Isonzo, S. E. Gazzera, sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra. Nel pomeriggio S. E. Gazzera, si è recato a visitare la prima Mostra Sindacale d'arte alla Promotrice, accompagnato dallo scultore Giacomo Giorgis, in rappresentanza del prof. Guerrisi, segretario del Sindacato. L'illustre visitatore si è a lungo soffermato nelle varie sale dinanzi alle principali opere esposte, ed ha avuto col rappresentante del Sindacato parole di vivo elogio per la riuscita dell'Esposizione e per il modo con cui ne è stata condotta l'organizzazione.

S. E. Gazzera è partito alle 21,10 per Roma salutato alla stazione da S. E. il generale Mombelli.

Principi e personalità in viaggio

Sono arrivati oggi da Milano S. A. R. il Duca degli Abruzzi e il Principe Conrad di Baviera.

E' pure giunto ieri S. E. De Bono, sottosegretario di Stato alle Colonie.

Mortale investimento automobilistico in corso Moncalieri

Un gravissimo investimento automobilistico è avvenuto ieri nel pomeriggio in corso Moncalieri e ne è rimasto vittima un povero vecchio sconosciuto. Verso le 17 la macchina n. 24596-M.I, condotta dallo chauffeur Francesco Semiani di Alfredo, da Chinero, di anni 24, abitante a Milano in via Melzo 33, era diretta dalla barriera verso l'interno della città. La velocità era normale e nulla faceva prevedere la mortale sciagura. Improvvisamente, proprio all'angolo del ponte Isabella, sbucava un vecchio, dall'aspetto di mendicante, che si portava in mezzo alla strada nel momento stesso in cui sopraggiungeva l'automobile.

Lo chauffeur si trovò, così, a brevissima distanza dal vecchio, e malgrado facesse azionare prontamente i freni, non potè evitare la sciagura. Il disgraziato venne travolto e ridotto in fin di vita. La macchina investitrice si fermava però dopo e ne discendevano lo chauffeur e altri due passeggeri che prestarono al caduto i primi soccorsi. Ogni aiuto però era ormai vano poichè il vecchio si trovava in condizioni disperate. Infatti il poveretto spirava mentre l'automobile del Semiani lo trasportava all'Ospedale San Giovanni. I sanitari ne riscontrarono il decesso avvenuto per la frattura della base e della volta cranica. Dalle prime indagini esperite dall'Autorità Giudiziaria sembra doversi escludere la responsabilità dello chauffeur. La macchina venne però sequestrata ugualmente.

Il disgraziato, come dicemmo, è rimasto sconosciuto. Egli non portava seco alcun documento personale. Si tratta di individuo dall'apparente età di sessant'anni, vestito poveramente.

La morte dei due operai investiti da un camion

Abbiamo dato notizia ieri mattina del gravissimo investimento automobilistico in corso Vercelli, davanti allo stabilimento torinese della Snia Viscosa. Gli operai Antonio Dal Pos, di anni 31, e Francesco Roselli, di anni 23, venivano investiti dal camion 3843 V C, condotto dallo chauffeur Augusto Vola e ridotti in fin di vita. Trasportati all'Astanteria Martini, dopo le cure del caso, venivano colà ricoverati. Purtroppo i disgraziati dovettero soccombere alle gravi ferite. Infatti il Dal Pos decedeva l'altra sera alle ore 23 e il Roselli ieri mattina, poco prima di mezzogiorno.

L'Autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta per il fermo del Vola e di un altro « chauffeur » che conduceva un « camion » e che fu la causa prima della sciagura.

Il vice-curato di San Massimo ferito di coltello da un ex-sacrestano

Un fatto doloroso e penoso si è svolto ieri mattina nell'interno della chiesa di San Massimo, sita all'angolo della via omonima con via Mazzini. Il vice-curato teologo don Francesco Corgiatti, fu Giovanni, di anni 38, da Corio Canavese, veniva ferito al collo da una coltellata infertagli proditoriamente da un ex-sagrestano della chiesa stessa, certo Giovanni Dardi fu Francesco, di anni 21. Il grave fatto si è svolto fulmineo, destando la più viva apprensione in quanti conoscono e stimano il teologo Corgiatti, un sacerdote esemplare per la sua austerità.

La coltellata a tradimento

Verso le ore sei, il vice-curato stava nella sagrestia preparando i paramenti sacri che doveva vestire per la celebrazione della Messa. La chiesa era stata da pochi minuti aperta e, per quanto l'ora fosse mattutina, numerosi erano i fedeli raccolti nella preghiera. La penombra, in cui il tempio era avvolto, era rotta appena dalle prime luci del giorno, cui facevano contrasto i chiarori rossastri dei ceri accesi all'altare. D'un tratto la serena pace del luogo pio, veniva bruscamente interrotta da un grido acutissimo.

I fedeli non ebbero neppure il tempo di guardarsi sgomenti in viso, che dalla porticina aperta verso l'Altare Maggiore appariva il teologo Corgiatti, pallido, sconvolto e con gli abiti talari macchiati di sangue. Egli, barcollando, fatti alcuni passi, si appoggiò alla balaustra emettendo un debole grido: « Mi hanno ferito! ».

Immediatamente accorsero alcune persone a prestargli i primi soccorsi, mentre sopraggiungevano il parroco, teologo Pompeo Borghezio, e gli inservienti della chiesa. Premendosi le mani sulla ferita al collo, il Corgiatti soggiungeva: « E' stato il Dardi a colpirmi », e indicava la porta che mette in via dei Mille, per la quale il feritore era scomparso.

Con una automobile privata il vice-curato veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, ove i sanitari di guardia, gli riscontravano una ferita da punta e taglio alla regione occipitale con lesione dei vasi e del nervo facciale destro, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Le indagini dell'autorità

L'Autorità giudiziaria, venuta a conoscenza del ferimento, iniziava le prime indagini, mentre si recavano ad interrogare il ferito il Sostituto Procuratore del Re cav. Cava Quinto con il suo segretario Monaco.

Da una prima inchiesta è risultato che tempo fa, in seguito alla raccomandazione di un Istituto di beneficenza della nostra città, il Dardi veniva assunto in qualità di aiuto sagrestano alla Chiesa di San Massimo.

Egli, che è descritto per un deficiente, di costituzione rachitica, pare non dimostrasse lo zelo necessario nelle sue funzioni, per cui venne richiamato spesse volte al suo dovere.

Un mese fa il Dardi, stante la sua infermità, fu temporaneamente ricoverato nell'Istituto dei Rachitici, di dove uscìva sabato scorso. Egli si recò alla parrocchia di via Mazzini, chiedendo aiuto e protezione, poichè sprovvisto di ogni mezzo di sussistenza.

L'ospitalità gli fu senz'altro accordata ed egli allora levò alte proteste perchè non gli era stato conservato il posto di sagrestano, che, nella sua assenza era stato occupato da un altro. Non valsero le buone ragioni per dimostrargli che aveva torto. Egli continuò a protestare vivacemente, pronunciando, fra l'altro, vaghe minaccie, delle quali, date le sue condizioni mentali, nessuno fece caso.

Specialmente la sua ira era rivolta contro il teologo Corgiatti che l'aveva ospitato così cordialmente e che, secondo lui, era colpevole di non averlo nuovamente assunto. Perciò, per nulla convinto delle buone parole del reverendo, dopo essersi rifocillato, si recò per passare la notte in un locale della parrocchia, mentre nell'animo covava propositi di vendetta.

Ieri mattina prestissimo egli si alzava, recandosi nella sagrestia, sicuro di trovarvi il teologo Don Corgiatti, di cui sapeva le abitudini.

La vide infatti, intento a prepararsi per le cure del suo ministero. Approfittando della semioscurità in cui era avvolto il locale, cautamente il Dardi con un balzo si portava alle spalle del sacerdote e lo colpiva al collo con un coltello, dandosi poi alla fuga.

L'arma venne sequestrata dagli agenti di P. S. inviati quasi subito sul posto. Mentre si stavano svolgendo le indagini al funzionario di servizio dott. Di Salvatore si presentava il Dardi, che si costituiva in arresto. Interrogato, egli non specificava le ragioni del suo insano gesto, limitandosi a dichiarare che « il teologo don Corgiatti, togliendogli il posto, lo aveva rovinato ». Il feritore fu inviato alle Carceri Nuove e denunciato per ferimento all'Autorità Giudiziaria.

Un ciclista contro tre persone

Il fuochista Angelo Bellezza, di anni 26, abitante in via Madama Cristina n. 91, transitava con un ciclomotore lungo il corso Massimo D'Azeglio, quando all'angolo di corso Dante, per evitare il cozzo con un motociclo, proveniente in senso inverso, sterzava con violenza e finiva sul controviale investendo e gettando al suolo tre persone: l'impiegata Lina Lerazzi, di anni 19, la sorella Luigia di anni 16, il fratello Bruno di anni 3, abitanti in via Genova n. 23. Con automobile privata costoro venivano trasportati all'ospedale Mauriziano ove ricevevano le cure del caso. La Lina fu giudicata con 10 giorni di guarigione, mentre la Luigia e il Bruno, venivano medicati e giudicati guaribili in cinque giorni.

SPORT

Al Velodromo di Nizza

Nizza, 17 mattino.

Alla riunione su pista svoltasi al Velodromo nizzardo, benchè impegnati da un regolare contratto, Binda e Piemontesi non hanno partecipato alla riunione. La direzione si riserva però di prendere i provvedimenti del caso.

Ecco dunque i risultati:

Omnium degli assi, due prove: Prima prova, velocità, metri 750, individuale: 1. Peyrode; 2. Dayen; 3. Urago; 4. Mouton; 5. Broccardo. — 2.a prova, individuale, 5 chilometri: 1. Neffati; 2. Wambst; 3. Peyrode; 4. Mouton; 5. Dayen.

Match a inseguimento, cinque chilometri: 1. Blanchonnet; 2. Raynaud.

Grande americana, 30 chilometri: 1. Wambst-Lacquehaye; 2. Broccardo-Blanchonnet; 3. a un giro, a pari merito Raynaud-Dayen e Mouton-Peyrode; 5. Neffati-Imbron; 6. Jennerest-Urago.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il mattino del 16 corr., dopo una straziante agonia, abbandonava la sua dolorosa esistenza, tutta dedicata ad opere di affettuosa pietà

Roasio Maria Felicina

I parenti e gli amici, nel dare la dolorosa comunicazione, partecipano che la cara Salma verrà trasportata a Casalgnola Piemonte, dove avranno luogo i funerali Martedì, 18 corr., alle ore 9,30 e verrà tumulata presso i Genitori.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta De Gaspari Cav. Giovanni ha il dolore di annunziare la perdita dell'affezionata impiegata

Roasio Maria Felicina

spirata coi conforti di N. S. Religione, il mattino del 16 corr.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati della Ditta De Gaspari Cav. Giovanni partecipano con cordoglio la perdita della collega

Roasio Maria Felicina

avvenuta dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, dopo lunga malattia sopportata colla rassegnazione dei forti, decedeva l'

Avv. Cav. Edmondo Elia Levi

Agente di Cambio

Lo piangono nel dolore senza conforto:

la moglie Emilia Semama;
il figlio: Renzo;
i fratelli: Avv. Augusto colla moglie Elena Luzzati e figli:
Cav. Alfredo con la moglie Enrica Bassevi e figli;
i cognati: Leonetto Semama colla moglie e figlio;
Ettore Salom col figli;
i cugini e quanti, per averlo conosciuto, lo amarono.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì, 18 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione in Via Principi d'Acaja n. 9. L'adorata Salma verrà trasportata a Casale Monf., per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite e si ringraziano con commosso cuore quanti vorranno recare l'ultimo tributo d'affetto al caro Estinto.

Torino, 16 Giugno 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina volava in Cielo l'angioletto

Tito Salvatelli

di mesi 6

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: i genitori Vasco e Rosina Valzania, unitamente ai nonni, zii e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, Lunedì, 17 corr., alle ore 15,30, partendo da via Vico n. 9.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Direzione, gli Impiegati e gli Operai della SAGA hanno il dolore di partecipare il decesso del piccolo

Tito Salvatelli

figlio del loro amato Principale.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stanotte, dopo lunghe sofferenze, sfuggendo all'adorazione dei suoi cari, volava al Cielo l'anima angelica di

Orsolina Sacerdote

Vedova OTTOLENGHI

Ne danno straziati il triste annunzio: i figli Avv. Gustavo e Salvatore con la consorte Rita Teglio e figli Armando e Magda; le sorelle Estella Ved. Reuff, Benvenuta Ved. Levi e Letizia Ved. Levi; la cognata Matilde Ottolenghi Ved. Sacerdote, i nipoti e le affezionate cameriere.

Il trasporto funebre avrà luogo Lunedì, 17 corr., alle ore 16, partendo da Piazza Lagrange, n. 1.

Torino, 16 Giugno 1929.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 3,30, munito del S.S. Sacramenti, ritornava a Dio l'anima buona del

Cav. Ing. Giovanni Bertola

Ne annunciano straziati la grave perdita: la moglie Rina Lisa; la figlia Carolina; il fratello Cav. Silvino con la moglie Giovanna Capella ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 17 corr., alle ore 16,30, partendo dal corso Vittorio Emanuele n. 54. Non fiori, ma preghiere.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente spirava l'anima buona di

Maria Palena Chiaberta

Col cuore angosciato ne danno il triste annunzio il marito Francesco, la madre, le sorelle, gli zii, le zie, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 18 corr., alle ore [illegible], partendo da via [illegible]

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA